



L'Unità



Anno 84 n. 145 - martedì 29 maggio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«La Russia è un posto pericoloso guidato da un governo senza scrupoli. Nessun leader europeo dovrà mai più comportarsi nei



confronti di un presidente russo come ha fatto Silvio Berlusconi durante il suo mandato di presidente del Consiglio italiano,

vale a dire trattarlo da amico intimo facendosi fotografare assieme a lui persino nei momenti di relax»

Bill Emmott, ex direttore dell'Economist
Corriere della Sera 28 maggio

L'Unione tiene ma è allarme al Nord

Dal voto delle città non arriva la spallata al governo. Il centrosinistra conferma Genova e conquista L'Aquila e Agrigento, il centrodestra strappa Verona, Alessandria e Monza. Nel Settentrione la maggioranza appare in forte difficoltà. Cresce l'astensionismo

Sollievo e timori

ANTONIO PADELLARO

Il sollievo che si coglie nelle prime reazioni dei partiti dell'Unione spiega il risultato delle amministrative di ieri forse meglio di ogni altra analisi sul voto. Il centrosinistra ha pareggiato pur giocando fuori casa, come ha calcisticamente notato l'ulivista Soro. Cioè, nel momento più difficile per la maggioranza di centrosinistra. Cioè, dopo una legge finanziaria sicuramente impopolare e dopo un primo anno di governo difficile ma onestamente non esaltante. Perciò non ci sarà nessuna spallata per far cadere Prodi per il semplice motivo che la spallata è un'idiocrazia che Berlusconi seguita a ripetere per fomentare i fans e occupare i titoli dei tg. Lo sa anche lui che non si è mai visto un governo cadere per effetto di un test amministrativo che coinvolge un quarto del corpo elettorale. Ma dire che è andata meglio del previsto come abbiamo ascoltato nelle prime dichiarazioni del centrosinistra non è una grande consolazione se la previsione era da brivido. Di positivo c'è che la sostanziale tenuta della coalizione consentirà adesso ai leader di riflettere serenamente e senza inutili nervosismi sulle buone ma soprattutto sulle cattive notizie che si possono leggere, se uno le sa leggere, su quei dieci milioni di schede elettorali.

Cominciamo da Genova, certo per la vittoria meritata di Marta Vincenzi ma anche per le dure parole e i giusti timori che la candidata diessina ha subito voluto esternare. Primo timore: l'assenteismo che ha penalizzato principalmente il centrosinistra; nel capoluogo ligure come nel resto d'Italia.

segue a pagina 2

GENOVA	L'AQUILA	TARANTO	AGRIGENTO	PARMA	ALESSANDRIA	MONZA	VERONA
Marta Vincenzi	Enrico Musso	Massimo Cialante	Maurizio Leopardi	Ippazio Stefano	Mario Cito	Marco Zambuto	Vincenzo Camilleri
54,0	43,0	52,5	31,2	37,1	19,8	62,9	37,1
Alfredo Peri	Pietro Vignali	Mara Scagni	Piercarlo Fabbio	Michele Faglia	Marco Mariani	Paolo Zanolto	Flavio Tosi
37,7	45,0	33,7	63,2	43,2	51,9	33,7	60,9

Staino



■ Astensionismo in crescita (di due punti e mezzo alle comunali e addirittura di sette punti alle provinciali) e un sostanziale pareggio tra i due schieramenti politici nel voto amministrativo di domenica e lunedì in

830 Comuni e sette Province. L'Unione conferma la città più grande, Genova, nella quale è stata eletta Marta Vincenzi, e va al ballottaggio alla provincia, nonché a Piacenza e Parma. Ma nel resto del Nord è un successo

del centrodestra che conquista Verona, Alessandria e Monza. L'Unione strappa invece L'Aquila e Agrigento e va al ballottaggio in vantaggio a Taranto. Berlusconi canta vittoria: «Battuto il governo delle tasse».

Andriolo, Collini, Miserendino, Lombardo, Matteucci, Cassarà, Morselli, Venturelli, Giglioli, Tristano, Marra, Marcucci, Pivetta pag. 2-10

GENOVA, PARLA IL NEOSINDACO

Marta Vincenzi eletta subito «Ora però il governo rifletta»

■ di Eduardo Di Biasi inviato a Genova

«Mi ha chiamato mia madre, deve essere arrabbiata». Mario Tullio, segretario dei Ds liguri, alle nove di sera, appare abbastanza tranquillo. I dati che continuano ad arrivare a Palazzo de Marini, dicono che il vento del nord, a Genova, non ha soffiato con la violenza con cui ha battuto sui palazzi di città come Verona, Alessandria e Monza. Marta Vincenzi è verosimilmente il nuovo sindaco di Genova: ha vinto al primo turno con una cifra che, alle dieci di sera, la vede intorno al 52%. È la prima volta che un candidato che non sia il sindaco uscente, vince al primo turno. Non era capitato ad Adriano Sansa, e non era capitato neanche a Beppe Pericu.

segue a pagina 7

L'INTERVISTA

Chiamparino: in tante zone l'Unione appare lontana

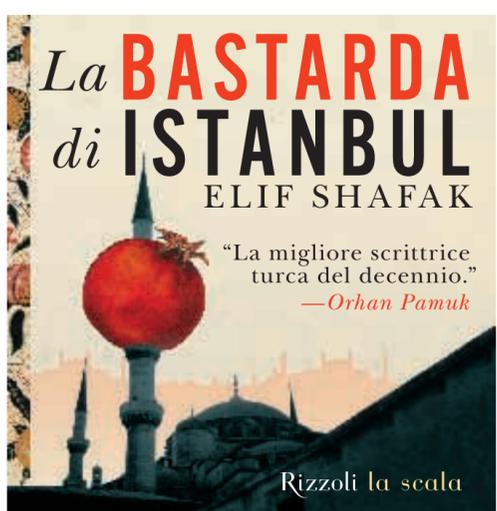
■ di Andrea Carugati

«Dal Nord arrivano segnali negativi da non sottovalutare, ma non ci sono sconvolgimenti: non vedo una schiacciante vittoria del centrodestra. Non c'è nulla di drammatico, ma serve la giusta dose di preoccupazione: questi segnali si aggiungono a quelli delle politiche del 2006 e ci dicono che, quando si esce dalle aree metropolitane, al Nord è dura per il centrosinistra, c'è una distanza difficile da colmare». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, legge ombre e luci del voto amministrativo di domenica e lunedì. «Ad Alessandria e Asti perdiamo, ma il voto di oggi conferma quello delle politiche 2006: il vero miracolo fu la vittoria del 2002».

segue a pagina 3

Livia Turco: niente blitz, ma sulla droga basta buonismi

Intervista al ministro della Salute: i controlli dei Nas nelle scuole avverranno solo con l'accordo dei presidi



■ «Non ho mai pensato di far perquisire gli studenti o di usare i cani antidroga nelle scuole. Non ci saranno blitz negli istituti scolastici. Nelle scuole i presidi sono sovrani. Non c'è nessuna impostazione autoritaria. Chi sostiene questo dice solo cavolate». Così dice il ministro della Salute, Livia Turco, all'indomani della polemica suscitata dopo alcune sue dichiarazioni sul problema della droga a scuola. Ma aggiunge «sulla droga, basta buonismi».

STATALI

GOVERNO-SINDACATI
BRACCIO DI FERRO NELLA NOTTE

Masocco a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Famiglia e non solo

ACCIDENTI, se n'è andato anche "Che tempo che fa" con una festa dedicata ad Antonello Venditti e alle sue canzoni più note, nelle quali tira aria di adolescenza, amore tra i banchi di scuola, notti prima degli esami e famiglia. Perché di famiglia soprattutto ha voluto parlare il cantautore romano, scherzando in maniera feroce sulla sua infanzia troppo protetta e su sua madre, severa professoressa di greco, che oggi ha «95 anni di cattiveria». Come ha detto lui, che voleva a tutti i costi lanciare il suo messaggio sul tema che ha tormentato il Paese nelle ultime settimane. Niente di strano. Per gli artisti la famiglia è sempre qualcosa da cui scappare, per scoprire il mondo di fuori e se stessi. Ma Venditti ha fatto qualcosa di più: si è espresso anche contro l'influenza che la famiglia esercita sulla scuola. Così, pur senza parlare di family day, è entrato nel merito, dicendo da artista la sua verità. Mentre Fazio smussava e attenuava alla sua maniera, dimostrando che la tv, se è buona tv, può parlare alla politica e non solo di politica.

TFR. L'importanza di scegliere ora.

Entro il 30 giugno 2007 decidi cosa è meglio per te.



www.tfr.gov.it - 800 196 196

SCEGLIERE OGGI PENSANDO AL DOMANI.

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

L'allarme dei giorni scorsi riguardava soprattutto il rischio di una sconfitta che poteva riaprire fibrillazioni e contrasti

Chiti: «Nel 2002 la destra si era presentata divisa, oggi torna a vincere unita. Niente sfondamenti, ma comprendiamo i segnali»

Prodi: «Il crollo non c'è stato»

Il governo resta tranquillo. Pesa l'arretramento al Nord: «Il federalismo non può aspettare»

di Ninni Andriolo / Roma

UN PAREGGIO POLITICO che smonta gli argomenti agitati da Berlusconi per chiedere lo sfratto di Prodi. Lo scampato pericolo di una sconfitta generalizzata, però, non rende di per sé più solido il governo dell'Unione. La maggioranza discute e si divide.

Intorno alle medicine da somministrare per sanare la frattura con il Nord evidenziata dal voto, prima di tutto. E tra i Ds c'è anche chi individua nel dato di ieri la prova della necessità di «ascoltare di più il Paese e di non voltarsi dall'altra parte», sottolineata da Fassino, Veltroni e altri dopo l'attacco di Montezemolo alla politica. Parole, quelle del presidente di Confindustria, respinte al mittente - invece - da Romano Prodi. Si ragionerà meglio intorno ai risultati di ieri, anche dopo i ballottaggi di giugno. Un dato è certo, però. Per dirla con Alfonso Pecoreo Scania, l'Unione «va molto meglio della Cdl nel 2002 dopo il primo anno di governo Berlusconi». E il clima che si respirava ieri a Palazzo Chigi, ricorda il sospiro di sollievo di chi aveva appena scansato l'incendio. Prodi, che metteva nel conto un risultato non positivo, era preoccupato più dalle polemiche che una sconfitta a tutto tondo avrebbe potuto determinare nella maggioranza, che non dalla «propaganda» antigovernativa che Berlusconi e i suoi avrebbero sollevato, in ogni caso. Ieri sera - appena rientrato a Roma da Parigi, dov'era volato nella tarda mattinata per incontrare Sarkozy - il premier ha esaminato approfonditamente i dati elettorali del nord, del centro e del sud. «La spallata non c'è stata e non

abbiamo registrato un crollo», ha commentato il capo del governo con i suoi. Nessuna dichiarazione ufficiale, però. Prodi non contraddice l'atteggiamento mantenuto in campagna elettorale. Quel basso profilo che ha teso a mettere Palazzo Chigi al riparo dai prevedibili strascichi polemici post elettorali.

Sono stati i dati del nord, tuttavia, a preoccupare il Presidente del Consiglio. Anche perché, intorno alle scelte da compiere per recuperare il rapporto con il Settentrione, sinistra radicale e riformisti dell'Unione la pensano in modo diverso. Quanto al Nord, però - secondo Palazzo Chigi - il risultato positivo della Lega ricon-

ferma l'esigenza di compiere scelte a favore del federalismo che allarghino le maglie del rapporto con il Carroccio. Forte del risultato positivo di ieri, infatti, Bossi potrebbe giocare sul piano nazionale una partita sempre più autonoma da Berlusconi. Il sospiro di sollievo per lo scampato pericolo unifica l'Unione,

come la preoccupazione per i «campanelli d'allarme» che Fabio Mussi individua nei «risultati al Nord» e nel «calo della partecipazione al voto». Ma gli interrogativi sul futuro rimangono sul tappeto. Le sorprese di Agrigento, l'Aquila e Taranto - in ogni caso - non possono rappresentare l'alibi per esor-

cizzare le sconfitte di Verona, Alessandria, Monza, ecc. «Ci sono delle città importanti in cui si indica per il centrosinistra un problema che sussiste al Nord - spiega Vannino Chiti - Città, che sono state riconquistate dal centrodestra. Il problema è che lì, nel 2002, la destra era divisa. Mentre adesso si è presentata di nuovo unita». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento ripete, però, che sarebbe «sbagliato» dare un significato «nazionale» al voto amministrativo di ieri. Una posizione che, a ben vedere, non smentisce la linea della «non politicizzazione» tenuta dal governo durante la campagna elettorale e non contraddetta ieri da Prodi. Il fatto è che, passata la paura di una débacle elettorale - che avrebbe potuto galvanizzare anche le spinte centrifughe dentro l'Unione - sarà difficile che il voto non rilanci un dibattito complessivo sulle priorità programmatiche del governo. Nel fuoco di fila delle dichiarazioni di ieri, d'altra parte, si individuano già i nodi politici che ingombreranno il dibattito dei prossimi giorni. Per il segretario Prc, Giordano - che sembra puntare il dito contro il ministro dell'Economia, Padoa Schioppa - «c'è un problema serio al Nord» rappresentato dagli «operai e dai lavoratori dipendenti verso cui abbiamo un debito sociale e che vanno risarciti». Mentre il socialista Villetti sostiene che con il Dpef e la Finanziaria «si dovranno fare scelte meditate per accompagnare l'opera di risanamento dei conti pubblici, che non va arrestata, a riforme coraggiose dalle quali può derivare un nuovo rapporto anche con il Nord del paese». Per il diessino Migliavacca, invece, «è necessario dare con tempestività risposte innovative e di modernizzazione» ed è per questo che «il centrosinistra deve rilanciare il suo profilo riformatore». Che, anche il Partito democratico dovrà contribuire a far decollare.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Petr David Josek/AP

Bertinotti: l'astensionismo è figlio della crisi della politica

Il presidente della Camera: già dal prossimo bilancio taglieremo benefit e vitalizi ai parlamentari

■ L'aumento dell'astensionismo? Diretta conseguenza della crisi della politica. È questa l'interpretazione del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Che spiega: «L'astensionismo è aumentato in termini che sono indicativi di questo fenomeno di cui stiamo tutti discutendo: se si parla di crisi della politica qualche fenomeno poi devi aspettartelo». Pur non commentando i primi dati elettorali, la terza carica dello Stato, riferendosi all'aumentato astensionismo dice: «Secondo me bisogna andare ad

un'analisi più approfondita anche di dove si manifestano le punte più alte, e cercare di capirne le ragioni. È una geografia molto articolata, che va indagata...ma non tocca a me farlo». Bertinotti interviene anche sui costi della politica, e prevede tagli alle spese parlamentari sui vitalizi, le spese sanitarie e alcuni benefit di deputati e senatori: «Mi sembra ragionevole arrivare rapidamente, insieme Senato e Camera, a interventi per dare un primo segnale di ascolto alla critica diffusa sugli alti costi

della politica. I questori stanno lavorando alacremente, quindi credo che saremo in grado già per il prossimo bilancio di Camera e Senato, di fare delle scelte che vadano in questa direzione». Tutto, dice, «ruota attorno alla riforma costituzionale con il superamento del bicameralismo perfetto. Un elemento di distorsione della rappresentanza». Per la Terza carica dello Stato «è ragionevole pensare - prosegue - alla riduzione del numero dei parlamentari. Ma è il momento di fare più che di dire, ci vuole un consenso

largo in modo che il paese possa vedere cose concrete. Bisogna evitare proposte di bandiera ma arrivare a determinazioni unitarie». Replica al Presidente della Camera il vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, che attacca non senza strumentalizzare le affermazioni di Bertinotti: «Bertinotti come altri generalizza in modo forzato il termine crisi politica. Il voto al Nord mette in evidenza che il centrosinistra in quella vasta area del Paese soffre di una crisi profondissima».

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO «Fuori dalle grandi aree urbane siamo in difficoltà. Dal governo segnali contraddittori»

«Siamo lontani dalle domande del Nord»

di Andrea Carugati Roma / Segue dalla prima

Sindaco Chiamparino, qual è il significato di questo voto?

«A me pare ci sia la conferma di un trend che da tempo vede queste realtà del Nord a maggioranza di centrodestra. Certamente un governo con troppe voci e con la prevalenza, almeno in apparenza, di quelle voci che dicono sempre del no ha influito ma c'è una questione di fondo: queste realtà sentono poco vicine le persone di centrosinistra».

Cosa significa, in concreto, non sottovalutare?

«Nei panni del centrosinistra, del governo e anche di chi deve costruire il Pd farei uno sforzo che va persino oltre quello che ci dicono questi dati. Questa provincia padana esprime una realtà produttiva e sociale che dobbiamo rappresentare di più».

Al governo cosa dicono questi risultati?

«Deve recuperare una univocità di intenti e di messaggio. Dopo la crisi hanno approvato un dodicinalo, mi pare sia già finito in un cassetto. Al mattino sui giornali su ogni cosa si trovano dieci opinioni diverse: questo è letale. Soprattutto se avviene su questioni particolarmente rilevanti».

Le prime cose da fare per

recuperare al Nord?

«Penso alle infrastrutture e al fisco: nelle aree più densamente abitate muoversi è il lavoro più duro. E sulla Tav la percezione che arriva è quella di una maggioranza incerta che non sa cosa fare. Sul fisco, nonostante il cuneo fiscale, è passata l'idea che non si sia fatto a sufficienza. Poi bisogna lavorare affinché queste aree, che non trovano sufficienti spazi di rappresentanza nel centrosinistra come è strutturato oggi, li possano trovare in un cambiamento del sistema

Una prima risposta la daremo. Per la Costituente del Pd pronto a fare una lista del Nord

politico, ad esempio in un Pd che nasca con una esplicita base federalista».

Finora i partiti dell'Unione sono stati federalisti?

«Assolutamente no. Questi partiti sono figli del centralismo e restano tali: ci si può girare intorno ma nella loro struttura antropologica c'è il centralismo».

Anche se a volte ci sono leader del Nord...

«Non è un problema di leadership, ma una questione strutturale».

Lei lo ha detto nei giorni scorsi che il Pd stava trascurando il Nord: ad esempio nella composizione del comitato promotore.

«Per carità, non perdiamo certo perché in quel comitato ci sono poche persone del Nord. È vero il contrario: è la composizione di quel comitato che riflette una distanza da certe realtà del nord. Questo è il problema e su questo terreno dobbiamo recuperare nelle prossime fasi di costruzione del Pd».

Pensa che un partito fortemente federale, come lo ipotizza Cacciari, possa essere una soluzione?

«È la strada per aprire spazi, il modo per offrire a queste aree che hanno un rapporto critico con il centrosinistra degli spazi in cui si possano rappresentare, individuare dei leader. Non è la sola strada da percorrere, ma è importante».

La lista del Nord per la costituente del Pd, da lei proposta, trae forza da questo voto?

«Se fare o no una lista dipenderà da molte cose, anche da quali saranno le altre liste in campo. Non c'è nessuna conseguenza meccanica, ma è importante che questa possibilità ci sia. Io credo che alla fine la lista si farà: sarebbe un modo per scombinare un po' gli schieramenti codificati tra Ds e Margherita».

Gli altri interlocutori che lei ha citato nei giorni scorsi, da Illy a Mercedes Bresso, si sono detti

favorevoli alla sua proposta di una lista del Nord?

«Trovo un grande consenso sull'idea che si possa fare, poi bisognerà discutere di contenuti. Il punto su cui il consenso è unanime è l'ipotesi di una base federale dell'assemblea costituente: e cioè liste che possono presentarsi solo in un certo numero di regioni e collegi. Liste locali: né localistiche né centralistiche. Sto ricevendo molte telefonate di persone che mi dicono "è ora di fare qualcosa". E se si apre una speranza poi bisogna stare attenti a non disilludere».

Come valuta la ripresa della Lega

Sul fisco, nonostante il cuneo fiscale è passata l'idea che non si sia fatto a sufficienza

Nord?

«Vedo quello che è successo a Verona. Ma in Piemonte questo fenomeno non c'è, il contributo della Lega è marginale. A Cuneo, dove la Lega ha sempre avuto uno spazio, il sindaco uscente del centrosinistra vince bene. Insomma, bisogna stare attenti a non mescolare realtà diverse. A non fare di tutta l'erba un fascio».

COMUNALI
Affluenza in calo ovunque
Eccetto Sondrio

■ In calo in quasi tutte le regioni l'affluenza alle urne per le comunali. La flessione del voto più significativa è soprattutto al nord: in **Liguria** ha votato il 63,8% degli aventi diritto contro il 68,9% delle ultime amministrative, un calo del 5,1%. A Genova i votanti sono stati il 62,6% (contro il 67,9% delle ultime comunali). Anche in **Toscana** la partecipazione scende del 4,2%: l'affluenza alle urne è stata il 69,9% contro il 74,1% delle ultime comunali. In **Veneto** ha votato il 73,5%. La percentuale è diminuita del 2,3% rispetto alle ultime elezioni (75,8%). In **Lombardia** la partecipazione al voto è il 71,5% contro il 74,1% delle precedenti votazioni, meno 2,6%. A Sondrio, dove si vota per il sindaco e il consiglio comunale, la partecipazione al voto è stata in controtendenza con un'affluenza dell'81,2% in crescita rispetto al 75,9% delle ultime elezioni amministrative. Al sud l'affluenza è stabile in **Campania** con il 79,4% degli aventi diritto (contro l'80,5%), scende del 2% in **Calabria** con una partecipazione al voto del 73%. A Reggio Calabria ha votato il 76,3%, al voto precedente era il 76,5%.

PROVINCIALI
Sempre meno alle urne nelle sette province

■ I dati definitivi sulla affluenza al voto delle provinciali confermano un calo nella partecipazione: a **La Spezia** ha votato il 59,6% contro il 69% delle ultime provinciali, meno 9,4%. A **Genova** è andato alle urne il 54,3% (meno 5,8%). Anche nei due capoluoghi di provincia della Lombardia si segnala una diminuzione dei partecipanti al voto: a **Varese** ha votato il 54% (62,3% nelle elezioni precedenti) con una diminuzione dei votanti dell'8,3% mentre a **Como** la partecipazione al voto è stata 58,6% (contro il 62,4% con una diminuzione del 3,8%). Contrazione significativa della partecipazione al voto anche a **Vicenza** dove ha votato il 58,3% degli aventi diritto contro il 66% delle ultime elezioni provinciali (-7,7%). Ad **Ancona**, invece, il calo dei votanti è stato dell'8,1%: ha votato il 56,6% contro il 64,7% del voto precedente. L'altro capoluogo di provincia dove si vota per le elezioni provinciali è **Vercelli** dove ha votato il 64,1% contro il 67,4 dell'ultimo voto alle provinciali (-3,3%).

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

Scame dichiarazioni dai leader di Quercia e Margherita
Oggi si capirà meglio il dato dell'Ulivo

Fassino: «Ci chiedono risposte, dobbiamo portare avanti le riforme per realizzare innovazione e modernizzazione»

Allarme per il Pd: senza riforme non si vince

Fassino insiste sul «cambio di passo»
Pizzetti: occorre un'inversione di tendenza con il Nord

di Simone Collini / Roma

LA SPALLATA auspicata dal centrodestra non c'è stata. È questa la prima considerazione che viene fatta dall'Unione a urne chiuse. Ma ce n'è anche un'altra, non altrettanto positiva: al nord il centrosinistra non ottiene buoni risultati. Una difficoltà resa evi-

dente dalla conquista da parte della Cdl di Verona, Alessandria e Monza. È sulle cause di questa difficoltà, e sul modo in cui porvi rimedio, che l'Unione si divide. Secondo i Ds il centrosinistra deve «rilanciare il suo profilo riformatore». Lo dice a chiare lettere il coordinatore della Quercia Maurizio Migliavacca. Ma è lo stesso ragionamento che porta avanti in queste ore

Piero Fassino, che non a caso nei colloqui con i suoi rievoca quando nell'autunno scorso chiese un «cambio di passo» e inaugurando il tour «Viaggio nell'Italia che produce» lanciò un allarme sulla «questione settentrionale». «Ci chiedono risposte, dobbiamo dargliele», dice oggi il leader Ds seguendo via via il risultato dello scrutinio, «dobbiamo portare avanti le riforme necessarie a realizzare in Italia innovazione e modernizzazione». E nelle prossime ore Fassino, Prodi e Rutelli si vedranno per un'analisi comune del voto, che poi sarà fatta anche al più ampio tavolo del Comitato promotore per il Partito democratico convocato per do-

matina. I 45 dovranno esaminare in particolare il risultato delle liste dell'Ulivo (presentate soprattutto al nord), che non hanno incassato le percentuali sperate. Tanto che la presidente del Piemonte Mercedes Bresso dice che il voto evidenzia la necessità di una «ritaratura del futuro Pd». Ma per quanto riguarda la strategia che dovrà portare avanti l'Unione, la lettura del voto fatta dai fondatori del Pd è diversa da quella della sinistra radicale. Secondo Rifondazione comunista il punto è «risarcire operai e lavoratori dipendenti» verso i quali, dice il segretario del Prc Franco Giordano, il governo ha «un debito socia-

Secondo Rifondazione comunista il punto è: «risarcire operai e lavoratori dipendenti»

le». Prc, Sinistra democratica, Pci e Verdi puntano i riflettori sulla vittoria all'Aquila, dove è stato candidato l'esponente della sinistra Ds Massimo Cialente e il buon risultato di Taranto, dove in testa è il candidato della sinistra antagonista Ippazio Stefano (dietro di lui Florido Giovanni, sostenuto dall'ala riformista e dall'Italia di mezzo di Folli- ni). «A Taranto e L'Aquila due candidati passati per le primarie vanno verso risultati strepitosi», esulta Giordano, per il quale i due risultati sconfiggono «la teoria di chi dice che si vince al centro, vincono i candidati più connotati».

Da domani potrebbe cioè partire una discussione nella maggioranza su quale siano le mosse vincenti per il futuro, su quali sono le priorità da affrontare, quali le politiche da perseguire. Perché se nell'Unione viene ribadito che questo è un voto amministrativo che non condiziona le sorti del governo, i risultati registrati in Lombardia, Veneto e Piemonte sono per il centrosinistra «un campanello di allarme» di cui si deve tenere conto.



Il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, con il ministro, Francesco Rutelli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Lo dice senza giri di parole Luciano Pizzetti, da poco nominato responsabile «Questione settentrionale» nella segreteria Ds, che definisce il voto di domenica e lunedì «una sorta di avviso ai naviganti»: «Per il centrosinistra si ripropone, aggravata, la questione settentrionale come grande questione nazionale. Il voto al nord prescinde dal buon governo territoriale del centrosinistra, che viene travolto dal giudizio sulle scelte del governo nazionale. Dalla legge finanziaria

la sfiducia del nord nel centrosinistra nazionale è cresciuta. Il campanello d'allarme è suonato più di una volta. È bene ascoltarlo». Parole non tenere, che rispecchiano la posizione dei vertici della Quercia. Fassino aveva lanciato l'allarme sul Nord già nell'autunno scorso, negli stessi giorni in cui aveva espresso la necessità di un «cambio di passo». E non a caso si era impegnato a novembre e dicembre nel tour partito da Genova con il titolo «Viaggio nell'Italia

che produce». Così come non è un caso che ha voluto in segreteria, con un incarico inedito per gli ultimi anni del Botteghino, Pizzetti. Che ora dice: «Occorre una netta inversione di tendenza nel rapporto con la parte più moderna del paese, già a partire dall'utilizzo dell'extragetto e dal procedere con determinazione sulla via delle riforme». Ora, per i Ds, il Partito democratico dovrà essere la «chiave di volta» per ricostruire una «relazione proficua» con il nord.

Reggio Calabria, la destra sfiora il 70%

Stando alle ultime proiezioni della sera, il centrodestra sfiora il 70% a Reggio Calabria e il sindaco uscente Giuseppe Scopelliti si gode il successo. «È un risultato per noi straordinario. La gente ha voluto premiare un'amministrazione che per 5 anni è passata dalla politica delle parole a quella dei fatti», dice Scopelliti. Fermo al 26% il candidato del centrosinistra Eduardo Lambertini Castronuovo. «Quel che sorprende del voto di Reggio non è il successo del centrodestra, quanto le sue dimensioni. Quando queste assumono un'ampiezza come quella che si profila, le ragioni non sono mai una o poche», dice il segretario provinciale dei Ds di Reggio Calabria, Pino Caminiti. E aggiunge: «A caldo, e senza un quadro significativo di riferimento, non può che prendersi atto che la città ha scelto con chiarezza e che il centrosinistra non si è dimostrato complessi-

vamente all'altezza di questo appuntamento, che pure si sapeva molto difficile. Appena si conosceranno tutti i dati, sarà possibile una valutazione politica meno generica, ma subito segnala Caminiti - emerge con evidenza la necessità di ripensare il centro-sinistra nel rapporto con la città, accelerando la costruzione di una nuova formazione politica che possa ispirare un nuovo corso». «Questo risultato non può sorprendere», spiega Pasquale Mancuso, vicecoordinatore vicario della Margherita in Calabria. «Rappresenta la spia di un malessere profondo che investe la pancia dell'elettorato di centrosinistra e i gruppi dirigenti della coalizione nella nostra Regione. In Calabria la condizione del centrosinistra è difficile ed è palpabile una sproporzione notevolissima tra le speranze della primavera del 2005 e l'odierna macroscopica disillusione».

Berlusconi canta vittoria: via il governo delle tasse

Ma per ora salta l'annunciata visita al Quirinale: «Decideremo a bocce ferme»

di Natalia Lombardo
«VIA IL GOVERNO DELLE TASSE». In serata Silvio Berlusconi brinda con Bossi. Non è la «spallata» ma «un chiaro segnale di sfiducia a Prodi: il governo del

le tasse deve andare a casa». Contando i voti nel rinnovato rito serale nella villa di Arcore con Umberto Bossi e Calderoli, l'ex premier esulta per quella che chiama una «vittoria sonante, dei risultati straordinari, non solo al Nord». Nel vertice con l'alleato preferito Berlusconi valuta la strategia. Ma sul salire o no al Quirinale a chiedere elezioni anticipate, come annunciato negli ultimi comizi, non si sbilancia. «Decideremo a bocce ferme», spiega Paolo Bonaiuti.

Il portavoce ieri era eccitatisimo. In tv Bonaiuti non ha fatto che ripetere che «la sinistra fa finta di aver peggio, ma abbiamo vinto noi». Poi lo slogan: «Al Nord è stata una valanga travolgente contro il partito delle tasse».

L'ex premier parla di «percentuali bulgare» dove la Cdl ha vinto, e al Nord «in alcune città la forbice è enorme». Alla chiusura dei seggi, da villa San Martino è stato in filo diretto con i fedelissimi a Roma e con Bossi a Gemonio; si è congratulato con tutti i coordinatori regionali. «Questo Pae-

Maroni esulta per il risultato leghista «Dove ci siamo noi la vittoria è assicurata»

se non vuole più essere governato da questa maggioranza», ha detto Silvio al veneto Nicolò Ghedini (il suo avvocato); «adesso andremo a battere cassa», ha annunciato al piemontese Crosetto; eccitato per aver «vinto tutto quello che potevamo vincere al Nord» con la coordinatrice della Lombardia Maria Stella Gelmini, ha esultato anche con i siciliani. E da Via del Plebiscito i fedelissimi del leader di FI rilanciavano: «Al nord abbiamo avuto una maggioranza bulgara del 70% e in Sicilia la sinistra ha vinto con un candidato che era della Cdl» (ad Agrigento). L'altro leit motiv è: «Il governo è stato salvato dalla sinistra estrema» (Taranto). Il centrodestra ammette: «non è una spallata», ma «un calcio negli stinchi di Prodi», è l'elegante commento del leghista Castelli. E Berlusconi aspetta di contare i voti su scala nazionale, sperando di veder apparire sul pallotto-

liere quel «10%» di vantaggio per la Cdl che giustificerebbe la salita al Quirinale. Ma la minaccia sembra rinviata: «Semmai ad dover andare sul Colle a dicitersi dev'essere Prodi», dicono gli azzurri a Roma. Ad Arcore Berlusconi studia le mosse per «partire all'attacco», non è una spallata ma «è chiaro che Prodi deve tirare le somme». Le somme per ora le tira il Carroccio rivitalizzato nel ruolo salvifico per la Cdl. Bossi non crede alla spallata ma rilancia le parole d'ordine sul federalismo: «La bastonata a Prodi è arrivata, il pae-

Anche An attacca il governo Per l'Udc non cambia la valutazione sul leader della Cdl

se si aspetta qualche risposta». Almeno, si tenga conto delle richieste del Nord, spiega il Senatur paventando non solo il voto alla Cdl ma la «rivoluzione» delle genti padane... Se Berlusconi incassa soddisfatto anche il dato per FI, da An Fini non parla ma per il portavoce Ronchi «il governo è in minoranza» e La Russa si compiace del risultato inaspettato: «Prodi non può fare finta di non vedere». Ma le beghe nella Casa sono sempre dietro l'angolo. E quando il coordinatore forzista Bondi su SkyTg24 dà il merito delle vittorie a Berlusconi e ne conferma la leadership, il centrista Baccini in studio si irrita. «La nostra valutazione sulla leadership non cambia per questo voto», ribatte Vietti. E il segretario Udc Cesa è pacato: «Non abbiamo mai creduto alla spallata, non ci sono automatismi col voto politico, ma il centrosinistra dovrebbe preoccuparsi».

Caporetto del centrosinistra in Lombardia: un voto politico, non amministrativo

La destra riconquista Monza. La sinistra difende con molta fatica Sesto San Giovanni, ma perde comuni importanti come Rho e Legnano

di Laura Matteucci / Milano

A parte Sesto San Giovanni, dove il centrosinistra è in vantaggio ma comunque non trionfa, il centrodestra avanza in tutta la Lombardia. Sarà, come dice il segretario lombardo dei Ds Maurizio Martina, che a questo risultato «amaro» ha concorso il fatto che «al Nord il voto è stato un test politico e non amministrativo». Sarà, come sostiene l'insidabile governatore ciellino Roberto Formigoni, che «i lombardi e il Nord non tradiscono mai». Di fatto, la sconfitta è netta praticamente ovunque. La Cdl si riconferma a Como e Varese, strappa al centrosinistra diverse roccaforti, tra cui Rho, Legna-

no, Magenta, Crema e Melegnano, e si riprende Monza. Netto è anche il calo dell'affluenza alle urne di Lombardia: 71,5% contro il precedente 74,1%. Si è votato in 116 comuni, chiamati al voto 1 milione e 800mila cittadini. Si diceva di **Sesto San Giovanni**, alle porte di Milano, la «rossa» per antonomasia, dove al primo turno il sindaco dell'Unione Giorgio Oldrini, ex giornalista dell'Unità ha registrato un risultato in forte bilico: ieri notte oscillava tra il ballottaggio e la vittoria di stretta misura contro l'avversario di centrodestra Giuseppe Pasini. E va ricordato che cinque anni fa Oldri-

ni ottenne quasi il 62%, e che stavolta l'affluenza alle urne è crollata di sette punti, fermandosi al 65,5%. E anche che la Lega ha corso da sola, portando a casa il 7%. Dopodiché, il diluvio. **Monza**, diventata di recente provincia, è il caso più eclatante: qui il candidato del centrodestra Marco Mariani (leghista) prevale col 51,9% sul sindaco uscente di centrosinistra Michele Faglia, fermo al 43,2%. Analoghi i risultati a **Como**, dove per il Comune è in testa Stefano Bruni del centrodestra, con il 61,4% nei due terzi delle sezioni scrutinate, su Luca Gaffuri, candidato del centrosinistra (34,4%). Nelle provinciali, il presidente uscente leghista Leonardo Cario-

ni ottiene una sorta di plebiscito, il 68,6% dei voti. Mauro Guerra, candidato del centrosinistra, si ferma al 28,3%. Altro plebiscito, quello della Provincia di **Varese**: qui stravinca con quasi il 69% Marco Reguzzoni, candidato presidente del centrodestra, su Mario Aspesi, candidato del centrosinistra che ottiene il 24,3%. Da segnalare, nella débacle del centrosinistra, quelle particolari di **Legnano** e **Rho**, entrambi in provincia di Milano: a Legnano vince Lorenzo Vitali con quasi il 60%, battendo un centrosinistra totalmente diviso. E Rho, dopo quindici anni di centrosinistra, torna alla Cdl, premiando Roberto Zucchetti.

Anche Emanuele Fiano, eletto deputato in Lombardia per la lista dell'Ulivo ed ora tra gli animatori al Nord del neonato Pd, lancia l'allarme: «Il Partito Democratico deve farsi carico della questione settentrionale, altrimenti è destinato ad uscire sconfitto dalle urne. All'appuntamento per le amministrative la Lombardia ha risposto conferendo netta fiducia nei candidati del centrodestra strappando all'Unione storiche roccaforti come Rho, o riconquistando comuni come Monza». Oltre che sul «generale scontento verso l'operato del governo», Fiano invita a riflettere sul fatto che «insieme Ds e Margherita hanno registrato una sostanziale sconfitta».

Pizzetti (ds): la sfiducia del Nord parte dalla Finanziaria

Luciano Pizzetti, responsabile della questione settentrionale del Comitato esecutivo Ds, commenta con preoccupazione il risultato elettorale. «Il voto non è solo locale ma assume un chiarissimo significato politico generale, una sorta di avviso ai naviganti - sostiene - Non c'è stata la spallata al Governo tanto ricercata dal centro destra, ma per il centro sinistra si ripropone, aggravata, la questione settentrionale come grande questione nazionale. Il voto al nord prescinde dal buon governo territoriale del centro sinistra, che viene travolto dal giudizio sulle scelte del governo nazionale. Dalla legge finanziaria la sfiducia del nord nel centro sinistra nazionale è cresciuta. Il campanello d'allarme è suonato più di una volta. È bene ascoltarlo. Occorre una netta inversione di tendenza nel rapporto con la parte più moderna del paese, già a partire dall'utilizzo dell'extragetto e dal procedere con determinazione sulla via delle riforme. Il Partito Democratico dovrà essere strutturato per dare ampia rappresentanza alle aspettative anche di quella parte d'Italia che non ci ha riconosciuti come opportunità di cambiamento».

Ritratto di famiglie

Quanti sono
i figli nati fuori
dal matrimonio?

Quante coppie
convivono prima
del matrimonio?

Quali sono
le principali cause
di disagio
nelle famiglie?

Quanto costa
mantenere
un figlio?

Quanto spende
lo Stato per
la famiglia?

Quante sono
le mamme
che lavorano?

Quanto
si indebitano
gli italiani?



Si è conclusa la prima indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia elaborata dal Parlamento e promossa dalla Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati.

Per saperne di più consulta lo speciale su
www.deputatiulivo.it

deputati
ULIVO

Lucidelcinemainternazionale

Domani in allegato
con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori
del cinema internazionale. Con la quinta uscita:

Two much

Regia di Fernando Trueba

Prossima uscita:
La ville est tranquille

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Da oggi Eni è anche elettricità.



Fai una scelta illuminata.
Raddoppia Eni in famiglia.

Il futuro è di chi lo sa immaginare.



Finalmente puoi scegliere Eni anche per l'energia elettrica.

Il trasloco dell'utenza è facile e gratuito.

In più, avrai un'ora al giorno di energia elettrica* in regalo per 365 giorni, e non solo.

Chiama subito il numero verde **800 900 544** o visita il nostro sito **www.enifamiglia.it**

Durata della promozione dal 16/04/07 al 30/06/07.
*Le ore di energia elettrica gratis si intendono limitatamente ai costi di acquisto dell'energia di cui alle tariffe vigenti.

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

È la prima volta che un candidato non sindaco uscente vince al primo turno. Non era capitato né a Sansa, né a Pericu

La deputata Pinotti: non è possibile che da mesi diciamo di avere il tesoretto e da mesi non diciamo che vogliamo farci

Marta Vincenzi, Genova all'Unione

Sindaco al primo turno, provincia al ballottaggio. Ma preoccupa il forte astensionismo

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Genova / Segue dalla prima

È ANDATA BENE a La Spezia, dove si sono portate a casa al primo turno Provincia e Comune. Si va al ballottaggio nella Provincia di Genova, poi vedremo per quali accidenti. Se però non ha soffiato forte il vento del nord, anche a Genova si è sollevata una

brezza che dovrebbe far riflettere i timonieri che sono alla guida del Paese.

L'affluenza alle urne si è fermata al 61,7%, ben lontana dal 67,2 di cinque anni fa. È l'astensionismo la brezza che soffia contro le vele del governo, anche nella vecchia repubblica marinara di Genova. Marta Vincenzi, politica accorta, l'aveva odorata quest'aria. E oggi, sindaco in pectore, la legge così: «L'astensionismo ha penalizzato soprattutto il centrosinistra». E spiega, primi dati alla mano: «Non trovo che in questa città ci sia un cambiamento del voto dal centrosinistra al centrodestra, quanto piuttosto una delusione verso il centrosinistra, che sta governando Paese, Regione, Provincia e Comune. È una delusione dovuta alla mancata realizzazione di speranze di cambiamento, in questo momento difficile per la vita di ciascuno. Da questa mancata risposta alle aspettative viene un segnale di astensione, come dire: guardate, potremmo non darvi più credito se continuate così».

A dover indicare una responsabilità più precisa, Vincenzi indica: «Guardando il dato nazionale, direi che sia soprattutto il governo che ora viene vissuto come un punto non a favore». È la brezza che può diventare vento. Basta ascoltare Roberta Pinotti, presidente della Commissione



Cultura della Camera, o il senatore Graziano Mazzarello, entrambi profondi conoscitori di questo territorio e delle dinamiche politiche della Capitale. «Non è possibile - afferma Pinotti - che da mesi diciamo di avere questo avanzo primario e sono mesi che non diciamo che vogliamo farci».

Più acceso ancora il senatore che ha condotto una battaglia elettorale per scongiurare il ticket sanitario: «I liguri non è che sono più fessi degli altri: se questo governo non riesce ad esprimere una politica coerente siamo destinati ad andare a casa». Per adesso, però, il bastione della buona amministrazione locale in Liguria ha retto. Con qualche difficoltà, certamente.

A Genova città, spiega Tullio, l'Ulivo è in leggera flessione. I dati non ancora certi lo indicano intorno al 36%, con la civica di Marta Vincenzi (che in questo dovrebbe confluire una volta entrati in Consiglio comunale) che aggiunge un 2%



Il nuovo sindaco di Genova Marta Vincenzi Foto di Italo Banchero/Ap

Sono dati intermedi. Alle politiche scorse l'Ulivo segnava un 40,46%. Alle elezioni stravinte da Pericu cinque anni fa, erano i Ds da soli a raccogliere il 35%, con la Margherita che viaggiava poco oltre il 9%.

«A chi oggi mi chiedesse di rallentare nella costruzione del partito Democratico - spiega Roberta Pinotti - direi che di questo passo, piano piano, finiamo nel baratro». A conti fatti, con il premio di maggioranza ottenuto con la vittoria al primo turno, Marta Vincenzi potrà governare con ampio consenso.

Diversa la situazione della Provincia, dove Alessandro Repet-

to, per una manciata di voti, dovrebbe finire al ballottaggio. Secondo la proiezione Consortium-Rai delle nove di sera, il candidato presidente del centrosinistra avrebbe il 49,2%, Renata Oliveri, la sfidante di centrodestra, il 45,7%. Lo stop ha diverse cause. La prima è che di solito è Genova ad essere più rossa, mentre il Tigullio è più orientato al centrodestra (e quindi se a Genova sei intorno al 50% non è facile passare le forche caudine del resto della provincia).

Dal punto di vista strettamente numerico il ballottaggio potrebbe dare ragione al centrosinistra grazie all'appoggio che si

potrebbe ottenere da Fabio Brogna, candidato dell'Italia di Mezzo che ha ottenuto l'1,5% (dato parziale). Dal punto di vista politico c'è qualcosa da ricordare. Se è vero che a Rapallo la candidata del centrodestra alla Provincia prende il 60% dei consensi, certo non hanno giovato le due crisi di giunta arrivate ad Arenzano (con tre consiglieri di centrosinistra, poi espulsi da Ds e DI, indagati per una variante al piano regolatore che avrebbe favorito le loro consorti) e Chiavari, dove la Margherita ha fatto cadere il sindaco. Ad Arenzano si è vinto perdendo dieci punti percentuali.

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Il centrosinistra vince al primo turno

dall'inviato a Genova

Se un dato politico emerge dalle vicende liguri, è quello che le primarie hanno portato bene a chi vi ha partecipato. Non solo alla Vincenzi, ma anche ai due candidati che il centrosinistra proponeva per la Provincia e il Comune di La Spezia (Repetto, essendo il presidente uscente, non doveva cimentarsi nel rito dell'Unione). L'architetto Marino Fiasella esponente della Margherita, già assessore all'ambiente nella giunta guidata dal presidente uscente Giuseppe Ricciardi, nel febbraio scorso la spuntò per duecento voti su Gino Ambrosini. Oggi, candidato per il centrosinistra alla Provincia di La Spezia, ottiene il 53% dei voti (dati parziali ma certi, con 255 sezioni scrutinate su 262), contro il 39% del suo avversario, il leghista Renato Chironna, ex dirigente della motorizzazione civile e professore universitario.

Anche il candidato sindaco di La Spezia, il Ds Massimo Federici, che le primarie di febbraio le stravinse con il 90% dei consensi, ha buone possibilità di chiudere al primo turno la partita con Gianluigi Baruffato. Con metà delle sezioni scrutinate è sul filo del 50%, il suo avversario poco sopra il 30%, mentre il terzo incomodo Enrico Schiffrini, portatore di una lista a proprio nome, viaggia intorno all'8%. Certo anche qui pesa il dato del-

Fiasella, DI, ha il 53%
Sul filo di lana
la vittoria al primo
turno per il candidato
sindaco dell'Unione



l'astensionismo. Nell'intera provincia si sono smarriti diecimila elettori. Statistiche alla mano sono il 10% in meno rispetto a cinque anni fa. Tanto che il medesimo Fiasella, come prima dichiarazione, lancia un messaggio chiaro: «È stato un risultato positivo per la coalizione che rappresento, ma rimbocchiamoci le maniche per risolvere i problemi che ci sono, come riportare la gente a votare. Ogni volta che si perde un po' di elettori, gli addetti ai lavori devono sentirsi trattistati; vuol dire che il loro lavoro non viene percepito e apprezzato fino in fondo dai cittadini».

Per il resto dei Comuni delle province di Genova e La Spezia, i dati continuano ad affluire molto lentamente. Quindi, alle 23, possiamo fotografare, la vittoria di liste civiche a Ceranesi, a Pieve Ligure, a Rovigno (per la provincia di Genova), a Lerici e a Ortonovo. Per i centri maggiori si dovrà aspettare la giornata di oggi.

e.d.b.

Piemonte: la Cdl conquista Alessandria e Asti, Cuneo all'Unione

Al centrosinistra anche Moncalieri, Grugliasco, Caselle. Mercedes Bresso: «Prodi rifletta, qui il Pd cede»

di **Tonino Cassarà** / Torino

UNA CAMPAGNA elettorale estremamente aggressiva, giocata sui temi dell'intolleranza verso gli immigrati, dopo un'interruzione di 5 anni, ha riportato il centrodestra alla guida di Alessandria dove il candidato di Forza Italia, Piercarlo Fabbio, è passato al primo turno con quasi il 60% dei voti e Mara Scagni, il sindaco uscente, si è fermata al 35%. Una sconfitta che nessuno si aspettava, almeno con queste proporzioni.

Non c'è stata alcuna sorpresa, invece, nella riconferma quasi plebiscitaria del candidato del centrodestra Renzo Masoero alla guida della provincia di Vercelli, 71,2% contro 24,7 del candidato dell'Ulivo, Francesco Carcio. E nonostante la provincia sia passata dal settimo posto per la qualità della vita nel 1999, al quarantottesimo dell'ultimo

anno. Male anche ad Asti dove contro ogni previsione è passato al primo turno l'ex sindaco Giorgio Galvagno che guidava una coalizione di cui non faceva parte l'Udc. «Una sconfitta, quella di Asti, inspiegabile se si tiene conto dei grandi risultati conseguiti dall'amministrazione Voglino in questi cinque anni», dicono sconsolati nella federazione dei Ds che speravano e anzi avevano creduto fortemente in una riconferma dovuta ai buoni riconoscimenti internazionali che la città ha avuto negli ultimi mesi sia sul versante del turismo che su quello delle esportazioni.

Se da Asti ci si sposta verso Ovest, la situazione cambia nella Provincia Grande, tradizionalmente feudo democristiano, dominato per decenni da un'economia legata alle associazioni degli agricoltori, ma dove si è sviluppata una industria diffusa e capace di creare una delle situazioni economiche più ric-



che del paese; qui il centrosinistra ha riconquistato Cuneo con il sindaco uscente, Alberto Valmaggia. Infatti, con il suo risultato, del 51% abbondante, ha prevalso sul notaio Carlo Parola su cui il centrodestra aveva puntato per una rivincita che però non è venuta. Ma proprio vicino a Cuneo c'è anche Borgo San Dalmazzo dove l'Unione ha trionfato con il



65% del sindaco uscente Varro. Il sindaco di Cuneo, Valmaggia, dice: «È una grande soddisfazione. Avercela fatta al primo turno, in una situazione di attacchi politici che hanno voluto dare al voto locale una caratterizzazione nazionale che non ha, è una bella prova di resistenza. Ma è anche un segnale di cui i nostri politici devono assolutamente tener conto. Gli



elettori ci premiano se al primo posto vengono messi i problemi veri, quelli che la gente percepisce come reali: la precarietà del lavoro, la necessità di garanzie sulla casa prima che quelli etici, altrettanto importanti ma che rischiano di spaccare in un momento in cui c'è bisogno di grande unità». Il centrosinistra anche nella cintura torinese non ha avuto pro-

blemi ed è passato al primo turno a Moncalieri, che è la seconda città del Piemonte per numero di abitanti nella quale si è votato, Grugliasco e Caselle mentre si andrà al ballottaggio ad Alpignano e Rivalta. «Se è palese che ci troviamo di fronte ad un arretramento, ma non ad uno sfondamento del centrodestra - dice il segretario regionale dei Ds, Sergio Soave - altrettanto chiaro deve essere che oggi non siamo di fronte alle batoste che infliggevo al polo quando Berlusconi era al governo. Si tratta comunque di un segnale da non sottovalutare». Non usa giri di parole la Presidente della regione Piemonte, Mercedes Bresso, che vede nel risultato un monito per «il nostro segretario che dice di rappresentare bene il Nord-Ovest nella costruzione del Pd. Venga ora a vedere cosa è successo. Se nella provincia di Torino la sinistra tiene bene è perché abbiamo saputo costruire un sistema, mentre nel resto della regione anche buoni amministratori sono stati travolti dalla misura

riformista di questo governo che non ha fatto in modo di poter essere capito. Quante volte è venuto qui da noi il presidente Romano Prodi? Anche dove abbiamo vinto è necessario tener presente che la somma dei due partiti è in netto calo, dimostrando che dove il sindaco è molto forte e radicato tiene i voti, ma il futuro Pd cede. Se vogliamo vincere le prossime regionali forse dovremo fare le liste dei presidenti; è triste ma è così, e abbiamo il diritto di saperlo chiaramente». «Non vorrei - dice ancora Bresso - che si rendesse necessario arrivare ad un sistema tipo quello catalano, con le diverse liste collegate poi al partito a livello nazionale. Non credo sia questa la migliore soluzione, ma se l'impegno costante a costruire vittorie elettorali deve venire in ambito locale è necessario che venga riconosciuto e sostenuto senza esitazioni. Di per sé - conclude - la situazione non è particolarmente grave, certo spiace per quegli amministratori che senza colpa sono stati sconfitti».

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

Il sindaco uscente: «Sono contento, dati confortanti. Mostrano che abbiamo lavorato bene. Per il ballottaggio sono ottimista»

A metà scrutinio Reggi è a un sospiro dal 50%. E Squeri non rompe un silenzio che sa molto di delusione

Piacenza al ballottaggio il centrosinistra è in testa

Soddisfazione al «Reggi corner», tinto d'arancio Silenzi e mugugni nell'azzurro «Squeri point»

di Stefano Morselli / Piacenza

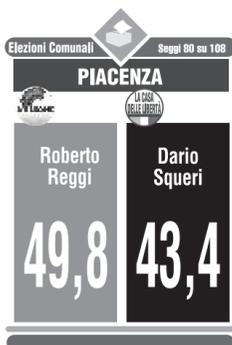
COME DA PREVISIONI, il sindaco uscente di centrosinistra Roberto Reggi e lo sfidante di centrodestra Dario Squeri andranno al ballottaggio. Ma se la giocheranno da posizioni diverse, con Reggi nettamente nel ruolo di favorito, in vantaggio di quasi cinque

punti. L'ultima proiezione disponibile lo dà al 49,8% contro il 43,4%. Lo scrutinio delle schede, che prosegue molto lentamente nel labirinto di candidati sindaco (7), liste (24) e preferenze (centinaia di candidati consiglieri comunali), non dovrebbe determinare scostamenti di rilievo.

Piacenza, dunque, questa volta potrebbe infrangere la cabala del secondo mandato, mai conferito a nessun sindaco dal dopoguerra ad oggi. Al secondo turno, certo, conterà anche la capacità di attrarre le quote minori di consenso delle altre cinque liste. Una di queste, in particolare - orientata a sinistra e capeggiata dall'ex consigliere comunale Ds Gianni D'Amo, con l'appoggio di verdi e socialisti - ha un discreto successo, tra il 3 e il 4%. Ma questo è un altro elemento che fa pendere il pronostico decisamente dalla parte del candidato di centrosinistra.

Reggi, comunque, ha già buoni motivi per essere soddisfatto. Cinque anni fa, al primo turno arrivò al 46,5% scavalcando a sorpresa, per una manciata di voti l'allora sindaco di centrodestra Guidotti, poi battuto al ballottaggio (54,6% contro 45,4%). Questa volta ha migliorato la propria performance di un paio di punti ed ha aumentato il distacco nei confronti dell'avversario.

Cinque punti in più al centrosinistra
E la lista del dissidente Ds D'Amo ha il 3-4%



Lui, per la verità, lo aveva previsto - «Sarò nettamente avanti» - qualche minuto dopo le 15, mentre attendeva i primi dati al «Reggi Corner», quartier generale della sua campagna elettorale, allestito in vivide tinte arancioni lungo il corso cittadino. Forse, in cuor suo, il sindaco coltivava una qualche speranza di tagliare subito il traguardo del 50%. Ma va bene così: «Sono contento, sono dati molto confortanti. A Piacenza è sempre una sfida sul filo di lana, ma questo voto dimostra che abbiamo lavorato bene. Per il ballottaggio sono tranquillo e ottimista» è il commento che segue la prima e già indicativa proiezione.

Dallo «Squeri Point», la sede elettorale dello sfidante, che è invece dipinta di blu - i colori dei due schieramenti ricordano quelli della contesa politica in Ucraina - i commenti tardano invece ad uscire. Dario Squeri non c'è. I suoi temporeggiano, non vogliono parlare delle proiezioni: «Sono poco credibili, mettendo in-

sieme i voti di Reggi e quelli di D'Amo la sinistra avrebbe la maggioranza assoluta. Piacenza non è così». Eppure, il conteggio delle schede «vere» conferma, anche se con grande lentezza. Anzi, a metà scrutinio Reggi è veramente a un sospiro dalla maggioranza assoluta. Nemmeno allora Squeri rompe il silenzio. Ma è un silenzio che sa molto di delusione.

Parla, invece, Gianni D'Amo, il «dissidente» di sinistra: «Per quel che mi riguarda contavo in una percentuale migliore. Il risultato mi pare chiaro: è una vittoria, anche personale, di Reggi. Io non sono fuori dal centrosinistra, sono pronto a un confronto per il ballottaggio». Per i risultati finali del capoluogo, a sera inoltrata l'attesa continua. Sono già ufficiali, invece, quelli degli altri 5 comuni della provincia in cui si è votato: a Monticelli, Agazzano e Carpaneto vince il centrosinistra; a Bettola e Villanova il centrodestra. Per tutti, si tratta di conferme.



Il sindaco uscente di Piacenza Roberto Reggi. Foto di Cravedi/Ansa

MATERA

Centrosinistra al ballottaggio. Ma tra due settimane può vincere

ROMA «Avverto l'esigenza, come primo commento, di esprimere il mio più sincero ringraziamento per quanti hanno espresso la propria preferenza per la mia candidatura. La coalizione di centrosinistra è ampiamente in vantaggio rispetto a quelle dei nostri avversari politici e siamo fiduciosi di ottenere un risultato positivo al ballottaggio». È il commento a caldo di Franco Dell'Acqua, candidato del centro-

sinistra, sui primi dati delle amministrative a Matera. In base ai conteggi ufficiosi provenienti dai seggi si profila una corsa a tre per il ballottaggio, con Dell'Acqua decisamente avvantaggiato su Buccico (centrodestra) e Acito (liste civiche) che si contendono l'accesso al ballottaggio. Sempre in base ai primi dati, la coalizione di centrosinistra ha preso più voti di Dell'Acqua.

Parma in bilico: Peri costringe la destra all'ultima sfida

Il candidato del centrosinistra si gioca la carica di sindaco tra due settimane contro Vignali

di Luigina Venturelli inviata a Parma

AL BIVIO L'effetto traino del sindaco uscente Ubaldi, che per l'occasione ha dato il suo nome alla lista civica del centrodestra, non è bastato al delfino Pietro Vignali per chiudere la partita al primo turno. Le elezioni comunali di Parma si decideranno al ballottaggio: l'ex assessore alla viabilità si è fermato al 45,05%, mentre lo sfidante del centrosinistra Alfredo Peri ha guadagnato il 37,7% comunque sufficiente a riprendere la corsa amministrativa. Una sfida difficile, sulla quale incombono però le incognite dei forzisti dissidenti. Che fine faranno i voti di Maria Teresa Guarnieri e di Arturo Balestrieri? Il loro bottino, rispettivamente al 7,33% e al 2,88%, è conteso ma dalla incerta destina-

zione: entrambi ex assessori della giunta uscente - la prima delusa nelle aspettative d'essere la prescelta, il secondo fuggito sia da Forza Italia sia dall'incarico amministrativo - hanno deciso di giocare in proprio una tornata elettorale fagocitata dal primo cittadino, che per nove anni ha deciso le sorti dell'unico capoluogo emiliano non governato dalle forze dell'Unione. La successione ad Elvio Ubaldi, svanite le speranze in una legge che sdoganasse il terzo mandato consecutivo, è stata dolorosa

come ogni assegnazione di ricca eredità ed ha in parte disperso il consenso creatosi intorno all'amministrazione. Ovvero intorno ad un centrodestra anomalo, senza Alleanza nazionale e Lega Nord, ma che si stringe intorno al capo carismatico, foriero di monumentali progetti urbanistici, migliaia di metri cubi di edifici, il progetto della metropolitana leggera e 92 rotonde realizzate in città.

Alfredo Peri, quindi, può contare su buona parte degli avversari interni di Vignali e sul recupero di quegli elettori del centrosinistra che nello scorso weekend hanno disertato le urne (affluenza pari al 74,51%, 4 punti in meno del 2002), forse spinti dal disamore nei confronti della politica nazionale che - dicono i dirigenti locali dell'Unione - non ha certo dato una mano. Assessore regionale ai trasporti - forte di un aumento del 20% del trasporto pubblico in Emilia Romagna, nonché della quarta corsia sull'autostrada tra

Risultato positivo per l'Unione la destra perde pezzi consensi e non passa al primo turno

Modena e Bologna - gode di fama di buon amministratore fin da quando era sindaco di Collecchio, anche se la sua tardiva designazione a Parma non ha permesso di spendere fino in fondo i temi nevralgici del suo programma: nuovi spazi per i giovani, la creazione di un albo di assistenti per gli anziani, edilizia agevolata per le coppie, assicurazione gratuita contro scippi e furti, progetti eco-compatibili. «Si tratta di un risultato positivo - commenta il candidato di centrodestra, che si era fermato al ballottaggio, nonostante le previsioni parlassero di una

larga vittoria del centrodestra fin dal primo turno. Ed è una sfida possibile: se doveva essere un referendum sulla passata amministrazione, il verdetto è negativo, la loro campagna elettorale è stata schiacciata sull'ex sindaco Ubaldi e non ha costruito il consenso per Vignali".

L'ex sindaco Ubaldi si pavoneggia ma il suo candidato Vignali non ha sfondato in città

L'operazione del centrodestra di Parma, del resto, assomiglia molto a quella condotta Treviso dal pro-sindaco Gentilini, decisore ultimo benché nascosto dietro una carica di rappresentanza. Lo stesso Pietro Vignali, commercialista con due codici fiscali e 39 anni, non fa nulla per negarlo: «Con il ballottaggio si apre una fase nuova - dichiara - in cui dobbiamo rivolgerci a tutti gli elettori, anche a quelli che nel primo turno hanno scelto altri candidati. Dobbiamo creare una squadra compatta per realizzare il programma, come fatto da Ubaldi alla guida della città». Ubaldi ringrazia e si pavoneggia: «La scelta di una lista civica unita,

che porta il mio nome per marcare il confine dalle altre liste che si rifanno all'esperienza di questi nove anni, è stata coraggiosa, ha portato a risultati lusinghieri». Ma la gestione simil-monarchica della città potrebbe riservare delle sorprese.



Lucca al secondo turno, la Cdl è divisa e il candidato dell'Unione può farcela

Dopo un anno di gestione commissariale e di rottura tra l'ex sindaco e Pera, il voto vede in vantaggio il centrodestra. Ma Tagliasacchi è indietro solo di pochi punti

di Valeria Giglioli / Lucca

Lucca viaggia verso il ballottaggio, con i risultati appesi al filo di uno spoglio lunghissimo. La sfida «calda» della Toscana, con il centrodestra chiuso in difesa dell'ultima roccaforte nella regione e l'Unione in corsa per la riscossa, si è tradotta in una giornata convulsa, passata sulle montagne russe delle proiezioni, mentre i dati arrivavano col contagocce, complici forse il numero dei candidati (sette) e le 24 liste in lizza: alle 22 di ieri sera le sezioni scrutinate erano 41 sulle 80 totali. Unico dato certo, quello dell'affluenza: ha votato il 67,1% dei lucchesi.

Contro il 70,6% che si era recato alle urne nel 2002, quando aveva vinto al primo turno, con il 53,3% dei consensi, il sindaco uscente (allora forzista) Pietro Fazzi, poi sfiduciato in seguito al feroce scontro con l'al-

Le due liste civiche legate alla vecchia amministrazione hanno impedito alla destra di prevalere

lora presidente del Senato, Marcello Pera. E oggi, dopo un anno di commissariamento, la Cdl sconta la spaccatura seguita alla querelle tra l'ex primo cittadino e il senatore-filosofo: perché a fare due conti, sono proprio le due liste civiche che si muovono nell'area del centrodestra, quella a cui ha dato vita Fazzi («Liberi e responsabili») e l'altra, guidata dall'ex assessore Pierami («Per Lucca e i suoi paesi»), ad aver sottratto alla Cdl i consensi che le avrebbero dato la speranza di ripetere il risultato di 5 anni fa, conquistando il Comune senza passare per il ballottaggio. Sull'altro fronte, il candidato dell'Unio-

ne, Andrea Tagliasacchi, segna invece un netto miglioramento rispetto alla performance del 2002, con il candidato del centrosinistra che si era fermato al 36,3%. Per l'Unione però il pomeriggio dello spoglio è iniziato nel modo peggiore, nonostante le speranze della vigi-

Favilla (ex Dc) si ferma al 48 per cento dopo una giornata di dati altalenanti. L'Unione sfiora il 43 per cento

lia, con le proiezioni della Rai che ventilavano l'ipotesi di una vittoria del centrodestra al primo turno. Uno scenario che tuttavia non è mai stato confermato dai numeri dello scrutinio: la lancetta delle percentuali in arrivo dalle sezioni ha segnato per tutto il pomeriggio e l'intera serata un distacco di 3-4 punti, con il candidato Cdl, l'ex Dc Mauro Favilla, tra il 46 e il 48% e Tagliasacchi intorno al 43-44%.

Poco più di mezzo punto per Venezia in corsa con i neofascisti di Forza Nuova



IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

Per la prima volta dal dopoguerra il centrodestra viene sconfitto nella città degli abusi edilizi in area archeologica

Cracolici, capogruppo Ds in Regione: gli agrigentini scaricano i leader di Fi, An, Mpa E il giovane avvocato batte il loro candidato

Agrigento, con l'ex Udc vince l'Unione

È il giovane Zambuto. Il centrosinistra va a percentuali storiche: il 62,9 per cento

di Marzio Tristano / Agrigento

UN SONORO SCHIAFFO ai partiti di centrodestra e un record assoluto: per la prima volta nella sua storia del dopoguerra Agrigento ha un sindaco di centrosinistra, il giovanissimo Marco Zambuto, ex segretario dell'Udc ed ex pupillo del governatore Cuffaro, diventa-

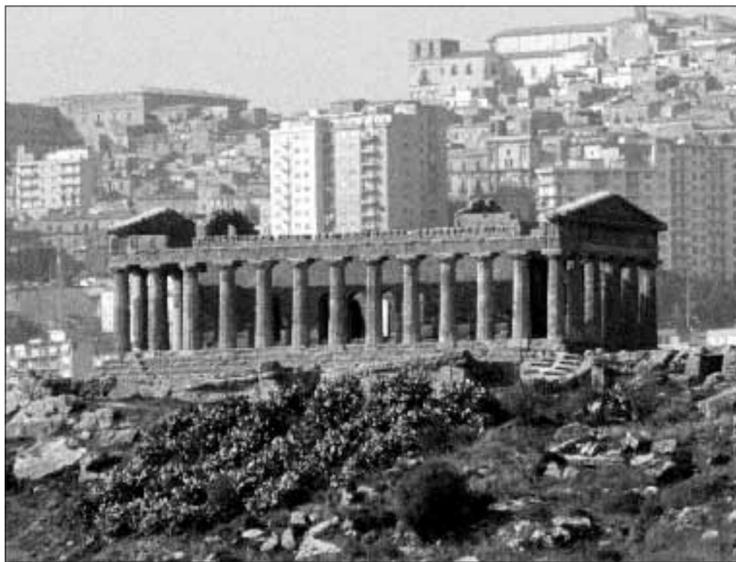
to il cavallo di Troia dell'Unione all'ombra dei Templi greci. Agrigento volta pagina ribellandosi alle oligarchie dei partiti e alle scelte dei ras locali prese sulla testa dei dirigenti sul territorio incoronando il giovane avvocato sostenuto Ds e Margherita che ha sbaragliato il suo avversario, Enzo Camilleri, raccogliendo al ballottaggio il 62,92% dei voti contro il 37,08 dell'altro candidato.

Alla fine dello spoglio, davanti ai caroselli di auto dei suoi elettori in festa, Zambuto ha esultato: «È la vittoria della città contro le imposizioni romane dei partiti - ha detto - i cittadini si sono liberati da una nomenclatura che riteneva di imporre i candidati dall'alto. I partiti dell'area moderata della Cdl facciano una grande riflessione. La città ha dimostrato di essere molto più avanti rispetto allo schema centrodestra, centrosinistra». Identica la valutazione politica dello sconfitto, Enzo Camilleri, che diplomatico nella sua delusione gli ha comunque rivolto i suoi auguri: «Prendiamo atto della volontà degli elettori che hanno voluto premiare il progetto politico di Marco Zambuto - ha detto Camilleri - ritengo che comunque che sia stato un voto dato soprattutto contro i dirigenti dei partiti della Cdl, quindi un voto di protesta dell'elettorato moderato verso la classe dirigente che ha sostenuto la mia candidatura».



Ora l'esito del ballottaggio di Agrigento rischia di trasformarsi in una resa dei conti in casa Udc, mentre gli alleati di centrodestra, Raffaele Lombardo in testa, parlano di voto dell'ambiguità e il leader di Forza Italia Angelino Alfano cerca di impadronirsi della vittoria: «in consiglio comunale il centro destra ha ottenuto il 70% - ha detto - è la prova che Zambuto lo ha eletto il centro destra». In realtà per i ras del Polo l'elezione del giovane avvocato è una sconfitta senza precedenti, come sottolinea il capogruppo dei deputati Ds all'assemblea regionale Antonello Cracolici: «gli agrigentini che ben conoscono Alfano,

La sua candidatura è stata fortemente appoggiata dal senatore centrista Francesco D'Onofrio



Una panoramica di Agrigento con in primo piano il Tempio greco Foto di Alessandro Fucarini/Ap

Cuffaro, Scalia (An) e Di Mauro (Mpa) hanno bocciato il loro candidato sindaco. Insomma, i leader siciliani sono stati scaricati dai loro stessi concittadini». Si lecca infatti le ferite Cuffaro, abbandonato dai suoi fedelissimi, Zambuto in testa, alla vigilia del voto, ed esulta il presidente dei senatori Udc Francesco D'Onofrio, pronto a mettere in gioco la sua carica a palazzo Madama per spingere la corsa, ora vittoriosa, del giovane Zambuto. Alla vigilia del voto D'Onofrio era stato profetico: «Questa partita non è un fatto locale. Qui la rivolta non è demagogia antipolitica, ma scontro con l'oligarchia».

Agrigento laboratorio politico, dunque? Lo era stato nel 1962 quando partorì la prima giunta comunale del centrosinistra storico, che segnò l'inizio della collaborazione/competizione nazionale tra la Dc ed il Psi e si avvia, adesso, a proporre al Paese un nuovo modello di governo, oltre i partiti. Ne è convinto Massimo Muglia, ex dirigente

dell'Udc fuoriuscito come Zambuto: «per ora è una ribellione verso le oligarchie, domani può diventare movimento, dopodomani, chissà, un partito delle municipalità». La città dei Templi resta l'unica significativa vittoria per il centrosinistra che in Sicilia ha perso la roccaforte di Marsala, dove ha stravinto Renzo Carini, 49 anni, avvocato di Forza Italia, sposato con una cugina dell'on. Giulia Adamo, sua grande sponsor in contrasto con l'ex sottosegretario agli Interni Antonio D'Alì. Carini ha battuto Leo Giacalone, vice sindaco uscente dei Ds, ragioniere appoggiato da tutto il centro sinistra.

Cuffaro mastica amaro Lo sconfitto Camilleri: è stato un voto contro la classe dirigente che mi ha sostenuto

Il centrosinistra conquista Erice

Il ballottaggio per il sindaco al Comune di Erice (in provincia di Trapani) si è concluso con l'elezione di Giacomo Tranchida e con il 52,90% delle preferenze per un totale di 7.357 voti. Tranchida - che era sostenuto da Ds, Margherita, Udeur e ben cinque liste civiche - è stato preferito al candidato del centrodestra, il sindaco uscente Ignazio Sanges, coordinatore provinciale di Forza Italia a Trapani, che ha ricevuto 6.841 preferenze (46,88%). Il risultato definitivo dello spoglio assegna al candidato del centrosinistra Giacomo Tranchida con 7.752 preferenze (53,12%). I votanti complessivamente sono stati 15.038 mentre gli aventi diritto erano 24.802.

BALLOTTAGGIO

A Taranto corsa a tre per sfidare Stefano

di Marco Bucciantini inviato a Taranto

«Sognavo di lavorare in Africa». E invece - probabilmente - governerà Taranto: sempre di emergenza umanitaria si tratta. Ippazio Stefano, accento sulla "a", 61 anni, il pediatra candidato della sinistra radicale, più l'Udeur e un pezzettino di Ds, partirà nel ballottaggio con un vantaggio doppio rispetto al suo avversario. Poco prima di mezzanotte, con "sole" 24 sezioni scrutinate (su 192), Stefano era al 37,11%. Contro chi se la vedrà, non è ancora ipotizzabile: la corsa è a tre. Mario Cito (19,86%), Giovanni Florido (19,43%) e Eugenio Introcaso (17,13%). Florido è il candidato del proto-partito democratico (Ulivo, più Follini); Introcaso è il questore proposto dalla Cdl; Mario Cito è invece il figlio muto e invisibile di Giancarlo, il vecchio fascista picchiatore che - forse per gli stessi motivi che hanno premiato Stefanorriemerge dalle patrie galere e torna protagonista nella città dove ha inventato il leghismo meridionale.

«Taranto perbene» era lo slogan del dottore. Dopo un anno di amministrazione prefettizia, otto mesi di fallimento, un debito ancora da fissare (si va verso i 700 milioni di euro, ma non tutti i 5mila creditori si sono ancora fatti avanti), le buche per strada, i tumori per le emissioni della acciaieria, l'azienda sanitaria commissariata, i vertici del porto indagati, in questo clima di cupa sfiducia verso gli amministratori, il pediatra Ippazio Stefano detto Ezio (non è un diminutivo, semmai un sostitutivo di quel nome così curioso) non vince ma incassa un successo. È l'unico che può andare a letto presto, in questo lunedì spazzato da un Libeccio capriccioso. Sei occhi sono stati invece ben svegli nella lunga notte. I più affranti erano quelli del poliziotto Introcaso, candidato dalla destra quasi a chiedere scusa del ladrocinio di questi anni. Nel 2005 la forzista Rossana Di Bello aveva stravinto col 60%. Di quel bottino, eroso dalla sciagurata amministrazione, consumato dagli appetiti dei comitati d'affari, è rimasto appena il 16-18%. Dopo la sbornia, Taranto ha deciso: basta con il centrodestra, basta con i carnefici. A costo di rifugiarsi in Cito, «l'uomo che tosse le macchine dalla doppia file e che ripulì i marciapiedi dagli abusivi (picchiando gli extracomunitari, ndr)», come dicono le biografie. Ma quel risultato è inquietante, riesuma un uomo già processato e giudicato colpevole di reati mafiosi. Un tipaccio impresentabile - per legge - e che per questo offre il figlio, salvo poi stampare i volantini con la sua faccia, cominciare in prima persona, mostrare il fac-simile della scheda di voto dalla sua piccola tv nascondendo con il di-



to il nome "Mario", così da leggere: «Vota Cito». Da quella tribuna ha distrutto - infamandolo - Florido, accusandolo di connivenza con i padroni dell'acciaieria, per via del ritiro della rappresentanza provinciale fra le parti civili del processo. Dall'etere ha fagocitato la Cdl e divorato il figlio. «Penso che una parte di città voglia ancora bene a Cito. Dobbiamo convincerli che siamo migliori», fa Stefano, che già guarda a come arrivare al 50%. Se non dovesse confrontarsi con Florido, l'obiettivo «è unire il centrosinistra». Conti alla mano, dovrebbe bastare (la soma sfonda il 55%). Parla solo lui, che «ringrazia il cuore dei tarantini». Ricorda i viaggi in Benin per curare i bambini poveri, l'interesse per la talassemia, gli anni spesi per le aperture degli asili nido, le battaglie contro l'inquinamento della fabbrica di Riva, e tutti quei tumori che fanno di Taranto un caso drammatico e eccezionale. Non è un anti-partitico: è stato due volte senatore dei Ds. Ma non si è chiuso nei palazzi.

Gli altri non azzardano dichiarazioni che la storia potrebbe rinfacciare nel volgere di poche ore. Ma è certo che questa rovina della Cdl aveva spalancato le porte ad un successo clamoroso dell'Unione già al primo turno. Mentre in Italia si facevano le primarie, qui si preferì risparmiare a Florido una possibile sconfitta che ne avrebbe indebolito il ruolo di presidente della Provincia. E l'Ulivo cercava un sindaco forte nelle istituzioni, non un dottore dal cuore d'oro. Così, in pratica, le primarie si sono fatte ieri, e Ds, Margherita e Florido stesso hanno solo quella concreta speranza di ballottaggio per nascondere un errato calcolo strategico. «Era Stefano l'uomo su cui puntare, l'uomo che voleva questa Taranto», dice adesso un dirigente diessino. Loro malgrado, potrebbero essere sempre in tempo in questa città allo sbando che anche sotto la luce dei riflettori del voto mostra le tragicomiche vergogne. Una scheda elettorale di 80 centimetri, con 29 liste a sostenere i dieci candidati. Il che significa 58 rappresentanti (due per lista) a controllare, rallentare, contestare le operazioni di scrutinio. Un presidente di seggio nel quartiere del borgo che si è scoperto essere candidato con la destra, e poi il tizio che fotografava il suo voto. C'è bisogno di un dottore.

L'ex sindaco torna dopo il carcere e candida il figlio. La Cdl «scompare» travolta dagli scandali

L'AQUILA

Dopo 9 anni di Cdl la spunta il ds Cialente

/ Roma

DOPO 9 ANNI di centrodestra, L'Aquila ha scelto di votare pagina: vince al primo turno il centrosinistra, con il candidato sindaco sindaco Massimo Cialente, medico pneumologo, deputato diessino del gruppo dell'Ulivo. Le ultime proiezioni di ieri sera lo davano al 52,6%, contro il 31,4% di Maurizio Leopardi (Udc), membro della prima giunta del sindaco uscente Biagio Tempesta.

Non commentano i due candidati, aspettano saggiamente i risultati definitivi: ma la cosiddetta fornice sembra garantire il successo di Cialente. Una vittoria favorita anche dalle divisioni nel centrodestra (in campo c'era anche un attuale assessore del centrodestra, con delega al traffico), e da un bilancio assai esile del sindaco uscente: tanto



che la destra si è concentrata, in campagna elettorale, soprattutto sull'azione del governo Prodi e non sul lavoro fatto a L'Aquila. Sono stati anni di crisi industriale: 5.500 dei 6mila lavoratori dell'elettronica sono stati licenziati, crisi anche alla Crod di Sulmona. E il centrosinistra sul lavoro ha puntato tutta la sua campagna elettorale.

VINCE MARINI

A Frosinone per l'Unione la conferma più «difficile»

di Wanda Marra / Roma

«**UN TRIONFO**», lo definisce il segretario provinciale dei Ds, Mauro Buschini. E certamente quella di Frosinone è una vittoria storica per il centrosinistra. Michele Marini, vicesindaco uscente, candidato dell'Unione, appoggiato da una serie di liste civiche, vince al primo turno. Con il 53,2% contro il 35,5% dello sfidante della Cdl, Adriano Piacentini, secondo le ultime proiezioni. Lo scrutinio reale (20 sezioni su 48) registra un vantaggio anche maggiore: Marini prende il 53,17% contro 35,5% (il candidato della Dc per le autonomie e dell'Idm, Mastrangeli, è all'8,947%). «Una vittoria con il cuore», il primo commento del neo-Sindaco. D'altra parte nel capoluogo della Ciociaria l'emozione è tanta. È pur vero che Frosinone viene da 9 anni di governo del centrosinistra,

con la giunta di Domenico Marzi. Ma fino ad ora il centrosinistra aveva sempre vinto al ballottaggio, in una città sostanzialmente di centrodestra, tradizionalmente democristiana. Marini, d'altra parte, per Frosinone è una realtà, e non da ieri. Diellino, Assessore nella prima Giunta Marzi, Vice-sindaco nella seconda, fu alle ultime elezioni il più votato, con oltre 1000 preferenze. Tutta la sua esperienza politica è stata caratterizzata dal dialogo costante con i cittadini. Tanti i fattori che hanno portato a questo successo, ma sicuramente tra i primi la dimostrazione da parte del centrosinistra di essere in grado di governare: l'ultima legislatura è stata contraddistinta dalla cosiddetta «Anatra zoppa», ovvero da una Giunta di centrosinistra con un Consiglio comunale a prevalenza di centrodestra. Situazione difficile che il Sindaco uscente con notevole abilità è riuscito a portare a termine. «Una vittoria storica. Un successo che porta la firma di Michele Marini e di tutto il centrosinistra», sottolinea Bu-



schini. che racconta come lo stesso Fassino l'abbia chiamato 2 volte ieri. «Ora parte il cantiere per le provinciali del 2009», annuncia. E mentre Frosinone si prepara alla festa, le prime proiezioni segnalano un altro dato di non secondaria importanza: non solo vince Marini, ma il centrosinistra sembrerebbe in netto vantaggio sul centrodestra.

IL VOTO



LE AMMINISTRATIVE

Sul centro scaligero Berlusconi aveva puntato moltissimo per indicare l'inversione di tendenza contro il governo

Avanza decisamente la Lega Nord che prende quasi dieci punti in più. Ma anche Alleanza nazionale

La Cdl guidata da Bossi si riprende Verona

Tosi vince e va oltre il 60%. Il sindaco Zanotto penalizzato dall'estrema politicizzazione del voto

di Gigi Marcucci inviato a Verona

«VINCONO I VERONESI. Perché questa giunta si è dimostrata omologa al governo Prodi», cioè «molto spostata a sinistra. Come il governo, che è schiavo della sinistra». Flavio Tosi veleggia verso il 61% dei voti. A 146 seggi scrutinati su 268 è già il nuovo

sindaco della città scaligera. Quando sono da poco passate le 18, esce dall'ufficio del comitato elettorale, dove ha atteso i risultati insieme al suo nume tutelare, Aldo Brancher. Dedica il successo alla mamma scomparsa e liquida con una battuta Alfredo Meocci, ex direttore generale della Rai ed ex candidato sindaco, che si propone come vice: «Deciderà la coalizione». Si inchina a Giancarlo Gentilini, il sindaco in pectore di Treviso (ufficialmente è solo il vi-

ce), che lo ha benedetto proponendo la «pulizia etnica» nella città di Romeo e Giulietta: «Al di là del folklore, Treviso è un esempio di integrazione». Ripete che «la pulizia etnica è solo per spacciatori, delinquenti e gente che viola la legge», e sembra persino crederci. Segue corteo leghista in Comune, Tosi portato in trionfo, un centinaio di persone che, elegantemente, intonano una serenata per gli sconfitti - «A lavorare, andate a lavorare» - con sventolio delle bandiere verde-padane e di quelle nere di Forza Nuova. Mancano i saluti romani, altrimenti sarebbe l'esatta replica dell'ingresso a Palazzo d'Accursio di Giorgio Guazzaloca, a Bologna, nel '99. E' il vento del Nord Est che sbatte forte sugli equilibri politici nazionali e a



Flavio Tosi

Verona ha la faccia di un quasi quarantenne che ha portato - secondo dati non ancora definitivi - la Lega Nord dal 6 al 17,69%. Avanza anche An (sette punti), che con i fratelli Massimo e Alberto Giorgetti ha sostenuto Tosi fin dall'inizio, mentre arretrano Forza Italia e Udc, che avrebbero preferito un nome più vicino ai poteri economici e finanziari, ma poi si sono fatti convincere da Brancher, l'uomo che nel '99 riavvicinò



non Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. La Lega diventa - se i dati definitivi lo confermeranno - il primo partito della città, pesca consensi a man bassa in quartieri popolari come Borgo Roma, dove Tosi in un seggio prende 486 voti e Paolo Zanotto, sindaco uscente si ferma a 169. Per gli altri, solo le briciole. Se il test cittadino doveva confermare la tenuta della coalizione di centrodestra a livello nazionale, Tosi ha già il risultato in



Un seggio elettorale. Foto di Zennaro/Ansa

tasca, anche se gli Azzurri e gli uomini di Pier Ferdinando Casini, ne escono con un po' di lividi. Paolo Zanotto, per cinque anni alla guida di una giunta di centrosinistra, non nasconde la delusione e un pizzico di rabbia: «Questo voto è il risultato di una fortissima politicizzazione, è stato agitato lo spauracchio della sicurezza, dando di Verona un'immagine molto lontana dalla realtà. Qui la gente esce la notte, in tutta tranquillità. A livello nazionale, questa è la quarta città turistica e la giunta di centrosinistra ha affrontato e risolto situazioni di degrado». Ma questa valenza nazionale del voto non rischia di diventare un alibi? «Dopo trent'anni abbiamo fatto un piano regolatore, cosa su cui cinque anni fa nessuno avrebbe scommesso», replica Zanotto, ancora seduto nel suo ufficio a Palazzo Barbieri, con le finestre che danno su piazza Bra. Poi ammette: «Certo, abbiamo lavorato molto su progetti e questo paga solo

alla distanza». Poi annuncia che la battaglia sarà dura dai banchi della minoranza: «Verona non è Treviso. Questa è una città moderna ed europea, che ha ancora voglia di guardare avanti. Tutto quello che va in questa direzione avrà il mio consenso, tutto il resto troverà la mia ferma opposizione». Gian Gaetano Poli, ex assessore al patrimonio, decano della politica veronese, conferma: «Quello che l'amministrazione ha fatto ha forse il torto di essere stato un po' illuministico», spiega, «ma a lungo termine non è detto che quello che può sembrare un demerito

dal punto di vista elettorale non diventi un merito per la città». Il problema, secondo Franco Bonfante, segretario dei Ds è che a livello nazionale «non sono stati ascoltati i messaggi che noi abbiamo lanciato. E di cose ne abbiamo dette». Destinatario il governo Prodi, «che sul fisco ha dato l'impressione di voler perseguire come evasore chi magari apriva una pizzeria al taglio, anziché cercare l'accordo con le categorie». E poi l'indulto, in versione extralarge. «E' vero, la decisione è stata presa dal Parlamento, Forza Italia era d'accordo, sono stato anch'io nelle carceri e ho condiviso l'allarme di Napolitano: stavano per scoppiare. Ma il problema è anche il modo in cui le cose vengono comunicate ai cittadini». Opinioni, solo l'inizio di una riflessione che per la sinistra non sarà indolore. Ma - forse sarà un caso - a Verona hanno vinto Lega e An, che l'indulto non l'hanno votato.

Il sindaco uscente: questa è una città moderna e tranquilla. Abbiamo fatto anche il piano regolatore

L'analisi

Oreste Pivetta

RILANCIO All'opposizione, il partito di Bossi ritrova nelle sue roccaforti lo slancio anti-romano

Vince la Lega con il «bastone»

Bossi suona la carica e il miracolo si rinnova. «Bastoniamo Roma», sprona il tribuno di Cassano Magnago e il popolo padano risponde. Mille volte data per morta (anche dai suoi più illustri esecuti), mille volte pronosticata di una fine prossima, di un lento esaurimento, contributo operoso anche se estremo al riordino del quadro politico italiano che aveva incoraggiato alla confusione mentale, nascendo vent'anni, la Lega come l'araba fenice risorge. Risorge meglio quando sta all'opposizione nel paese, quando si ritrova con un governo «contro», quando può resuscitare i suoi veri slogan che sono la pittura perfetta della sua anima: «Roma ladrona», «Lumbard paga e tas», «Padania libera». Come l'altra sera, nell'ultimo comizio, con efficaci espressioni, proprio Umberto Bossi riassume: «Noi del Nord ne abbiamo piene le balle di lavorare per farci portar via tutto». E quindi: «bastonate ai romani e ai romanofili». Rubando il tempo e la battuta a Massimo Boldi, quando fa il tifoso milanista precipitato tra gli ultras giallorossi. Dopo il

«moderatismo» dell'era berlusconiana, quando sulle poltrone romane sedevano loro, i Castelli e i Calderoli, ministri dall'alto profilo riformatore, si torna insomma alle vecchie maniere, quelle che hanno sempre pagato di più: il «bastone» contro il governo, il «bastone» che sembra agitato dal localismo estremo, nell'ostentare le proprie nobiltà e nel denunciare i patimenti imposti da Roma. Solita storia, dalle infinite ambiguità e contraddizioni, che evidentemente «prende», tra lo sconcerto della politica nazionale e l'orgogliosa affermazione del «noi sappiamo fare». Così la Lega vince facile con il proprio candidato a Verona, a Monza, e per le provinciali, a Varese, Vicenza e Como. Secondo una previsione altrettanto facile: basterebbe riprendere la prima pagina della *Padania* di ieri con le fotine sotto la testata di Tosi, Mariani, Reguzzoni, Schneck, Carioni. Sono loro i «vincitori». A Verona, Monza, Varese, Vicenza, Como. Così Maroni fa presto a dire: «Dove c'è, la Lega è garanzia di vittoria: si vince bene e si scalza il centrosinistra». «È un voto che

torna ad interpretare la questione settentrionale», aggiunge l'ex ministro e ha ragione. Inevitabilmente si rianimerà il dibattito sulla «questione settentrionale», bandiera di ogni rivendicazione piuttosto che piattaforma di una generale difficoltà, che comincia dalla cultura e finisce con le ferrovie e le autostrade, progressiva estensione di una crisi sociale, politica, antropologica. Tante cose assieme, serie o poco serie. E serio pretendere «rappresentanza» (varrebbe anche per il nuovo Partito democratico), lo è molto meno giocare con le tasse, protestare cioè contro le tasse troppo alte, rivendicando in realtà lo scandaloso diritto di non pagarle. «Neanche il Manchester ne ha suonate così tante alla Roma»: il prode Calderoli ha riassunto in modo più colorito di Maroni il proprio entusiasmo. Ma non bisogna dargli troppo retta. La Lega ha vinto, dove appunto si prevedeva che vincessero. Il risultato andrà valutato a conti ultimati. La vecchia, ormai, sensazione che la Lega sia sempre più «locale» verrebbe confermata, la Lega chiusa in un rettangolo lombardo-vene-

to, assai radicata (e andrebbe riconosciuto che nel suo «localismo» ci sta pure il buon governo), attiva, presente nella propaganda di tutti i giorni. Gridare contro Roma, cioè contro la maggioranza in carica, ovviamente l'aiuta a radunare le forze, a raccogliersi attorno a un progetto di conservazione, di chiusura, tra le mura locali e tra le mura dei «privilegi», dopo essere stata, alla sua maniera, un soggetto dell'innovazione tra piccoli imprenditori, artigiani del Nord, sicuramente bersagliati dai ritardi e dalle inefficienze delle politiche nazionali. Era scontato gridare allo scandalo di autostrade intasate e di ferrovie in ritardo, là dove di più si producevano merci e ricchezze. Ma, alla fine, è diventato altrettanto semplice per la Lega, per quanto volentieri regressivo, protestare contro qualsiasi novità: ad esempio contro le liberalizzazioni di Bersani, rivelando la sostanza statalista e protezionista. Il «bastone» evocato serve alla Lega per trattenere i residui del suo impianto elettorale e confermare quanto sia alta la sua utilità marginale sul mercato dei voti.

VENETO

La destra si prende tutto Belluno e anche Vicenza

VICENZA Attilio Schneck, candidato del centrodestra a presidente alla Provincia di Vicenza, fa registrare il 59,4% dei voti quando sono state scrutinate le schede di 676 sezioni su 819. Il candidato presidente del centrosinistra, Pietro Maria Collareda, è al 17,6%. La vittoria per lui è ormai certa. Sotto il cielo plumbeo che vela la corona delle vette dolomitiche imbiancate, si conferma invece l'avanzata al municipio di Belluno di Antonio Prade, il candidato sindaco scelto dal centrodestra per sostituire il vuoto lasciato dalla prematura scomparsa di Celeste Bortoluzzi, eletto sindaco azzurro lo scorso anno e mancato improvvisamente nel dicembre 2006. A farne le spese la

candidata del centrosinistra, Maria Cristina Zoleo, data per vincitrice al primo turno, che oggi scrutinio dopo scrutinio vede sfumare quella che sembrava una vittoria annunciata e ammette al telefono di sentirsi «una Segolene Royal 2». A pesare sul risultato deludente della candidatura dell'Unione è, secondo Zoleo, «il governo nazionale perché - spiega ancora - la gente si sente stanca di un centrosinistra che non dà risposte». A fiaccare la corsa della «Segolene alpina» anche una «campagna denigratoria» condotta dal centrodestra che «non ha risparmiato colpi bassi e accuse demagogiche come i volantini sulla presunta costruzione di una moschea in città».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La Finanza è una danza...

Da quando Bellachioma è all'opposizione, è ancor più evidente l'errore commesso dal centrosinistra quando una decina d'anni fa decise di mettere la sordina sui suoi guai giudiziari in nome di un imprecisato «dialogo» basato su un fantomatico «riconoscimento reciproco». Che naturalmente è rimasto unilaterale. Prendiamo lo scontro fra il generale Speciale e il viceministro Visco. Una brutta storia, da qualunque parte la si guardi, ancora tutta da chiarire. Ma in un paese dotato di un briciolo di memoria, o di qualcuno che la rinfreschi agli smemorati, l'ultimo a poter nominare la Guardia di Finanza è proprio Bellachioma. Il capo dei

servizi fiscali della Fininvest, Salvatore Sciascia, è stato definitivamente condannato per aver corrotto diversi ufficiali delle Fiamme Gialle con tre mazzette da 100 milioni ciascuna, per ammorbidire altrettante verifiche fiscali a Mediolanum, Mondadori e Videotime. Secondo la Cassazione, «operava per il Gruppo... per l'illecito vantaggio del gruppo... non a titolo personale», vista la «predisposizione della Fininvest a gestire in modo programmato le situazioni oggetto di causa (le visite della Finanza, ndr), anche

con la formazione di fondi per pagamenti extra-bilancio e la designazione di uno specifico soggetto delegato a tenere opportuni contatti» con i finanziari da corrompere. L'indagine preoccupava tanto i vertici del gruppo che l'8 giugno '94 il superconsulente Massimo Maria Berruti, ex capitano della Finanza ingaggiato dal Biscione dopo un controllo tributario, si recò a Palazzo Chigi da Berlusconi e, appena uscito, depistò le indagini inducendo al silenzio gli ufficiali corrotti: per questo è stato condannato a 1 anno e 8 mesi per

favoreggiamento, poi è stato promosso deputato di FI. Totalmente smentita la tesi Fininvest della concussione: 4 marescialli non possono certo intimidire quel colosso di quel peso; e il processo ha dimostrato che, a gentile richiesta, Craxi fece trasferire da Milano dal ministro delle Finanze Formica alcuni ufficiali delle Fiamme Gialle sgraditi al Cavaliere: il col. Vincenzo Tripodi e l'ispettore del Sedit Carlo Capitanucci, che avevano invece soldi alla Fininvest. Invece di denunciarli, il Cavaliere chiamò Craxi che li fece

spedire altrove. Poi nel gennaio '92 Sciascia decise di premiare l'amico Ludovico Verzellesi, direttore generale Imposte dirette alle Finanze, che si era prodigato per procurare alla Fininvest un'aliquota Iva più favorevole per i canoni di abbonamento ai tre canali di Telepiù. Inviò un fax al Cavaliere ad Arcore per farlo promuovere, e come per incanto Verzellesi fu proposto dal ministro Formica come consigliere della Corte dei Conti (la manovra andò poi a monte per la crisi del VII governo Andreotti). Quando non riusciva a comprare o ad assumere i finanziari, il Cavaliere chiamava Bettino per sistemare tutto. Fin dal lontano 1980: a quell'anno risale una lettera, pubblicata due anni fa

dal fotografo di fiducia di Craxi, Umberto Cicconi, nel libro di memorie *Segreti e misfatti* (Ed. Sapere 2000): «Caro Bettino, come ti ho accennato verbalmente, Radio Fante ha annunciato che dopo la visita a Torino, Guffanti e Cabassi, la Polizia Tributaria si interesserà a me. Ti ringrazio per quello che crederai sia giusto fare. Tuo Silvio». Dal '94 non ebbe bisogno di chiedere. Fece tutto da solo. Condoni fiscali, depenalizzazione di falso in bilancio e trasferimento di funzionari scomodi. Primo a saltare, nel 2001, fu Massimo Romano, solerte direttore del dipartimento Entrate delle Finanze, che s'era occupato dei presunti abusi commessi da

Mediaset per accedere ai benefici fiscali della legge Tremonti. Licenziato in tronco. Poi Berlusconi fece pubblici elogi dell'evasione fiscale e in questa raffinata barzelletta: «Un tizio entra in un ufficio e urla: "Fermi tutti, è una rapina!". E i presenti: "Meno male, temevamo fosse la Guardia di Finanza!". Figurarsi se uno con questi precedenti può difendere le Fiamme Gialle e chiedere le dimissioni di Visco perché «non è lecito mentire». Parla uno che nel '90 si salvò per amnistia da sicura condanna per falsa testimonianza. Qualcuno della maggioranza, oltre a chiarire il caso Visco-Speciale, potrebbe ricordarlo. Ma nessuno lo fa, o lo sa. Pare brutto, informarsi.

Rai, Petroni fa ricorso contro la sua rimozione

Il consigliere «sfiduciato» da Padoa-Schioppa vuole bloccare la futura assemblea dei soci

di Natalia Lombardo / Roma

RICORSO PREVENTIVO Angelo Maria Petroni ha presentato un ricorso al Tar per bloccare la sua revoca dal ruolo di consigliere Rai decisa dal ministro dell'Economia. Una mossa anticipata per ottenere la sospensione dell'assemblea degli azionisti Rai convocata (dal Cda) per il 4 e il 5 giugno.

Che sarebbe ricorso alle vie legali lo aveva già annunciato, il consigliere che a Viale Mazzini dovrebbe rappresentare il Tesoro, l'azionista ma che fu indicato dal ministro dell'Economia del governo Berlusconi. Una anomalia che ha finora garantito al centro-destra la maggioranza nel Cda, con un effetto paralizzante. Così il ministro Padoa-Schioppa ha deciso di revocare il mandato a Petroni giudicando finito «il rappor-

to di fiducia» con l'azionista. Da qui la convocazione dell'assemblea dei soci e la contro-mossa preventiva del consigliere di Fl. In 37 pagine di ricorso lo studio Satta contesta la lettera del direttore generale del ministero dell'Economia, Vittorio Grilli, sulla decisione di revoca, e chiede al Tar una «misura cautelare» che blocchi lo svolgimento dell'assemblea dei soci. I tempi sono

Montino: Petroni si comporta come una persona di parte: naturale sarebbe rimettere il mandato

stretti e i legali chiedono al Tar una decisione urgente, fino all'uso del «decreto presidenziale». Petroni contesta come «scelta politica» la sua sostituzione (probabilmente con un tecnico del ministero dell'Economia) e, in attesa di sapere se il Tar gli darà o no ragione, è pronto a un ricorso civile.

Il rischio a questo punto è che si blocchi l'unico passo utile per far uscire la tv pubblica dall'impasse di gestione. O, quanto meno, che la Rai affoghi in un pantano giuridico tra Viale Mazzini e la commissione di Vigilanza. Qui, infatti, sono stati chiesti due pareri legali (bipartisan) per valutare se è necessario o no un voto della commissione sulla revoca del consigliere. Lo scontro è già in atto: per il Ds Montino «Petroni si comporta come una persona di parte: sarebbe naturale accettare di rimettere il mandato», dopo una sfiducia dall'azionista; Butti di An in un'interrogazione a Mastella e Gentiloni dice che la revoca è «contro la legge».

E nel Cda il clima è già infuocato: i consiglieri di centrodestra (compreso Petroni), sono sul piede di guerra contro Santoro e la messa



Angelo Maria Petroni Foto di Luca Bruno/Ap

in onda del video della Bbc sui preti pedofili. Sul Dg Cappon, inoltre, pende la minaccia di un voto di sfiducia a sorpresa, non essendo nell'ordine del giorno. Ma Petroni non potrebbe votarlo, e nel pareggio del 4 a 4 il voto del presidente Petruccioli vale per due. Sarebbe quindi un bo-

merang per il centrodestra nel Cda, che però attacca il bilancio 2006 in discussione tra oggi e domani: un «rosso» di 69 milioni per Rai Spa e di oltre 80 per il gruppo. «Sono le perdite più rilevanti da tredici anni a questa parte», ammette Cappon, rassicurando solo sulla gestione ordinaria.

L'Ansa in sciopero contro Biancheri

Il presidente ha dichiarato: c'è un 15% di personale eccedente

di Roberto Monteforte

«IL 15 PER CENTO delle persone che lavorano nelle redazioni sono di troppo. Quello dei giornalisti professionisti è uno dei comparti meglio pagati che ci siano».

È esplicito sino alla brutalità l'ambasciatore Boris Biancheri, presidente dell'Ansa e della Fieg, la federazione degli editori italiani, che in poche frasi, pronunciate durante la trasmissione televisiva Report dedicata alle politiche di sostegno all'editoria andata in onda domenica sera, ha messo in subbuglio le redazioni della maggiore agenzia di stampa nazionale e non solo. Sono parole suonate come una dichiarazione di guerra al sindacato e un vero strappo alle relazioni industriali. Quella percentuale, quel 15% di esuberanti, significa la messa in discussione di una sessantina di posti di lavoro. E non si tratta certo di dichiarazioni sfuggite a chi, oltre a presiedere l'Ansa e la Federazione degli editori, guida la delegazione degli editori nel confronto

I giornalisti della più grande agenzia di stampa italiana si asterranno dal lavoro fino a venerdì

DICO Slitta di una settimana la relazione di Salvi

Slitta la replica di Cesare Salvi, relatore in commissione Giustizia dei ddl sulle unioni civili. La replica era prevista in settimana, ma l'ufficio di presidenza della commissione, secondo quanto ha spiegato lo stesso presidente, si riunirà mercoledì prossimo per decidere la nuova data. Anche il presidente dei senatori dell'Udc e capogruppo in Commissione Francesco D'Onofrio, spiega che mercoledì «in prima persona attorno a un tavolo ma non per tenere tutto congelato e far continuare questo bipolarismo coatto e questo non è certamente sano». Tre le alternative: ritorno al Matarrelli; proposta D'Alimonte; oppure superare il ricatto dei partiti più piccoli «chiedendo di superare il vincolo che rappresentano». Secondo Amato, poi, se proprio non si riesce a modificare il bicameralismo «coatto» determinato dal premio di maggioranza, si potrebbe «instaurare una commissione mista di conciliazione tra le due Camere. Siamo sciagurati se perdiamo questa occasione per diminuire il numero dei parlamenta-

con i giornalisti da mesi senza contratto. Proprio questo ha creato particolare «sconcerto, disappunto e preoccupazione» non solo nella redazione di via della Dataria e delle altre sedi. La reazione non si è fatta attendere. Il comitato di redazione ha indetto lo sciopero immediato. Dalle 15 ieri pomeriggio e sino alle ore 7 di venerdì prossimo, 1° giugno non saranno trasmessi notiziari. In un comunicato sono state spiegate le ragioni della protesta a partire da quello «sconcerto, disappunto e preoccupazione» per le dichiarazioni rese dal presidente Boris Biancheri «sui giornalisti dell'Ansa, sullo stato occupazionale dell'Agenzia e sul contratto di lavoro dell'intera categoria». «Dichiarazioni - continua il cdr - che appaiono tanto più allarmanti perché, alla vigilia della presentazione di un piano di riorientamento dell'Ansa, lasciano presagire in presenza di risposte già insoddisfacenti e dilatorie sul tema del turn over, un consistente taglio dell'occupazione del 15 per cento del personale giornalistico». Quindi quelle dichiarazioni del presidente dell'Ansa sono considerate «inaccettabili nella loro estemporaneità, criticabili nel merito e incompatibili con un clima di relazioni sindacali corrette».

Tantissimi gli attestati di solidarietà giunti ai giornalisti dell'Ansa dalle altre redazioni e dal mondo politico. Di tutte si fa interprete il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi che esprime la sua «più convinta solidarietà alla redazione e al Cdr. Chiede a Boris Biancheri una immediata smentita su quanto affermato a Report. «Non è possibile accettare e affermare - che riduzioni di personale, nell'ordine di decine di posti di lavoro, vengano soltanto ipotizzate in una dichiarazione televisiva». Ma quello che più preoccupa il sindacato è che quelle parole «non siano casuali», che «facciano parte di un disegno preciso che veda protagonisti altri editori oltre a Reifer, intenzionati a tagliare l'occupazione giornalistica».

Contro questa eventualità la Fnsi - assicura Serventi Longhi - pur ribadendo la volontà di dialogare, reagirà con la massima fermezza. Contro lo sciopero «immediato» reagisce la direzione aziendale dell'Ansa che in un dispaccio trasmesso nel pomeriggio dall'agenzia definisce «pretestuose e strumentali» le ragioni, auspica un chiarimento in «tempi ravvicinati» e ne chiede la revoca. Subito dopo, sempre l'Ansa in sciopero, batte un'altro dispaccio. Sono le puntualizzazioni del presidente Biancheri sull'intervista a Report: parlava da presidente della Fieg; l'intervista «non riguardava la situazione specifica dei giornalisti e dei poligrafici dell'ANSA, ma un aspetto di carattere generale dell'editoria»; «collegare tale intervista a problemi specifici dell'ANSA o a vertenze aziendali in corso non ha alcun fondamento ed ha carattere puramente strumentale». Lo sciopero resta.

Gas e giornali, scoppia la polemica a Report

«Libero» sotto accusa: «Regala migliaia di copie». Querela anche l'Eni

di Roberto Brunelli

TELEVISIVAMENTE parlando, il momento migliore ce lo regala il direttore di *Libero*, Vittorio Feltri: il quale - inquadrato dal basso, com'è uso nella trasmissione

di Milena Gabanelli - urla, strabuzza gli occhi e impreca contro il cronista che ha di fronte. Folklore televisivo a parte, questa volta Report ha fatto il pieno: due querele, uno sciopero di quattro giorni della più grande agenzia di stampa italiana, una smentita e un record d'ascolti. Sul fronte degli arrabbiati, nientemeno che l'Eni, che ha annunciato le vie legali pochi minuti dopo la fine della trasmissione, il quotidiano *Libero*, accusato di regalare migliaia di copie gonfiando il «venduto» del giornale allo scopo fare incetta dei soldi del fi-

nanziamento pubblico, e i giornalisti dell'agenzia Ansa, furiosi non nei confronti della trasmissione d'inchiesta di Rai3, bensì del presidente dell'agenzia nonché presidente della federazione italiana degli editori (Fieg), Boris Biancheri. Procediamo con ordine, come si suol dire. La puntata di Report era divisa in due. La prima parte presentava il seguito di un'inchiesta, che fece molto discutere già qualche mese fa, sul finanziamento pubblico all'editoria. Sotto la lente d'ingrandimento, in particolare, proprio il giornale diretto da Feltri, per quelle copie che in grande quantità si trovano gratis - secondo Report - sugli Eurostar o alle fermate della metropolitana. Apriti cielo: è subito querela, senza se e senza ma. Secca la risposta di Gabanelli: «Feltri ci querela? Lo faccia. Noi porteremo al giudice le nostre prove, lui porterà le sue». Poi il pezzo col presidente dell'Ansa Biancheri. Il quale nel bel mezzo dell'intervista - e curiosamente indif-

ferente alla telecamera che si trova piazzato davanti - sibila: «Non mi citi, ma è chiaro che qui c'è un quindici per cento di personale di troppo...». Risultato: sciopero immediato. Seconda parte. Un'ampia e documentatissima inchiesta di Giorgio Fornoni. Che racconta da dove viene, quanto ci costa e dove finisce il gas che arriva nelle nostre caldaie: un viaggio che arriva anche in Kazakistan, dinnanzi ad accigliati funzionari kazaki molto evasivi, passa dall'Algeria e dall'Egitto e finisce nelle case di alcuni pensionati italiani che osservano i misteri della propria bolletta. E qui il senso fondamentale è uno: l'Italia pagherebbe il gas, sostiene Report, più di quanto dovrebbe pagarlo. E supponibilmente lo fa per motivi politici. Ieri mattina le reazioni sdegnate dell'Eni, che «nota con stupore le incorrettezze e distorsioni dei fatti illustrati». Gabanelli replica: «L'Eni dice che avremmo distorto la realtà ma non indica in quale punto dell'in-



Milena Gabanelli conduttrice di Report

chiesta. Noi abbiamo esercitato il diritto di cronaca e critica. Minacce querele per aver posto dubbi è un atto intimidatorio grave che contrasta con la libertà d'informazione». Sulla questione è intervenuto anche il Codacons, che chie-

de all'Authority di acquisire il filmato dell'inchiesta. PS. Sul fronte del Dio Auditel, Report ha segnato domenica uno dei suoi picchi di sempre: quasi tre milioni di spettatori con il 14,14% di share.

Fassino: sulla legge elettorale basta attese, è tempo di trovare un accordo vero

Il segretario Ds spinge più su una intesa che non sul referendum («se passasse sarebbe più difficile cambiare la legge»). Casini: «Prodi e Berlusconi siedono allo stesso tavolo»

/ Roma

In Italia ci sono 23 partiti politici, «ma non mi vengano a dire che ci sono 23 culture politiche». Per questo Piero Fassino scommette su una soglia di sbarramento al 4% «che è stata accettata nella precedente legge. Come minimo non bisogna scendere da qui». E se l'accordo sulla nuova legge elettorale non si trova, allora non resta che il referendum, «e sono sicuro che i cittadini lo voteranno. Ma nessuno pensi - avverte il segretario Ds parlando ad un convegno presso la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, a Roma - che se passa il referendum sarà più facile fare una nuova legge elettorale».

I Ds non hanno aderito alla campagna, ma - come spiegano attraverso una lettera inviata ai segretari delle federazioni - danno l'appoggio ai comitati impegnati nella raccolta delle firme. Tuttavia, dice Fassino, «l'idea che il referendum sia uno stimolo è un'idea che ci raccontiamo tra noi. In realtà ha un vincolo intrinseco». Lo sa bene, «il povero Chiti» che «ogni quindici giorni fa il giro dei Palazzi: tutti gli dicono che sono d'accordo con lui ma poi alla fine non succede nulla. È tempo di quagliare, di trovare un accordo, e di smetterla con la melina». Anche la capogruppo del-

l'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, è convinta che non sarebbe il referendum la risposta più adatta, «tantomeno verrebbe incontro alle critiche che alla legge Calderoli vengono mosse, a questo punto, da entrambi gli schieramenti. Credo che ci sia la necessità di andare ad una legge elettorale condivisa. Abbiamo in atto, ormai, una interlocuzione che dura da mesi anche attraverso l'intermediazione del ministro Chiti. Il provvedimento è scritto all'odg del Senato e io non dispero affatto di trovare un meccanismo elettorale che possa risolvere i problemi attuali della rappresentanza politica e che vede uno schieramento mol-

to vasto a sostegno delle nuove regole». Secondo il ministro dell'Interno Giuliano Amato, ci si sta «conformando» al porcellum, «ci avviamo verso la continuazione del bipolarismo coatto e questo non è certamente sano». Tre le alternative: ritorno al Matarrelli; proposta D'Alimonte; oppure superare il ricatto dei partiti più piccoli «chiedendo di superare il vincolo che rappresentano». Secondo Amato, poi, se proprio non si riesce a modificare il bicameralismo «coatto» determinato dal premio di maggioranza, si potrebbe «instaurare una commissione mista di conciliazione tra le due Camere. Siamo sciagurati se perdiamo questa occasione per diminuire il numero dei parlamenta-

ri». L'unica via per tornare al sistema bipolare vero e proprio, secondo il ministro dell'Interno, sarebbe quella di «restituire i collegi uninominali con le primarie». Dall'Udc Pierferdinando Casini invita Prodi e Berlusconi a sedersi «in prima persona attorno a un tavolo ma non per tenere tutto congelato e far continuare questo bipolarismo coatto e questo non è certamente sano». Tre le alternative: ritorno al Matarrelli; proposta D'Alimonte; oppure superare il ricatto dei partiti più piccoli «chiedendo di superare il vincolo che rappresentano». Secondo Amato, poi, se proprio non si riesce a modificare il bicameralismo «coatto» determinato dal premio di maggioranza, si potrebbe «instaurare una commissione mista di conciliazione tra le due Camere. Siamo sciagurati se perdiamo questa occasione per diminuire il numero dei parlamenta-

Pd, Castagnetti a Pezzotta: devi avere più fiducia

Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, risponde oggi a Pezzotta con un articolo su «Europa» in cui respinge «la sentenza pronunciata apoditticamente circa l'assenza di spazio per i cattolici dentro il pd. Qual è il fondamento di tale giudizio?». «Io - scrive Castagnetti - non escludo che ciò possa anche accadere, ma contesto che lo si affermi in questa fase in cui il pd sta definendo la sua forma e la sua identità e nulla fa pensare che la forma non sia quella di un partito plurale e l'identità non riconosca un riferimento reale e visibile alla tradizione del cattolicesimo democratico». E ancora: «A lui vorremmo per altro sommamente suggerire di meglio calibrare i toni quando ciò può favorire l'accoglienza delle cose che stanno a cuore, come invitava a fare, ancora una volta ieri, proprio nella pagina accanto alla sua intervista sul Corriere, monsignor Angelo Bagnasco. In questo senso un po' più, non dico di generosità, ma di oggettività, nel valutare la Conferenza sulla famiglia organizzata dal ministro Bindi, aiuterebbe a capirci e a superare inutili polemiche».

Nessuna marcia indietro:
«Ho detto cose sensate
ho scompigliato gli schemi
Guardiamoci negli occhi»

«Niente blitz contro i ragazzi, ma basta buonismi»

**Droga, il ministro Turco: i Nas a scuola con l'accordo dei presidi, ma non faranno perquisizioni a tappeto
La sinistra smetta con la falsa coscienza, gli slogan proibizionismo e antiproibizionismo non bastano più**

di **Maristella Iervasi** / Roma

I NAS del generale Cotticelli sono già pronti: «Agli ordini signor ministro...». E all'indomani della polemica-scandalo sulle ispezioni a scuola contro le droghe, il ministro della Salute Livia Turco, spiega: «Non ci sarà nessun blitz negli istituti scolastici. I Nas e i

presidi dovranno fare un patto». La «distruttività» delle sostanze la Turco l'ha toccata con mano quando era ministro della Solidarietà sociale, da allora il suo assillo quotidiano è diventato l'alleanza educativa: scuola-famiglia. Proprio per non lasciare che dentro e fuori le aule circolino liberamente la droga e che alberghi questo luogo comune nella società con rassegnazione, il ministro - che ha annunciato per il prossimo anno anche un progetto Salute insieme al ministro Fioroni - nel giorno di festa ha spazzato tutti con una proposta choc: carabinieri in classe, a caccia di sostanze in ogni angolo. E non è certo pentita Livia Turco: «Ho detto cose di buon senso». È critica invece la «fragilità» della cultura di sinistra: «Ho scompigliato lo schema, adesso guardiamoci in faccia...».

Ma vuole trasformare le scuole in uno stato di polizia? «Se vogliamo vincere la sfida della lotta alle tossicodipendenze bisogna puntare sull'educazione, sulla presa in carico dei ragazzi, con i loro stessi protagonisti. Non si può lasciare la questione solo addosso agli insegnanti e ai presidi».

E per farlo servono proprio i carabinieri? «I Nas sono persone discrete, competenti, scupolosi. Utilizzati in modo integrato come equipaggi nelle scuole possono fare prevenzione. Dov'è lo scandalo?»

Ma questo non giustifica le perquisizioni agli studenti. «E chi ha parlato di perquisizioni o di cani antidroga? Non ci sarà nessun blitz. Nelle scuole i presidi sono sovrani. Non c'è nessuna impostazione autoritaria. Chi sostiene questo dice solo cavolate».

Eppure è questo il messaggio che è passato. «La questione è un'altra. Prevenire, curare, educare, non incarcerare. Presuppono o no che ai ragazzi gli si dica un secco no? C'è chi responsabilizza i ragazzi verso il consumo? Si dice loro: se vedete fuori o dentro le aule qualcuno che usa delle sostanze abbiate il coraggio di andare dal preside? Perché se il clima è quello della rassegnazione, dell'ineluttabilità, allora abbiamo già perso».

Chi rimprovera, ministro? «Me la prendo con la fragilità di cultura di sinistra. Ho riflettuto a lungo: ho parlato con buon senso proponendo l'invio dei Nas. È dovere di un ministro...».

E la sinistra invece? «L'ideologizzazione sul tema della lotta alla droga è un crearsi di luoghi comuni, che non consentono di prendere di a cuore la questione. Io la guardo in faccia la realtà e vado oltre gli slogan. Sono quindi contenta se riesco a scompigliare sul piano simbolico: aiuta a ragio-

Il carabinieri possono fare bene prevenzione
Niente contraddizione
con il raddoppio delle
quantità di cannabis



Il ministro Livia Turco. Foto Ansa

HANNO DETTO

Ferrero

«Sono stupito. Se il punto è migliorare la prevenzione intervenire a tappeto è una contraddizione»

Fassino

«È giusto che il governo assuma iniziative per contrastare il fenomeno della tossicodipendenza. Serve saggezza»

nare. Il centrosinistra non ha mai preso di petto la questione. Decidiamo allora: circola droga a scuola e nella società, ci va bene lo stesso? I ragazzi che ci cadono sono solo un infortunio? Ma basta per cortesia con la contrapposizione proibizionismo e antiproibizionismo! Non si spiega nulla così. Non si tutelano i nostri giovani».

Quale dovrebbe essere la parola d'ordine? «Responsabilità. Le droghe leggere o pesanti, sono una illusione felice, una scappatoia. Ecco perché è importante che i Nas siano a disposizione delle scuole. È insopportabile la rassegnazione. Le droghe sono sempre distruttive e il percorso di recupero molto difficile».

Dice: mai e poi mai nessuna sostanza. Ma lei prima ha raddoppiato la quantità detenibile di cannabis... Non c'è contraddizione?

«Non c'è nessun legame tra il creare un ambiente di sicurezza con i ragazzi e la quantità di cannabis. Sono in armonia con me stessa: la battaglia contro la Fini-Giovanardi la rifarei tutta. 500 milligrammi di marijuana, oltre la quale, ne bastano 3 in più, il consumo diventa presunzione di spaccio. È un obbrobrio. Anche il Tar ha messo in discussione la legge in vigore».

L'INTERVISTA GIAN LUIGI GESSA Il neuropsichiatra e farmacologo esperto di dipendenze

«Cannabis pericolosa, ma l'alcol è peggio»

di **Cristiana Pulcinelli**

La questione è: come faranno i Nas a controllare se i ragazzi nelle scuole hanno assunto droghe? Useranno il kit proposto dalla Moratti? «Sono test che verificano se nei liquidi biologici o nei capelli dei ragazzi ci sono tracce di sostanze d'abuso» spiega Gian Luigi Gessa, neuropsichiatra e farmacologo esperto di dipendenze. «Si tratta di metodi sensibili e, visto che queste sostanze rimangono per molti giorni in circolo, potrebbero dare risultati attendibili. Certo, il mondo sembrerebbe quello descritto da Orwell. E, se prendesse piede anche tra le mura domestiche, la famiglia "normale" assom-



glierebbe più a una stazione di polizia. Quali sono i problemi che vede in questo approccio?

«Prima di tutto c'è il problema di cosa fare dopo: se è vero che la metà dei giovani prova almeno una volta la cannabis, cosa facciamo una volta che scopriamo che quel ragazzo ha fumato? Lo mandiamo in comunità? O in prigione? Bisogna considerare che magari non la toccherà mai più. Poi la privacy: abbiamo il diritto di esaminare i liquidi biologici di una persona? E poi questi kit costano tra i 30 e i 40 euro: se prendono piede, la ditta che li produce fa l'affare del secolo».

E se i metodi fossero altri? «Si potrebbe usare i cani, o i controlli personali per rintracciare i detenitori. Se è legalmente possibile farlo, potrebbe servire».

La cannabis è pericolosa? «Non c'è prova che provochi lesioni al siste-

I minorenni e la droga

Minorenni segnalati all'Autorità Giudiziaria per tipo di droga								
Anno	Eroina	Cocaina	Hashish	Marijuana	Piante di cannabis	Droghe sintetiche	Altre droghe	TOTALE
2004	109	173	659	100	31	48	21	1.141
2005	133	185	658	98	49	43	37	1.203
2006	106	197	480	169	22	40	24	1.038

Fonte: Viminale 2007



Un gruppo di studenti staziona davanti all'ingresso di un liceo. Foto Omniroma

I presidi non ci stanno: «Militarizzare non serve»

«Non siamo all'emergenza. E se un ragazzo "fuma" prima chiamiamo i genitori»

di **Massimo Franchi**

SORPRESI e diffidenti. Chi a scuola ci lavora tutti i giorni non si aspettava le dichiarazioni del ministro Turco.

La droga a scuola non è un tabù. Anzi. Ma per i presidi

o, come si chiamano da qualche anno, dirigenti scolastici, mandare i Nas dentro le scuole è una misura che «delegittima la nostra autorità, il nostro ruolo di formatori». Questo non significa rimanere inerti se si vedono spacciatori davanti alla propria scuola o ragazzi che si drogano. «In quel caso - rispondono tutti - chiamare le forze dell'ordine è nostro dovere, ma solo davanti alla certezza e dopo aver cercato il dialogo con i ragazzi».

Per Grazia Fassorra, responsabile formazione dell'Associazione na-

zionale presidi, «l'intervento dei Nas può essere considerato solamente come ultima ratio, dopo averle tentate tutte. Sarebbe bene che dentro la scuola le forze dell'ordine non entrassero». Il dato che i presidi contestano è in primo luogo quello di trovarsi di fronte ad un'emergenza droga nella scuola. «Non è così - continua Grazia Fassorra - a mia conoscenza ci sono solo casi isolati di cronaca che i media amplificano. Se un dirigente scolastico viene a sapere che un ragazzo si droga, per prima cosa contatta i genitori: il dialogo con loro è fondata-

L'associazione presidi: «Le forze dell'ordine nelle classi solo come ultima ratio, così siamo delegittimati»

mentale». Fra di loro c'è anche chi è stato condannato per non avrebbe fatto nulla per impedire che gli studenti si facessero le canne nei bagni. Il professor Bruno Dagnini era preside del liceo scientifico Majorana di Rho, nell'hinterland milanese, nel 2003. Era stato indagato dal pubblico ministero Gianluca Braghò dopo che i carabinieri del posto avevano trovato prove dell'utilizzo e dello spaccio di marijuana e hashish da parte degli studenti (due dei quali furono pure arrestati). Il coinvolgimento del preside non fu però immediato. Perché venisse formalmente accusato ci vollero le denunce di tre professori, contrari alle posizioni antiproibizioniste di Dagnini, che parlavano di una situazione nota a tutti, all'interno del Majorana, una situazione alla quale il preside non aveva mai voluto porre rimedio. In primo grado fu condannato ad un anno e otto mesi

per «favoreggiamento» e «agevolazione dolosa dello spaccio». In appello l'agevolazione è scomparsa, il favoreggiamento è rimasto. E Dagnini è stato mandato a dirigere una scuola elementare e media dove questi problemi (si spera) non ci sono. «Ho subito un'ingiustizia perché penso semplicemente che una scuola debba funzionare senza la minaccia dei carabinieri». Una sentenza storica, che ha irrigidito le posizioni dei colleghi e fatto usare il pugno duro e avvisare i carabinieri ad ogni minimo sospetto. A difendere Dagnini è rimasto

Flavia De Vincenzi del tecnico «Bottardi»: «Noi prof lavoriamo già con la Asl: dialogo e prevenzione»

Quindicenne morto a scuola tracce di coca nei polmoni

Tracce di coca in polmoni. Sono questi i primi risultati degli esami tossicologici su Dario Evola, il 15enne di Cusano Milanino che il 16 maggio scorso è morto in classe per un male dopo aver fumato uno spinello con alcuni compagni di scuola.

Le analisi erano state disposte dalla magistratura per capire se il ragazzo avesse fumato insieme alla cannabis qualche sostanza nociva. E l'esito lascia ritenere che Evola avesse fumato crack, di cui la cocaina è la sostanza base.

Gli esiti di questi accertamenti, sebbene ci vogliano una ventina di giorni per avere un quadro completo, non avrebbero evidenziato nel corpo del giovane residui di cannabinoidi. Ed è proprio in base a questo che ora gli inquirenti ipotizzano che il ragazzo abbia fumato o inalato (due o tre tiri) «cocaina crackata», i cui effetti sono di gran lunga più pericolosi.

l'avvocato ed ex parlamentare Giuliano Pisapia. «Pensare di risolvere il problema droga con i Nas è controproducente - commenta - . Militarizzando le scuole si rompe la possibilità di dialogo con gli studenti, un dialogo magari anche severo ma che va ritrovato fra scuola, insegnanti, presidi e Aziende sanitarie locali, lo strumento migliore per interventi di prevenzione».

E proprio la prevenzione è la parola chiave per Flavia De Vincenzi, preside dell'istituto tecnico per il turismo Livia Bottardi in zona La Rustica, estrema periferia di Roma. Una scuola di frontiera dove però i problemi di droga sono lontani anni luce. «Da anni portiamo avanti un piano di educazione alla salute con docenti che lo seguono direttamente e l'aiuto dell'Asl di zona. Siamo molto attenti e vigili su questo tema e abbiamo ottenuto ottimi risultati potendo dire che la droga è lontana dalla nostra scuola».

«COSÌ È SOLO REPRESSIONE»

E «Antigone» lascia la commissione dipendenze

L'annuncio choc del ministro della Salute provoca un piccolo «terremoto» anche nel gruppo di lavoro ministeriale sulle dipendenze: il presidente dell'associazione «Antigone» lascia. «Ho avuto modo di leggere sui giornali la sua proposta - scrive Patrizio Gonnella in una lettera alla Turco - Non so fino a che punto vi sia stata una forzatura giornalistica, so per certo che di questo non vi era stata discussione all'interno della consultazione sulle dipendenze da lei istituita e di cui faccio parte». Secondo Gonnella «si tratta di una proposta che nulla ha a che fare con la prevenzione e sposta l'asse culturale e operativo tutto sul piano della repressione». Per il responsabile di Antigone è chiaro che chiunque oggi si occupa di tossicodipendenze «sa perfettamente che non saranno i carabinieri né i cani anti-droga a dissuadere stili di vita giovanili». Una scelta del genere, se dovesse diventare operativa, creerebbe «un'ulteriore frattura sociale tra la vita reale e la vita politica. Inoltre si trasformerà la scuola in uno strano e ibrido luogo - conclude Gonnella - dove le ragazze e i ragazzi avranno paura ad andare». «Per questa e altre motivazioni - si conclude la lettera - ritengo di dover rinunciare alla mia partecipazione in qualità di membro al gruppo di lavoro ministeriale sulle dipendenze».

«Catene anche al collo La mia prigionia era nell'ovile»

Pinna libero dopo più di 8 mesi: è riuscito a scappare
Sentite in procura tre persone. Silenzio sul riscatto

di Davide Madeddu / Nuoro

LIBERO «Ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta». E poi, «Chi l'ha vinto lo scudetto? E il Cagliari, si è salvato?». La barba e i capelli lunghi, il viso scavato e la voce fioca, riesce però a sorridere Titti Pinna. L'incubo è finito. L'ostaggio è di nuovo in libertà. Alle

10.20, prima di perdersi dietro la porta a vetri del reparto di medicina generale al dodicesimo piano dell'ospedale di Nuoro rassicura: «Sto bene, grazie a tutti». Nell'atrio dell'ospedale c'è chi applaude. L'inferno dell'uomo incatenato ai polsi e al collo in un tugurio e durato 250 giorni è finito. Giovanni Battista Pinna, Titti per il mondo che si è mobilitato da quando è stato prelevato davanti al suo podere di Bonorva, «scopre» di essere senza carceri di buon mattino.

La cella nel fienile

Pantaloni corti, camicia stracciata, scalzo, barba e capelli lunghi e una grossa catena in metallo stretta al collo e ai polsi, si avvicina al cantiere della Gmc, un impianto per la lavorazione di pietre e lapidei alla periferia di Sedilo in provincia di Oristano per chiedere aiuto: «Sono il sequestrato, aiutatemi, aiutatemi». C'è quasi incredulità tra gli operai della cava che subito si adoperano per dare assistenza. «Per favore, tagliatemi questa catena», dice mostrando le ferite che porta sul collo e sul resto del corpo, «fatemi telefonare». Ed è Titti Pinna a chiamare la zia cui dice «venite a prendermi, sono libero». Nel cantiere arrivano subito i carabinieri della compagnia di Ghilarza e un'ambulanza del 118 che lo accompagna in caserma per un primo controllo medico prima di spostarsi all'ospedale di Nuoro. E mentre l'im-

prenditore viene accompagnato all'ospedale del centro barbarico i carabinieri del Ros, assieme ai cacciatori di Sardegna, i Ris e gli elicotteristi intensificano i controlli nell'area dove Titti Pinna ha riacquisito la libertà. A cento metri di distanza dal cantiere in cui è stato soccorso i militari trovano la prigionia. Una sorta di cella di un metro e mezzo per due ricavata dentro un fienile addossato alla struttura di un ovile rustico e formata da un muro in blocchetti di cemento su un lato e balle di foraggio negli altri tre. Un tugurio impenetrabile alla vista e al controllo dove

I sequestratori braccati lo hanno lasciato solo e lui è riuscito a fuggire
Le prime parole:
«Grazie, e il Cagliari?»

La vicenda

Quella richiesta di 300 mila euro

Otto mesi di incubo, iniziati il 19 settembre 2006. Pinna scompare davanti a una delle tenute di famiglia, nelle campagne di Bonorva. Poco dopo in casa arriva una telefonata, dello stesso Titti, con la richiesta di riscatto: 300.000 euro, o l'ostaggio sarà ucciso. Scatta subito il piano anti-sequestri. Il 20 settembre, la Dda di Cagliari dispone il sequestro dei beni. Le ricerche passano dal Nuorese all'Oristanese. Ieri la svolta.

Titti Pinna sarebbe rimasto sequestrato per diversi mesi seduto e legato al collo e ai polsi con una grossa catena.

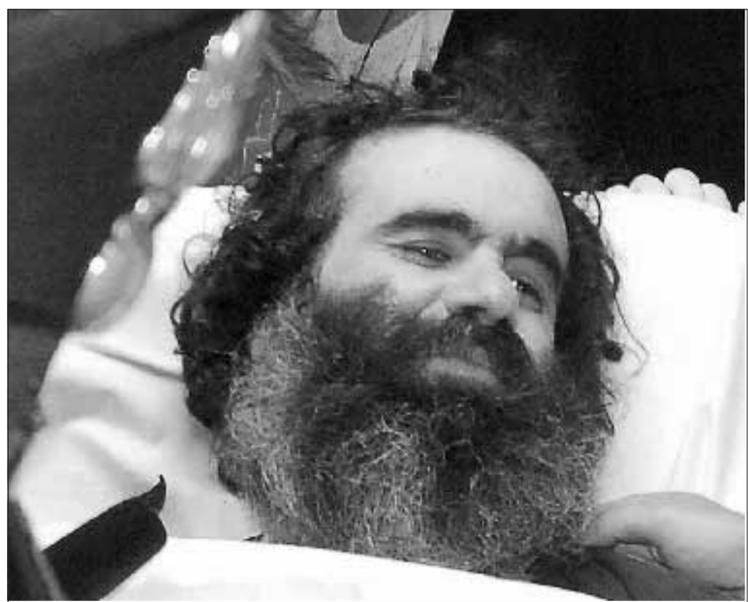
La morte, la fuga e la prova
Non tutti i 250 ma buona parte dei giorni che hanno seguito il 19 settembre, quando Titti Pinna viene prelevato davanti al podere di famiglia nelle campagne di Bonorva. Una scomparsa misteriosa cui segue una telefonata ai familiari di Titti con cui viene chiesto il pagamento di un riscatto di 300mila euro. Iniziano poi le indagini portate avanti

La curiosità

Subito tagliati barba e capelli

Ha trascorso la notte all'ospedale San Francesco di Nuoro, nel reparto di Medicina generale dove si trova ricoverato. Pinna probabilmente solo oggi in serata sarà dimesso e potrà raggiungere il suo paese, Bonorva (Sassari). I sanitari spiegano che la permanenza fa parte di una procedura standardizzata. Ieri sera un barbiere del posto ha provveduto a tagliare barba e capelli all'allevatore bonorvese.

dalla direzione distrettuale antimafia. E seguono poi le notizie che parlano, la prima volta, della presunta morte di Titti Pinna, poi di un'altra presunta fuga in Romania con una giovane cameriera rumena. A squarciare il silenzio che per i 250 giorni circonda il sequestro c'è la consegna di una copia del quotidiano *L'Unione Sarda*, con la firma di Titti Pinna a un avvocato di Sassari. Firma riconosciuta dai familiari e confermata da una perizia calligrafica. È cronaca delle ultime settimane poi l'avvio di una



L'arrivo in ospedale di Giovanni Battista Pinna, sequestrato il 19 settembre scorso e rilasciato ieri. Foto di Massimo Locci/Ansa

serie di operazioni di rastrellamento nelle campagne che, come spiegano anche i militari nel corso della conferenza stampa convocata a Nuoro, sono considerate obiettivo interessante. Come la periferia di Sedilo dove c'è la prigionia da cui Titti Pinna riesce a fuggire perché, come spiegano nel corso della conferenza stampa al Comando provinciale dei Carabinieri di Nuoro il generale di divisione Gilberto Murgia comandante della Regione Sardegna, e i colonnelli

Ha passato il giorno in osservazione:

«Ma i miei rapitori li perdono
li perdono... »

Salvatore Favaro e Paolo Carra comandanti provinciali di Nuoro e Sassari, «l'intensificare dei controlli ha fatto allentare la presa dei carcerieri che, per paura di essere bloccati hanno lasciato l'ostaggio solo». Gli inquirenti preferiscono non rispondere alle domande dei cronisti sul pagamento di un eventuale riscatto. Nell'arco di tre ore però un allevatore finisce in procura. Si tratta dell'uomo che gestisce l'ovile. Più tardi anche altre due persone vengono portate in procura per essere sentite dai militari.

Il perdono

All'ospedale, dove Titti Pinna sarà trattenuto in osservazione sino a oggi, arrivano i primi attestati di solidarietà e le visite. Dal sindaco di Nuoro Mario Zidda che a nome di Titti Pinna ringrazia tanto i nuoresi che «gli sono stati vicini in questo periodo»

quanto i volontari che si sono impegnati con iniziative di sensibilizzazione. Come Nirpaul Matharu, studente dell'Istituto d'arte di 15 anni morto di incidente a Nuoro nel novembre del 2006 dopo aver realizzato un murale a Bonorva a sostegno delle iniziative promosse per richiamare l'attenzione sul rapimento. Davanti ai cronisti passa anche il vescovo di Nuoro monsignor Ignazio Sanna, che dice «Titti ha perdonato i sequestratori». Eppoi ci sono i familiari che ringraziano a «nome di Titti coloro che ci hanno aiutato a non sentirci soli». E mentre il sindaco di Sassari decide di rimuovere il lenzuolo bianco dal balcone «in segno di liberazione», i familiari di Titti e gli animatori del Comitato Titti libero aggiungono la e accentata sulle magliette per confermare che «Titti è libero».

Delitto in casa, ombre e sospetti puntano in famiglia

Vacilla l'ipotesi rapina per l'omicidio di Barbara: sangue in camera e in garage. Morta per arresto cardiaco. Oggi i funerali

di Massimo Solani inviato a Marsciano (Pg)

Barbara e sua figlia, morta prima ancora di nascere, riposeranno insieme. L'una accanto all'altra nella bara che questa mattina sarà portata nella chiesa di Morcella per la camera ardente e di lì al vicino camposanto dopo il funerale del pomeriggio. L'ultimo saluto a

mamma e figlia uccise giovedì notte nella villetta rosa ai piedi di Compignano. Poi ci sarà solo tempo per l'inchiesta della magistratura, per le lacrime della famiglia e per due sole domande: chi ha ucciso Barbara? E perché? Interrogativi ai quali il procuratore di Perugia

Nicola Miriano e il sostituto Antonella Duchini stanno cercando di dare una risposta, scavando nella vita di Barbara Cicioni e in quella di suo marito Roberto Spaccino; confidando nelle analisi dei Ris nella casa di Compignano e cercando di riacciare i fili di una trama che forse troppo frettolosamente quasi tutti avevano liquidato come una banale rapina finita in tragedia. L'ipotesi più plausibile, nelle ore successive alla scoperta del cadavere. Una delle molte, nei giorni successivi. Forse la meno accreditata, ora che i dubbi della ricostruzione sembrano lasciare sospesi in aria più punti interrogativi di quanti non abbiano già trovato una risposta. Come quello sul «come» sia stata uccisa Barbara. Lo ha spiegato ieri la procura di Perugia in un comunicato al termine del vertice tenuto con i carabinieri. «Le prime risultanze autopsiche - ha scritto il procuratore, letta la relazione del medico legale Luca Lalli che ha svolto l'au-

topsia - consentono, con relativa certezza, di affermare che la morte si è materializzata in insufficienza cardiocircolatoria alla cui produzione hanno concorso numerosi meccanismi traumatici che, allo stato, non evidenziano l'uso di armi proprie o improprie». Tradotto: Barbara è morta per un arresto cardiaco causato dal tentativo dell'assassino di assislarla, in una situazione di pesante stress fisico dovuto alle sue condizioni (ottavo mese di gravidanza) e alla concitazione per una colluttazione i cui segni sono rimasti sul volto della donna. Colpito probabil-

Dopo il sequestro dell'auto del marito si attendono le analisi sulla pelle trovata sotto le unghie della vittima

mente da un pugno che le ha causato una ferita ad uno zigomo (da cui è uscito il sangue che è stato poi trovato sulla biancheria del cassetto in cui era nascosta la chiave della cassaforte e persino nel garage della casa. Non nella macchina del marito, invece, che pure è stata sequestrata) e un trauma al volto. Una cosa quindi è chiara: chi ha sottratto dalla cassaforte di casa Spaccino quei 1.500 euro, aveva già colpito e ucciso Barbara prima di prendere la chiave nel cassetto della biancheria. Strano, o almeno inusuale. Anche per questo motivo, ora, in molti sono convinti che quella della rapina possa essere stata una messa in scena per coprire il vero movente dell'omicidio. Forse addirittura maturato nella cerchia dei familiari o amici. E così è bastato il sequestro della macchina di Roberto Spaccino a spostare di colpo su di lui l'attenzione. Ieri per tutti marito e padre distrutto dal dolore, oggi uomo guardato di tra-

verso e, almeno nelle voci di paese, primo sospettato. Anche per via di quella ricostruzione dei suoi spostamenti la sera dell'assassino che non ha trovato conferma nelle analisi del medico legale. Secondo il quale il momento della morte di Barbara andrebbe fissato per le 22, ben prima dell'ora in cui Roberto ha raccontato di essere uscito per andare in lavanderia. E certo non è un caso se ieri le lacrime hanno lasciato spazio alla rabbia, specialmente contro i giornalisti. Interpellati dal fratello gemello di Roberto al momento del rientro dalla visita all'obitorio e attaccati anche dall'avvocato degli Spaccino Michele Titoli. Nervosismo che si meschia al dolore, e forse alla paura. Di certo all'attesa, quella dell'esito del lavoro dei Ris sui resti di pelle trovati sotto le unghie di Barbara. A quel punto, sì, il cerchio si stringerà davvero sull'assassino e certi inquietanti sospetti diventeranno qualcosa di altro. Accuse. Oppure scuse.

Strage di Brescia, 33 anni senza la verità

Ieri l'anniversario. Il procuratore Tarquini: «A novembre l'udienza preliminare contro Zorzi e Maggi»

■ A trentatré anni di distanza, trentatré anni senza verità, la vicenda processuale della strage di piazza della Loggia a Brescia potrebbe riaprirsi. Proprio nel giorno dell'anniversario di quel 28 maggio 1974 quando, durante un comizio sindacale, lo scoppio di un ordigno uccise otto persone e ne ferì un centinaio, il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha annunciato che è stata fissata per il 13 novembre prossimo l'udienza preliminare in cui il Gup Lorenzo Benini sarà chiamato a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio per sette imputati. Tre per strage: Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Maurizio Tramonte, mentre tra gli inda-

gati per favoreggiamento c'è anche l'avvocato Gaetano Pecorella. Tarquini ha poi detto che nuove richieste di rinvio a giudizio arriveranno prima dell'udienza preliminare. L'annuncio è arrivato prima della commemorazione in Comune a cui hanno partecipato il presidente del Senato Franco Marini, il sindaco Paolo Corsini, il segretario dell'Uil Luigi Angeletti e il presidente dell'associazione familiari delle vittime Manlio Milani. A loro è arrivato anche il messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha sottolineato come sia tutt'ora necessario «l'impegno di tutti» nella ricerca della verità processuale.

Se sulla strage di piazza della Loggia la verità storica (è stata raggiunta da tempo, come per molte altre, manca quella processuale. In questi trentatré anni sono stati celebrati otto processi, senza colpevoli definitivi. Dal 2 luglio 1979 quando la Corte d'assise di Bre-

Dopo 8 inutili processi la nuova inchiesta sta procedendo «Prima dell'udienza nuovi rinvii a giudizio»

scia condanna all'ergastolo il neofascista bresciano Ermanno Buzzi, poi strangolato nel carcere di Novara da due neofascisti. Sentenza ribaltata, annullata e poi confermata nel 1987. Il 23 marzo 1984 decolla una nuova inchiesta. Cesare Ferri (Ordine Nuovo) viene incriminato con Alessandro Stepanoff e con Sergio Latini. I tre imputati sono però assolti nel 1989. La terza inchiesta parte nel 1999: 15 indagati tra cui Carlo Digilio e il generale Francesco Delfino. L'inchiesta si incrocia con quella su piazza Fontana. Il 17 dicembre 2001 i giudici del Tribunale del riesame di Brescia decidono l'arresto di Delfo Zorzi, ma Zorzi è al sicuro in Giappone.



UNITI A SINISTRA

LE REGOLE E LA VITA

Mercoledì 30 maggio ore 16.00
Sala della Conferenza - Palazzo Marini - Camera dei Deputati
via del Pizzafatto, 158 Roma

Introduce
PIETRO FOLINA

Moderatore
ROBERTO MASTROIANNI

TOM REGAN **STEFANO RODOTÀ**

Intervengono
PAOLO CENTO **FABIO MUSSI**
FRANCO GIORDANO **NICOLA TRANFAGLIA**
ENRICO MORICONI **PINO GALEOTA**

PER GLI UOMINI È ROTONDA LA GRACIA
in collaborazione con




Rifiuti, ancora caos Oggi arriva Napolitano

Il Presidente: ansia e amore per Napoli Stop dalle discariche della Romania

■ / Napoli

«**NON SO** se Bertolaso getterà la spugna: è estremamente proiettato a risolvere le difficoltà, ma è snervante lavorare in questo modo. Temo che le istituzioni non gli abbiano fatto capire bene le realtà dei nostri territori». La confidenza che Espedito Marletta,

sindaco di Acerra, si lascia scappare dopo l'ennesimo incontro con il commissario straordinario in prefettura, sintetizza bene il momento: quella per liberare Napoli e l'hinterland dalla morsa dei rifiuti continua ad essere una corsa ad handicap. La partita con la fase più critica dell'emergenza non è chiusa: la raccolta procede a singhiozzo, anche se si è attenuato l'allarme sanitario. Bertolaso si muove su un terreno minato. «Ormai ha l'acqua alla gola - continua Marletta - o fa saltare tutto oppure continua a cercare anche un'aiuola, un sito o un capannone dove mettere i rifiuti». Bertolaso ha provato a rassicurare Marletta sull'utilizzo temporaneo del sito di Acerra. Senza ottenere grossi risultati: il Comune ha deciso di impugnare l'ordinanza che dispone lo stoccaggio e lo stesso Marletta, nel pomeriggio, ha chiesto una dettagliata relazione ai vigili urbani per provare l'inutilizzabilità del sito. Ancora ieri sera un picchetto di cittadini e amministratori locali impediva il passaggio degli autocompattatori, determinando un rallentamento a catena nel ciclo di smaltimento straordinario previsto dall'ordinanza commissariale della settimana scorsa.

Intanto è stato sottoscritto con il sindaco di Montecorvino Pugliano, Domenico Di Giorgio, l'impegno a chiudere entro 20 giorni la discarica di Parapoti. Garante dell'accordo il Capo dello Stato, intervenuto domenica per sbloccare una situazione che andava facendosi scabrosa. Napolitano ribadisce l'attenzione per la sua città: «Tutti noi abbiamo non solo amore per Napoli ma anche

Il capo dello Stato sarà ad Avellino dove incontrerà i comitati del no alla discarica di Difesa Grande

ansia. È una città dalle molte facce: alcune sono quelle che purtroppo più sono note e che non dobbiamo nascondere. Sono facce che inquietano e preoccupano, ma ci sono per fortuna molti altri aspetti positivi della realtà napoletana che documentano

Bertolaso non risolve il caso Acerra: ieri presidi nelle strade per bloccare il via vai degli autocompattatori

lo sforzo che viene portato avanti per superare antichi mali e dare nuovo slancio allo sviluppo della città». Il Presidente sarà oggi ad Avellino, dove incontrerà una delegazione dei comitati civici che si oppongono alla riapertura di Difesa Grande, ad Ariano Irpino. Una possibilità tutt'altro che remota viste le ultime difficoltà, che spingono il commissario a individuare altri siti temporanei in Irpinia e nel Sannio. Diventa invece una sorta di giallo internazionale l'ipotesi di inviare i rifiuti in Romania. Il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Sodano, ha giudicato «una strada obbligata per tamponare l'emergenza, ma non vogliamo fare regali alla mafia rumena». Ma da Bucarest arriva uno stop: «La Romania - afferma il ministro dell'ambiente Korodi - non ha nemmeno la capacità di stoccare correttamente i rifiuti che produce, quindi non riempiremo le nostre discariche con rifiuti provenienti da altri paesi».

mas.am.



Il sito di Villa Literno dove sono accumulate oltre un milione e mezzo di balle di spazzatura Foto di Ciro Fusco / Ansa

Camorra blitz contro il clan Gionta: 9 fermi

■ Blitz contro il clan Gionta, ieri a Torre Annunziata, nel Napolitano: clan che risulta fortemente coinvolto nel traffico di droga e a cui sarebbero riconducibili gli ultimi omicidi verificatisi proprio a Torre Annunziata. A finire in manette, capi, come Pasquale Gionta, figlio del boss Valentino, attualmente in carcere, e presunti killer: 9 i provvedimenti di fermo emessi. Tutti sono indagati per associazione di tipo mafioso; sette dei fermati devono anche rispondere di duplice omicidio aggravato in quanto ritenuti coinvolti, a vario titolo, nell'agguato mortale dello scorso 22 aprile, quando a perdere la vita furono Antonio De Angelis e Francesco Paolo Genovese, appartenenti al clan rivale dei Gallo. In cinque, invece, sono ritenuti responsabili del tentato omicidio del 19 maggio scorso di Tullio Calabrese, esponente di spicco dei Gallo. Il clan, come risultato dalle indagini condotte dalla Dda della Procura di Torre Annunziata, era in dotazione di un arsenale di armi - pistole, bombe a mano, bazooka - e di vere e proprie «squadre della morte», un gruppo di killer con il preciso compito di eliminare avversari e chi in qualche modo intralciava le attività del clan.

L'INTERVISTA **VINCENZO DE LUCA** Il sindaco: aspettiamo solo l'ordinanza ad hoc di Bertolaso, ho già parlato con Bersani

«Il termovalorizzatore facciamolo a Salerno»

■ di Massimiliano Amato / Napoli

«Venerdì scorso mi sono trovato mio malgrado al centro di una situazione paradossale. Bertolaso mi ha sollecitato un'accelerazione sul termovalorizzatore. Per un anno sono passato per visionario, ora mi si chiede di far presto. Mi sembra la sintesi migliore del caos rifiuti in Campania: nella migliore delle ipotesi si è perso un anno». Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno e deputato dell'Ulivo, si rifugia nell'ironia. E siccome è abituato a non mandarle a dire, non rinuncia a qualche stoccata, specialità della casa: «Ho informato il commissario che, mentre sull'argomento si esercitavano saltimbanchi e cabarettisti, io avevo dato mandato a un pool di tecnici dell'Università di Salerno. Il rapporto dei professori Belgio e Donsi è già stato consegnato al Comune».

Bertolaso che cosa le ha risposto?
«Che farà un'ordinanza ad hoc. C'è bisogno di una delega specifica con l'attribuzione di funzioni subcommissariali».

E poi, che succederà?
«Ci vorranno sei mesi per la progettazione esecutiva e due anni per la realizzazione dell'impianto, che io immagino come un'opera d'arte contemporanea.

Il modello è il termovalorizzatore di Vienna: un'attrazione turistica. Vogliamo contattare Frank Gary per il design».

I costi?
«Sui 250 milioni di euro. Ho chiamato Bersani, il quale mi ha assicurato l'estensione della deroga al Cip6, per ottenere energia a basso costo».

Caratteristiche e gestione?
«I tecnici sono stati in Giappone per studiare l'impiantistica. Il

Ho già il progetto: non sarà un ferrocchio come quello Fibe ad Acerra, la gestione in sistema pubblico

termovalorizzatore di Salerno non sarà il ferrocchio costruito da Fibe ad Acerra, e questa è una prima garanzia. Utilizzerà le tecnologie più avanzate e sarà tarato per le esigenze di città e provincia: 400 mila tonnellate di rifiuti all'anno. Brucerà il rifiuto selezionato, con una linea secondaria per gassificazione e produzione di energia elettrica. La seconda garanzia riguarda la gestione: sa-

rà affidata al sistema delle aziende

pubbliche».

Una rivoluzione, considerati i precedenti: e gli ambientalisti?
«I Verdi sono d'accordo, Legambiente pure».

Un anno di attesa e indifferenza. Ha mai pensato: ma chi me lo fa fare?

«La gestione dei rifiuti è uno dei più grandi scandali politico - finanziari della storia repubbli-



ca. Cominciato con una gara fasulla e proseguito tra sprechi pazzeschi, inefficienze, irresponsabilità, incompetenza. Siamo al disastro ambientale: stasera a guardare sarebbe stato da criminali. A novembre 2000 posi una domanda: le discariche chiuderanno, dove andremo da gennaio? Ora lo sappiamo: allo sfacelo. Sono convinto che non abbiamo ancora toccato il fondo».

Perché?

«Mi sconcertano l'ipocrisia e l'opportunismo visti negli ultimi giorni. È dovuto intervenire Napolitano per ridare credibilità allo Stato. La gente reagisce di fronte a decisioni cervelotiche. Invece, l'ambiguità trionfa. Prenda Serre: abbiamo fatto finta di salvare l'oasi e tra un mese ci torneremo, perché Macchia Soprana ha grossi problemi. Ma non è tutto».

Prego.
«Il problema non è più Napoli. Siamo di fronte all'ultima confer-

Abbiamo perso anni su anni. E il guaio è che nessuno fa valutazioni su chi ha amministrato

ma dell'assoluta inesistenza della classe dirigente nazionale. In quale parte del mondo una vicenda così drammatica sarebbe scivolata nel silenzio, in ossequio al principio che la liturgia deve prevalere sulla verità? C'è voluta la sensibilità del Capo dello Stato per scuotere le anime morte. Ma mi chiedo: esiste ancora un luogo politico dove si fanno valutazioni di merito su ciò

che si è combinato amministrando? Nel Pci c'era la commissione di organizzazione. Oggi contano solo rapporti notabiliari e doppiezze strumentali: se sarà così anche nel Pd, meglio chiuderlo subito. Immagino cosa avrebbero detto Giorgio Amendola o Sandro Pertini rispetto a una situazione del genere».

Lei però ha fatto parte di una commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti.

«Mi dimisi dopo aver constatato che si trattava di un organismo perfettamente inutile: in pratica, era diventato un ufficio legislativo. Il trionfo dell'accomodamento in nome del trasversalismo politico. Portai una ricca documentazione: non c'è mai stata voglia di approfondirla. Infatti, i lavori si conclusero con una relazione che è acqua fresca».

Perché Salerno è pulita mentre a 50 chilometri la gente è costretta a incendiare i rifiuti?

«L'anno scorso prevedi che saremmo sprofondati nell'emergenza: azzeccai anche il periodo, ma non ci voleva molto. Tra i mesi di luglio e agosto, senza troppa pubblicità, feci allestire tre siti di stoccaggio temporaneo a norma. In città la raccolta non si è mai fermata, nemmeno nei giorni più critici».

Al Giglio un'onda travolge madre con bambino

■ Tragico incidente in mare ieri pomeriggio all'isola del Giglio. Una donna è morta insieme al figlio di appena 9 anni. Le vittime si chiamavano Cristina Magherini, 39 anni, e Lorenzo Capetti, di 9, che il padre - Carlo Capetti, autotrasportatore di 45 anni - non è riuscito a trarre in salvo come, invece, ha fatto con l'altro figlio, Stefano, di 11 anni. La famiglia Capetti, residente a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze, era al Giglio per una vacanza e alloggiava nel campeggio dell'isola. La dinamica della tragedia è ancora in fase di ricostruzione, sembra però che la donna, con i due bambini, fosse andata sugli scogli per vedere la mareggiata, che in quel momento stava raggiungendo forza 5. Un'onda più forte delle altre avrebbe raggiunto i bambini trascinandoli in mare. La madre si sarebbe quindi tuffata nel tentativo di salvarli venendo a sua volta trascinata dalla forza delle onde. Nel frattempo il padre, sentite le grida di alcune persone che hanno assistito alla scena, si è tuffato a sua volta in acqua riuscendo a salvare Stefano, ma non riuscendo a fare niente per Lorenzo e per la moglie.

Milano, terrorismo: l'imam di viale Jenner «prescritto» per la ex Cirielli

■ Assolto per prescrizione grazie alla così detta legge «ex Cirielli». È la sorte toccata all'imam di viale Jenner, Abu Imad, ritenuto dai giudici della ottava sezione di Milano «indubbiamente uno degli organizzatori del gruppo di presunta matrice terroristica». Nel processo denominato «Sfinge», che si è concluso ieri mattina con 3 condanne tra 4 e 6 anni di reclusione e ben 32 proscioglimenti, alcuni nel merito e altri per intervenuta prescrizione come appunto nel caso dell'imam. Abu Imad risulta direttamente coinvolto, sempre secondo la sentenza dei giudici, nell'attività di «falsificazione, finanziamento al-

l'estero, contatti con gruppi esteri e smistamento dei combattenti». Secondo la ricostruzione della Procura la presunta cellula terroristica avrebbe costruito una base logistica a Milano per inviare combattenti in Bosnia e Medio Oriente. «La partecipazione di Abu Imad all'organizzazione» affermano i giudici «è incontestabilmente dimostrata dalle prove e in particolare dalle dichiarazioni dei testimoni provinciali e dalle intercettazioni». Abu Imad è stato quindi salvato dalla prescrizione, sebbene i giudici lo considerassero uno dei personaggi di spicco dell'organizzazione. Le accuse sono

cadute in prescrizione perché riguardano fatti accaduti tra il 1990 ed il 1995. «Appare particolarmente significativo in questo quadro» hanno spiegato ancora i giudici «il fax (n. 1123) con cui lo si avvertiva della visita di un funzionario dei servizi di sicurezza egiziani, in Austria, per chiedere la collaborazione di quel governo nelle indagini sui gruppi terroristi. In una intercettazione risulta invece direttamente coinvolto nella contraffazione dei propri documenti ed a suo carico è stato sequestrato un permesso di soggiorno (scaduto) intestato ad Ahmed Soad».

gi.ca.

Nessuno è solo.
C'è Vidas.

Da 25 anni vicino a chi soffre.

Assistenza completa e gratuita ai malati terminali. www.vidas.it

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5 per MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci
9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

L'organizzatore del corteo proibito dal sindaco Luzhkov: in manette per un ordine politico

«Nonostante la depenalizzazione non possiamo ancora riunirci o fare associazioni»

«Noi gay russi senza diritti e senza libertà»

Intervista a Nicolaj Aleksejev arrestato domenica alla manifestazione di Mosca e rilasciato ieri
«In Russia c'è molta omofobia, le minoranze considerate come nemici. Ringrazio gli amici italiani»

di Marina Mastroiucca

«MI HANNO ACCUSATO DI CAMMINARE in mezzo alla strada e di non aver obbedito alla polizia che mi diceva di salire sul marciapiede e poi sul loro autobus, per arrestarmi. È un'accusa ridicola. È ovvio che la ragione è politica». Nicolaj Aleksejev, l'organizzatore

del Gay Pride russo ha passato una notte in guardina, prima di comparire davanti al giudice. Lui era tra quelli bersagliati con lanci di uova e sassi da un gruppo di nazionalisti ed estremisti ortodossi. Era dalla parte delle vittime e ha dovuto spiegarlo in un tribunale. È stato un bene che a testimoniare in suo favore ci fossero l'eurodeputato radicale Marco Cappato e il verde tedesco Volker Beck. Ci sarà una seconda udienza, il 9 giugno. «Ma non credo che i poliziotti si presenteranno - dice Aleksejev -. Dovrebbero spiegare il perché delle loro false accuse».

Dopo l'arresto siete stati maltrattati?

«No, una volta arrivati alla stazione di polizia le cose sono andate bene. Era talmente evidente che non c'era una ragione, se non politica, per il nostro arresto. Io sono convinto che l'ordine di arrestarmi sia arrivato direttamente dal sindaco. Gli agenti mi seguivano, mi hanno scelto tra la folla».

Come si vive da gay in Russia?

«C'è molta omofobia nella vita di tutti i giorni, nelle dichiarazioni dei politici o degli esponenti della Chiesa, che poi sono quelli che condizionano il clima generale che si respira nel paese. La situazione è molto diversa a Mosca e nel resto del Paese, nelle grandi città c'è sempre più tolleranza. Ma anche dopo la depenalizzazione dell'omosessualità non abbiamo ancora il diritto alla pubblica espressione o a creare associazioni gay. Lo scorso anno per due volte ci è stata negata la registrazione di un'organizzazione perché hanno classificato la nostra attività come estremista. In realtà alla maggior parte della gente non importa niente, né di noi né del gay pride, non tende a discriminarti per questo: ma naturalmente dipende dalla situazione che si crea».

turalmente dipende dalla situazione che si crea».

La presidenza Putin ha cambiato qualcosa sotto questo punto di vista?

«Probabilmente le cose andavano meglio negli anni 90: la Russia era al collasso economico, dipendeva dall'Occidente e per forza di cose doveva stare a sentire quello che l'Occidente aveva da dire. Ora è diverso. La Russia è molto forte economicamente, ma solo poche persone ne beneficiano: non chi lavora e prende salari bassi, o chi è pensionato e deve vivere con quattro soldi. Per questo c'è sempre bisogno di trovare un nemico, un capro espiatorio per giustificare quello che non va. A pagarne le spese sono le minoranze. I gay come altri».

Putin una volta ha parlato dell'omosessualità come di un problema demografico. Che cosa ne pensa?

«Naturalmente non c'è nessuna connessione tra le due cose. Eppure quella dichiarazione di Putin è stata positiva per noi: per la prima volta un capo di Stato ha parlato pubblicamente di omosessualità. Certo lo ha fatto in modo da non scontentare nessuno, ma ha anche detto che lui rispetta la libertà delle persone in tutte le sue forme. Ha rotto un tabù, il giorno dopo i giornali russi ne hanno dovuto parlare. È stato un modo per riconoscerci».

Gli incidenti di ieri hanno provocato reazioni in Europa. Il secondo mancato Gay Pride russo si trasformerà in un boomerang per Mosca?

«Penso che ci sarà un grosso impatto, la pressione internazionale ci aiuterà a promuovere i nostri diritti. Sono anche convinto che il prossimo Gay Pride sarà autorizzato, se avessimo avuto un altro sindaco e non Luzhkov io credo che già avremmo avuto la nostra parata».

Sarà a Roma per il Gay Pride italiano?

«Vladimir Luxuria mi ha invitato. Verrò sicuramente. Voglio ringraziare tutti gli italiani che ci hanno dato sostegno. Marco Cappato, Luxuria e tutti gli altri».



Nicolaj Aleksejev, l'organizzatore del gay pride di Mosca mentre veniva arrestato domenica. Ieri è stato rilasciato. Foto di Sergei Ilitsky/Ansa-Epa

UNIONE EUROPEA

Prodi da Sarkozy: su Ue obiettivi comuni

PARIGI Italia e Francia sono determinate a favorire l'approvazione di un nuovo trattato che renda più forte l'Ue e non la lasci in balia dei veti nazionali. «Siamo uniti da una comune volontà di rafforzare le istituzioni europee», ha riferito il presidente del Consiglio Romano Prodi al termine di un colloquio di più di un'ora all'Eliseo con il neopresidente francese Nicolas Sarkozy. «Andremo al vertice europeo con obiettivi comuni - ha assicurato Prodi in vista del Consiglio europeo del 21 e 22 giugno - sul riconoscimento giuridico della Ue, sul ministro degli Esteri europeo e soprattutto vogliamo che l'Unione europea non sia paralizzata dal diritto di veto». Sulla stessa linea il presidente francese, che ha sottolineato che «è molto importante che Italia e Francia convergano per uscire dalla situazione di blocco dell'Ue».

Botte al gay pride, l'Europa chiede conto a Putin

La presidenza di turno tedesca protesta. D'Alema: violenza tollerata e consentita

CHIARIMENTI È quello che si aspetta l'Unione Europea, il giorno dopo gli incidenti al Gay Pride di Mosca. La presidenza tedesca ha preso contatto con le autorità russe per capire come sia stato possibile che due eurodeputati siano stati spintonati e fermati dagli agenti, che avrebbero dovuto difenderli.

La Commissione europea è preoccupata e non lo nasconde. «C'è preoccupazione per il comportamento delle forze di polizia», fa sapere la commissaria alle relazioni esterne della Ue, Benita Ferrero-Walder. L'Italia si associa alla ripri-

menda e alla richiesta di spiegazioni, la Farnesina ne dà incarico all'ambasciatore italiano a Mosca, Vittorio Surdo. «È un episodio molto brutto - ha detto ieri il ministro degli esteri Massimo D'Alema - non soltanto perché sono stati colpiti dei parlamentari, ma perché non si capisce bene che ruolo abbiano avuto le forze dell'ordine e le autorità». L'impressione, aggiunge D'Alema, è che insulti e botte contro i manifestanti «siano stati tollerati e consentiti». Il capo della Farnesina parla della necessità di «ricevere assicurazioni sulle credenziali democratiche di Mosca».

Una pioggia di sassi e uova, bandiere strappate, pugni e calci. Il giorno dopo il Gay Pride arriva in un'aula di Tribunale. I due dirigenti

russi del partito radicale transnazionale, Nikolaj Kramov e Serghej Kostantinov, e l'organizzatore della manifestazione vietata dal sindaco Luzhkov, Nikolaj Aleksejev, sono stati scarcerati. Il giudice ha disposto una seconda udienza dopo aver sentito le testimonianze degli eurodeputati Marco Cappato e del verde tedesco Volker Beck - tra i fermati di domenica scorsa - oltre a quella inattesa del deputato dell'ultradestra Aleksij Mitrofanov. La difesa ha chiesto di convocare i comandanti degli Omon, le forze speciali di polizia, schierate in gran numero in piazza. Rinvio a giugno, ma l'impressione generale è che le accuse - disobbedienza a pubblico ufficiale - verranno lasciate cadere. Le immagini delle aggressioni e

dell'arresto delle vittime hanno fatto il giro dell'Europa, anche i media russi non hanno potuto ignorare gli incidenti. In Italia ieri si sono moltiplicati i messaggi di solidarietà a Cappato e Vladimir Luxuria, deputata di Rifondazione comunista bersagliata di uova dai dimostranti anti-gay e spintonata dagli stessi agenti. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha definito l'aggressione «un fatto assolutamente riprovevole». «Cappato e Luxuria sollecitavano l'apertura della società russa al diritto di espressione, di scelta sessuale e di vita e facevano una cosa importante», ha aggiunto. Di «inaccettabile manifestazione di omofobia» parla invece Fassino estendendo la solidarietà a tutti i manifestanti aggrediti. «Credo

che un po' di deriva autoritaria cominci ad essere sempre più evidente», ha detto Emma Bonino, ministro per il commercio internazionale, che ha sollecitato una politica comune dell'Europa sull'energia per poter sperare di riuscire a porre con più forza la questione dei diritti umani. Solidarietà «con l'on. Cappato e gli altri militanti» anche da Savino Pezzotta e Eugenia Roccella, i portavoce del Family Day, che si schierano «contro ogni discriminazione e violenza». Anche Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, si unisce nella condanna degli incidenti. La «violenza contro gli omosessuali - ha detto - ripugna alla nostra coscienza cristiana».

ma.m

EX PAESI SOVIETICI

La Russia ha fame di gas, Vladimir si vende accordi che ancora non ha

di Maresa Mura

Toni trionfalistici ha usato la stampa russa per descrivere il tour compiuto da Putin agli inizi di maggio in Asia centrale dove, sempre secondo la stampa, ha riconquistato l'egemonia della Russia sul trasporto del gas dalla regione. Ha infatti firmato con il Kazakistan e il Turkmenistan, coinvolgendo anche l'amico Karimov dell'Uzbekistan, un progetto che prevede la ristrutturazione del vecchio e malandato gasdotto targato Urss e la messa a punto di uno nuovo che porterà il gas asiatico direttamente in Russia. Lo zar del Cremlino è andato di persona ad Astana e ad Ashgabat per imporre ai despoti dell'Asia centrale il diktat di Mosca e inviare nel contempo un avvertimento agli Stati Uniti, presenti nello sfruttamento e nel trasporto degli idrocarburi

del Caspio, che questo pezzo dell'ex impero sovietico perduto 15 anni fa continua ad essere una prerogativa di Mosca, il suo cortile di casa ed è bene quindi non farsi illusioni. La Gazprom, vale a dire la Russia, ha fame di gas. Da sola non è in grado di garantire i rifornimenti sia all'Europa che all'interno del paese. Il monopolio statale riesce ad aumentare la sua estrazione non più dell'1% l'anno. Da qui la necessità di contare sulle regolari forniture dal Turkmenistan, il gigante del gas, (con il quale ha già un contratto stipulato nel 2003 ancora con il presidente Saparmurat Nijazov valido fino al 2028 per forniture da 50 a 90 miliardi di metri cubi l'anno). Il nuovo accordo voluto da Putin si dovrebbe firmare a settembre ma

non è poi così certo poiché i paesi asiatici diffidano dei discorsi neo-imperiali del capo del Cremlino e anche se il nuovo capo turkmeno Gurbanguly Berdimuhamedov ha salutato Putin come la guida della «grande (velikaja) Russia» sembra non abbia nessuna intenzione di rinunciare ad altri accordi già fissati con altri partner. Con la Cina, che è entrata a gamba tesa in questa regione, e con la quale il Turkmenistan ha preso accordi per una fornitura di 30 milioni di metri cubi di gas l'anno a partire dal 2009. Poi c'è l'accordo con l'Ucraina che Ashgabat intende onorare a dispetto di Mosca e quello in discussione con l'Iran. Per non parlare del progetto di un gasdotto denominato «Nabucco» che a iniziare dal 2008 collegherà l'Azerbaijan con l'Austria passando per la Turchia, la Bulgaria,

la Romania e l'Ungheria, lasciando fuori la Russia, e che vede coinvolti kazaki, turkmeni e uzbeki. Incertezze ci sono anche sul versante del Kazakistan. Nonostante gli ottimi rapporti che questa repubblica ha con la Russia, a ben guardare il Cremlino non è affatto contento dell'intensificarsi delle relazioni tra Astana e l'Occidente e non solo nel settore dell'energia. Il Kazakistan è entrato a far parte dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Seyhan che Mosca considera

Le intese con Kazakistan Turkmenistan e Uzbekistan sono molto più ambigue di quello che Mosca lascia credere

un «progetto antirusso». Con l'Unione europea Nazarbaev ha firmato una intesa per forniture dirette di energia. Con il vice presidente americano Dick Cheney ha discusso nel 2006 il progetto per il trasporto fino in Turchia di gas e petrolio tramite condutture che passano sotto il Caspio. E come se non bastasse ad irritare Mosca ci sono poi i piani con gli Usa per la partecipazione del Kazakistan alla Nato, e il recente invio di 200 militari kazaki in Afghanistan. Il Cremlino, che intende trasformare l'Organizzazione per la difesa collettiva della Csi in un vero blocco militare, spinge il Kazakistan a partecipare alla modernizzazione del sistema antimissilistico in dotazione ai membri di questa Organizzazione. Ma per la modernizzazione del suo sistema antimissile Nazarbaev ha già preso accordi con imprese europee non

ché con l'americana Lockheed-Martin. La situazione nell'ex Asia sovietica è quindi molto più diversificata, le alleanze molto più ambigue, le promesse molto più incerte di quanto Putin vorrebbe. Le repubbliche di questa regione, pur continuando ad essere rette da vecchi e nuovi autocrati, non hanno più come solo referente la Russia. Si sono aperte a rapporti sia con il mondo occidentale che con altri attori regionali, la Cina innanzi tutto e poi la Turchia, l'Iran e l'India. Paradossalmente ad aprire queste repubbliche all'influenza occidentale è stato proprio l'idillio tra Mosca e Washington iniziato come comune lotta al terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre che hanno portato l'Asia centrale ad essere l'avamposto meridionale di questa strategia. Washington allora aveva avuto

da Mosca il semaforo verde per installare le basi logistiche in Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, e Putin aveva potuto presentare il massacro in Cecenia come lotta antiterroristica. Ora i tempi sono cambiati. Nei rapporti tra le due potenze sono ricomparsi i toni da guerra fredda. Gli Stati Uniti hanno dovuto sloggiare dalla base uzbeka, ma rimangono per ora in Kirghizistan e in Tagikistan Mosca, dopo la guerra americana con l'Iraq, ha rafforzato le sue relazioni con la Cina e con l'Iran oltre che con l'India e la Turchia. Parimenti la Cina si è mossa allacciando rapporti con ciascuna delle repubbliche asiatiche poiché, alla stregua della Russia e a differenza dei paesi occidentali, non ha riserve verso i regimi antidemocratici di quest'area, e non si cura del mancato rispetto dei diritti umani.

Israele, Peretz perde il Labour Sfida tra Barak e Ayalon

Il sindacalista che aveva promesso la svolta crolla al 17% Testa a testa tra il generale e l'ammiraglio che guidò lo Shin Bet

di Umberto De Giovannangeli inviato a Tel Aviv

IL «GENERALE» contro l'«ammiraglio». Uomini forti, rassicuranti, per ciò che sono stati prima ancora che per la loro visione del futuro. La sicurezza minacciata s'impone sulle sfide sociali. Per questo le primarie laburiste hanno un significato che va oltre la

pur importante decisione del futuro leader di partito. Il generale Ehud Barak, 65 anni, contro l'ammiraglio Ami Ayalon, 61 anni: è questo il responso del primo turno. Per il Canale 1 della Tv israeliana e la radio pubblica, Barak otterrebbe il 38% dei consensi, Ayalon il 36%; per il Canale 2, i rapporti di forza si ribaltano: l'«ammiraglio» raggiungerebbe il 39% (a un passo da quel 40% che garantirebbe la vittoria), il «generale» si attesterebbe al 33%. L'affluenza finale ai seggi è stata del 65,5% degli iscritti al partito (110mila). Una cosa è certa: saranno loro tra due settimane a contendersi, al ballottaggio, la leadership del Labour. Un modesto 19% (17%

per il Canale 2) accompagna la malinconica uscita di scena di «Amir il sindacalista»: la sua stagione alla guida del Labour è durata appena un anno. Amir Peretz aveva ridato entusiasmo, identità, senso di sé ad un partito in rotta; aveva posto al centro della sua agenda politica il sostegno ai più deboli, agli anziani, alle ragazze madri. Ma a spazzarlo via è stata una guerra non vinta, quella dell'estate scorsa in Libano, e una conduzione del ministero della Difesa rivelatasi tragicamente fallimentare. Il terremoto non investe solo il Labour. La ricerca di personalità

Per il Canale 1 Barak otterrebbe il 38% e Ayalon al 36%
Canale 2 dà il generale al 33, l'ammiraglio al 39

forti è oggi un tratto distintivo dell'insieme della società israeliana. È una richiesta imperiosa, trasversale. «Ed il segno più eclatante di quella sindrome dell'accerchiamento che torna a ingabbiare il Paese», annota Shlomo Ben Ami, un fine intellettuale, già ministro degli Esteri nel governo laburista guidato da Ehud Barak. Una «sindrome» che prende il nome di Iran, di Hezbollah, di Siria, di Hamas. Una «sindrome» che tocchi con mano non appena metti piede nella città-fantasma di Sderot, la cittadina a due chilometri a nord della Striscia di Gaza, bersagliata, negli ultimi due anni, da 1465 razzi - oltre 250 dal 15 maggio - sparati dai miliziani palestinesi. L'effetto di quei razzi, spiega la dottoressa Karan Hoffman, una psichiatra che da anni cura gli abitanti di Sderot e il loro stress, «ricorda una roulette russa. La paura non ha odore, non ha colore. Si insinua in città giorno dopo giorno, fino a prenderne possesso». A giudizio della dottoressa Hoffman tutti gli abitanti, chi più chi meno, soffrono ormai da stress. Ci sono quelli che non riescono più a mantenere una vita regolare, quelli che si lasciano prendere dalla depressione: ottomila abitanti, su 25 mila, sono fuggiti da Sderot. Dalla città più bersagliata di Israele si alza una sola invocazione,

che si propaga per l'intero Paese: «Sicurezza. Protezione. Uomini decisi al potere». Da qui la «voglia» di generali che pervade Israele. Una «voglia» che ha fatto precipitare il primo ministro Ehud Olmert ad un indice di popolarità «underground» (il 2%); una necessità che ha spazzato via Amir Peretz. Israele torna (se mai ne è davvero uscito) in trincea, e il bisogno di protezione fa sì che si invochi, si pretenda, il ritorno al potere di personalità con una grande esperienza nella sicurezza e nella difesa. Un profilo che ben si attaglia al generale Barak e all'ammiraglio Ayalon. «Non si tratta di affidarsi ad improbabili salvatori della patria, ma di essere certi che a loro, per il loro passato, per l'esperienza acquisita sul campo, non potranno essere applicati gli aggettivi che hanno marchiato indebilmente Olmert e Peretz nel rapporto della Commissione Winograd sulla guerra in Libano», riflette Shlomo Avineri, tra i più autorevoli analisti politici israeliani, docente all'Università ebraica di Gerusalemme. «Incompetenti e irresponsabili»: così la commissione guidata dall'ex giudice Elyahau Winograd ha bollato il comportamento del premier e del ministro della Difesa (oltre che dell'ex capo di stato maggiore, Dan Halutz) nella conduzione della guerra



Ehud Barak durante un incontro con i cittadini. Foto Ap

dell'estate scorsa. Il militare più decorato di Israele (Barak) e l'ammiraglio (Ayalon) che, come capo di Shin Bet (il servizio segreto interno) ha trascorso buona parte della sua vita a dare la caccia ai peggiori nemici di Israele, rassicurano una società, oltre che un partito, che oggi ha posto la questione della sicurezza come priorità assoluta. In questo senso, le primarie del Labour sono davvero lo specchio reale di un Paese: non sorprende dunque, che a contendere la leadership a Peretz sia stato anche l'ex capo del Mossad (spionaggio) Danny Yatom (accreditato di un 2%), a cui si aggiunge Ophir Pines-Paz (7%), ex ministro, colomba laburista, dimessosi nei mesi scorsi dal governo di coalizione in segno di protesta per l'allargamento della maggioranza al partito di estrema destra Israel Beite-

nu guidato da Avigdor Lieberman. Mai nella storia di Israele si era visto un governo così debole. E mai come oggi la gente di Israele si sente orfana dei «grandi vecchi» (da Yitzhak Rabin ad Ariel Sharon) a cui affidarsi nei momenti più difficili. La «normalità» si proietta in un futuro indeterminato; più che un bisogno appare un'utopia. Nel quartier generale di Ami Ayalon ci si prepara ad una notte insonne. La speranza è di farcela già al pri-

Nel Paese
emerge la voglia di avere al potere uomini che diano sicurezza e protezione

mo turno, la certezza è che una vittoria dell'«ammiraglio» che ha scommesso sulla pace significherebbe la fine del governo guidato da Ehud Olmert. È lo stesso Ayalon a confermarlo a l'Unità, in un breve colloquio telefonico dal suo quartier generale a Tel Aviv: «Se sarò io ad essere chiamato a guidare il Labour - ci dice - chiederò a Olmert di fare un passo indietro, e lasciare la carica di primo ministro. È questa la condizione non negoziabile per proseguire una collaborazione di governo con Kadima». Ayalon scommette sulla possibilità di coniugare sicurezza e pace: «Il dialogo - dice - non è sinonimo di resa ma è una strada obbligata per un Paese che investe sul futuro». Una lezione che il cacciatore di terroristi ha appreso da un altro «grande generale» che pagò con la vita la sua scelta di pace: Yitzhak Rabin.



archivio ONLINE

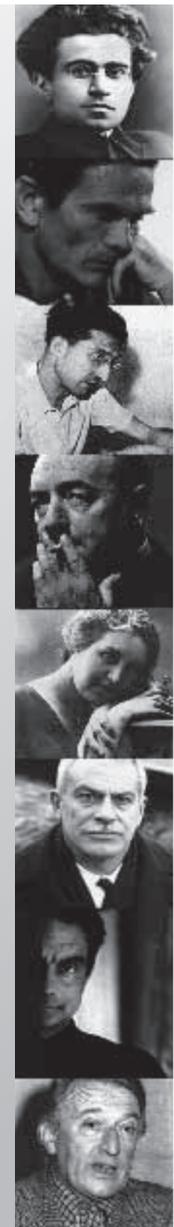
Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione. Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° Gramsci



A Baghdad Usa e Iran si riparlano dopo 27 anni di silenzio

Storico incontro a casa di Al Maliki Primi passi sulla sicurezza in Iraq

di Toni Fontana

LE POSIZIONI restano distanti. Se si considera che due squadre navali americane con 17mila marine a bordo stanno simulando operazioni di sbarco al largo delle acque iraniane, si comprende che quello avvenuto ieri a Baghdad non è stato un incontro tra

amici. Ma il solo fatto che 27 anni dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra Washington e Teheran, i rappresentanti dei due paesi si siano parlati dopo una stretta di mano, rappresenta un evento importante, impensabile fino a poco tempo fa. Il breve faccia a faccia tra Condoleezza Rice ed il capo della diplomazia iraniana Manouchehr Mottaki avvenuto il 4 maggio nel corso della conferenza di Sharm el Shaikh non aveva lasciato intravedere sviluppi a breve tempo. Invece le diplo-

mazie hanno lavorato sodo e a Teheran anche i falchi hanno alla fine accettato l'incontro che, a sentire il presidente Ahamadinejad, gli americani avevano chiesto con insistenza inviando «più di 40 messaggi». Il colloquio si è svolto nell'abitazione del premier Al Maliki ed è stato aperto da una stretta di mano tra l'ambasciatore americano, Ryan Crocker ed il capo della rappresentanza diplomatica iraniana Hassan Kazemi-Qomi. La discussione, dalla quale era ufficialmente esclusa la questione del nucleare iraniano, si è protratta per quattro ore, il doppio di quelle previste. Alla fine tutti hanno dato un buon giudizio sull'iniziativa. L'americano Crocker, che aveva definito il colloquio «un incontro d'affari», ha detto che «il con-

fronto è stato positivo ed ora gli Usa si aspettano azioni concrete da parte dell'Iran», alludendo alla speranza che Teheran sospenda o perlomeno riduca i rifornimenti di armi agli insorti sciiti iracheni. Anche l'iraniano Kazemi-Qomi ha sottolineato il fatto che i problemi «sono stati affrontati». Entrambe le parti sostengono il governo di Baghdad». E questo appare il risultato più importante. Al Maliki, che ha assunto atteggiamento «bipartisan» (pur essendo stato in esilio a Teheran dove gode di buoni appoggi) si è mostrato soddisfatto per l'esito del colloquio.

Tra un mese (ma non è stata specificata una data) vi potrebbe essere un nuovo incontro, il terzo da quando gli americani hanno intrapreso una strategia «multilaterale» cercando di attirare i paesi della regione nella partita irachena nella speranza di spegnere l'incendio ed avviare il ritiro. Durante le quattro ore del colloquio Crocker e Kazemi-Qomi non si sono ovviamente scambiati complimenti. Il primo ha ribadito con determinazione il fatto che Teheran deve sospendere l'appoggio ai ribelli, responsabili di non pochi ag-



L'ambasciatore Usa Crocker e l'iraniano Hassan Kazemi-Qomi

guati mortali ai danni dei marines. L'iraniano ha rigettato ogni accusa ed ha esortato l'interlocutore a presentare un calendario di ritiro. Ma, tra un'accusa e l'altra, è emersa la questione centrale e cioè l'ipotesi di trasformare l'addestramento dei guerriglieri in Iran in un regolare processo di formazione delle forze governative. Le milizie di Baghdad potrebbero essere addestrate «legalmente» in Iran e si avvierebbe in tal modo un processo di «reciproco control-

lo». In una giornata nella quale non sono mancate le violenze (19 morti in un mercato sunnita di Baghdad) la diplomazia registra dunque un timido successo. All'ambasciata italiana, che le autorità irachene tengono costantemente informata sugli sviluppi politici, il capo della sede diplomatica Maurizio Melani sottolinea che l'incontro di Baghdad «rappresenta un passo in avanti perché i problemi sono stati messi sul tappeto».

SCONTRO SUL CLIMA Merkel-Bush cercano l'intesa prima del G8

BERLINO Nonostante le forti divergenze che restano tra presidenza tedesca del G8 e Stati Uniti in materia di difesa del clima, il governo di Berlino non si arrende e continua a cercare - fino al vertice degli Otto Grandi di Heiligendamm (6-8 giugno) - di indurre gli americani a fare maggiori concessioni. Stando infatti a informazioni in possesso dell'agenzia Dpa, questa settimana sarebbe in programma un ulteriore incontro fra i capi negoziatori del G8, mentre il cancelliere Angela Merkel - che presiederà il vertice del G8 - intenderebbe avere un colloquio a quattr'occhi con il presidente Usa George Bush immediatamente prima del summit.

Sabato scorso i media tedeschi avevano riferito di un vero e proprio scontro tra Usa e Germania sul tema dei mutamenti climatici, cosa questa che potrebbe portare a un parziale fallimento del vertice di Heiligendamm. Gli americani, come risulta dai documenti messi a punto dagli sherpa, non sarebbero infatti disposti ad accettare le proposte della presidenza tedesca per fissare limiti precisi nella riduzione delle emissioni di gas nocivi. Il ministro dell'Ambiente tedesco Sigmar Gabriel (Spd), in dichiarazioni riportate dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, affermava che «il negoziato sarà più che difficile. Nelle questioni centrali relative alla difesa del clima finora sono stati soprattutto gli americani a sembrare poco flessibili». Washington, stando la portavoce della Casa Bianca Perino, aveva cercato di minimizzare le divergenze con la Germania rilevando che «esistono modi differenti di affrontare il tema dei cambiamenti climatici e non c'è un approccio unico».

SCANDALI FINANZIARI Ministro giapponese si suicida

TOKYO Il ministro giapponese dell'Agricoltura si è suicidato ieri a Tokyo, poche ore dopo la pubblicazione di sondaggi di opinione su un nuovo calo di popolarità del premier Shinzo Abe. Il suicidio del ministro Toshikatsu Matsuoka - coinvolto in diversi scandali di corruzione, soprattutto per abuso di fondi politici - è avvenuto nel primo pomeriggio e ha inferto un duro colpo al governo di Abe, che lo aveva personalmente difeso a più riprese. Matsuoka, che aveva 62 anni, si è impiccato in un appartamento di una residenza per parlamentari nel centrale quartiere di Akasaka: è stato trovato in condizioni disperate da un suo collaboratore ed è stato ricoverato in un ospedale universitario, dove ogni tentativo di salvargli la vita è risultato vano. È il primo caso di suicidio di un ministro nipponico dalla fine della seconda guerra mondiale: negli ultimi 25 anni vi sono stati però quattro altri parlamentari che si sono tolti la vita.

In Giappone il tasso di suicidi in rapporto alla popolazione è il maggiore tra i paesi industrializzati: secondo l'ultimo rapporto della polizia il numero di persone che si sono uccise nel 2005 ha superato per l'ottavo anno consecutivo quota 30.000, attestandosi a 32.552 casi, lo 0,7% in più rispetto al 2004. Figlio di un contadino, Matsuoka si era laureato in ingegneria agricola e aveva percorso tutta la carriera dicasteriale fino a viceministro: lo scorso settembre infine era stato scelto come titolare del dicastero da Abe, che ieri ha elogiato la sua grossa esperienza e ha espresso «immenso rammarico» per la sua scomparsa.

**LA STORIA DI DUE EROI DEL NOSTRO TEMPO
RACCONTATA DA CHI LI HA CONOSCIUTI DA VICINO**

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

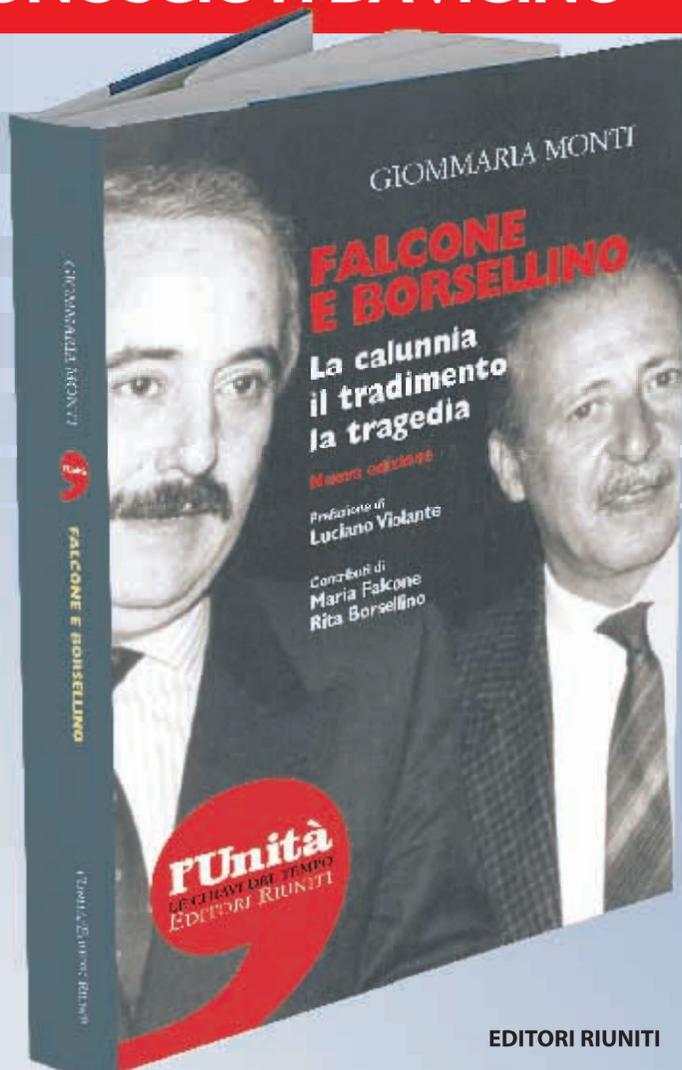
In edicola
in occasione del 15° Anniversario
della strage di Capaci:

GIOMMARIA MONTI

FALCONE E BORSSELLINO

La calunnia, il tradimento, la tragedia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



Pensionati

I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno confermato per il 12 giugno una giornata di lotta. Gli obiettivi della mobilitazione sono stati illustrati al presidente della Camera, Bertinotti, dai tre segretari di categoria, Betty Leone, Antonio Uda e Silvano Miniati



BOT, RENDIMENTI OLTRE IL 4% NON ACCADEVA DA SEI ANNI

Torna oltre il 4% per la prima volta da quasi sei anni il rendimento dei Bot semestrali. In particolare il tasso d'interesse si è attestato al 4,095%, in rialzo dello 0,112%, nuovo massimo da agosto 2001. Nel complesso sono stati collocati titoli per 8,5 miliardi di euro a fronte di richieste per 12,683 miliardi. Assegnati anche minibot a 29 giorni per 2,5 miliardi contro domande per 5,040 miliardi e rendimento al 3,86%.

ALIMENTARE MADE IN ITALY: IMITAZIONI PER 50 MILIARDI

Il mercato mondiale delle imitazioni di prodotti alimentari *made in Italy* vale 50 miliardi di euro, pari a circa la metà dell'intero fatturato del settore originale e più del doppio del valore delle esportazioni agroalimentari. Il dato è della Coldiretti che ha organizzato sul tema della difesa del *made in Italy* una tavola rotonda a Todi. Tra i partecipanti, Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria e Roberto Burdese di Slow Food.

Statali, governo e sindacati tentano l'accordo

Mediazione sulla decorrenza degli aumenti. Prodi propone 101 euro dal 1° febbraio 2007

di Felicia Masocco / Roma

LO SCHEMA Trattativa nella notte, come da manuale. Per i lavoratori pubblici il governo ha dapprima proposto aumenti di 101 euro a decorrere dal 31 dicembre 2007 e solo dopo il no dei sindacati la data è stata anticipata a febbraio. Le risorse necessarie saranno

previste nella Finanziaria 2008. E la durata dei contratti deve passare da due a tre anni con un'intesa che va trovata entro il 15 luglio. Questo lo «schema d'accordo» che Romano Prodi ha illustrato ai sindacati aprendo ieri il vertice per il rinnovo dei contratti pubblici. Obiettivo scongiurare gli scioperi del primo e 4 giugno e le inevitabili ripercussioni sui tavoli di concertazione. In positivo, si tratta di rafforzare il potere d'acquisto di quasi 3 milioni e mezzo di lavoratori. Ascoltata la proposta dell'esecutivo, i sindacati hanno chiesto una pausa per decidere come rispondere. «La decorrenza degli aumenti pieni, cioè a 101 euro deve essere anticipata al 15 gennaio di quest'anno» è stata la prima osservazione di Cgil, Cisl e Uil disponibili a mediare su questa data ma non a lasciare sul terreno tutto il 2007 durante il quale, secondo l'offerta di Prodi, gli aumenti sarebbero stati di 93 euro. Quanto alla triennialità, i sindacati si dicono disponibili a definire i costi di un contratto legandoli alla scadenza del Dpef (che ha cicli triennali, appunto) ma solo dopo aver chiuso questo rinnovo e con tempi più lunghi rispetto al termine di metà luglio. Ricevuta la controproposta è stato l'esecutivo a riunirsi, per poi proporre una mediazione: la decorrenza degli aumenti dal febbraio 2007. Un negoziato vero, un braccio di ferro il cui esito è stato incerto e fino a notte fon-

da. Iniziato alle 22, un'ora dopo rispetto all'orario fissato, l'incontro era stato preceduto da professioni di ottimismo, di pessimismo. Perché mai come questa volta le chance di rottura si equivalgono a quelle di stringere un accordo. Le «delegazioni» hanno messo a punto le rispettive strategie poco prima di incontrarsi. Di ritorno da Parigi, il premier ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia con la sua squadra e quello della Funzione Pubblica Luigi Nicolais. Cena «unitaria» per Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Con loro i segretari del pubblico impiego e i confederali che seguono la materia. «Tutto dipende dal governo», avevano detto i sindacati che sono andati al vertice come senza troppe informazioni in più rispetto a quanto già si sapeva e cioè la ferma intenzione dell'esecutivo a stringere un'intesa ma anche i nodi ancora stretti delle risorse insufficienti per aumenti di 101 euro medi, e la richiesta di allungare di un anno la durata dei contratti al fine di favorire la produttività. Cioè lo schema che poi si sono visti proporre e che hanno emendato. Con il passare delle ore il tam-tam aveva insistito sul primo aspetto, quello finanziario. A confermarlo sia pure indirettamente che su questo perno girava il resto

Durata dei contratti apertura dei sindacati Legare i costi ai cicli triennali del Dpef



Una manifestazione del Pubblico Impiego Foto di Andrea Sabbadini

era stato in mattinata il ministro per l'Innovazione nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais: «Andiamo all'incontro con l'idea di chiudere», aveva

esordito. Quanto alla disponibilità dei 101 euro, «chiedetelo al mio collega, è lui che tiene la borsa» ha tagliato corto. Il riferimento è al ministro dell'Econo-

mia Tommaso Padoa-Schioppa, il regista di questa partita che tra malintesi e rinvii si è involuta con le settimane fino al negoziato della notte scorsa.

La Cgil avvia la «verifica» col centrosinistra

Oggi la direzione per valutare contratti, pensioni e il difficile confronto con l'esecutivo

/ Roma

VERIFICHE La fase è di turbolenza, il rapporto tra sindacati e governo non è idilliaco e non solo per gli statali. C'è il nodo delle pensioni, quello della redistribuzione del reddito, la concertazione inceppata. Se ne discute oggi in Cgil e quanto accaduto stanotte sul pubblico impiego farà da ago della bilancia. La segreteria confederale ieri ha deciso di riunire la «direzione», una delegazione composta dai segretari regionali e delle categorie, oltre che dai confederali che da gennaio ha il compito di valutare tappa per

tappa l'andamento dei tavoli di concertazione. Non è la prima volta che si riunisce ma l'appuntamento di oggi ha un peso diverso. Si tratta di valutare l'opportunità della linea tenuta finora che non ha concesso molto alla mediazione ma neanche ha cercato lo scontro a ogni soffio di vento. Ma anche decidere il che fare per il futuro prossimo, visto che la scadenza del Dpef non è remota e tutti i tavoli sono in alto mare. In più ci sono categorie in fermento. I pensionati hanno annunciato una giornata di mobilitazione per il 12 giugno se non ci sarà un aumento delle pensioni, a partire da quelle minime. Domani le segreterie dei

metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm si riuniscono per decidere iniziative nazionali di lotta contro la riforma delle pensioni (innalzamento dell'età e taglio dei coefficienti di trasformazione). Per non parlare dell'insofferenza di chi da mesi è senza contratto. Un *file* a parte riguarda la tenuta unitaria di Cgil, Cisl e Uil

Da settimane Epifani mette in guardia il Governo a non tirare troppo la corda

che negli ultimi giorni hanno riscoperto la «dialettica» sulla riforma del modello contrattuale. Da settimane Guglielmo Epifani va mettendo in guardia il governo, non tiri troppo la corda altrimenti rischia, lo scontro sarà inevitabile, «c'è troppo malessere sociale» dice, e pone tra le emergenze «la questione dei salari e delle pensioni troppo basse». Non è d'accordo con il leader Beniamino Lapadula, esponente dell'ala riformista di Corso d'Italia e responsabile del dipartimento economico. «Non mi piace che Guglielmo Epifani voglia rinviare la discussione su produttività e merito degli statali a quando la partita sarà chiusa», ha dichiarato in un'intervi-

sta a La Stampa. La critica viene estesa alla posizione presa sulle pensioni, essendo Lapadula favorevole alla revisione dei coefficienti, e al «disincanto» che Epifani avrebbe tenuto vero il nascente Partito democratico. Insomma «credo che giovi alla leadership della Cgil una sfida riformista», conclude l'economista. Si vedrà prossimamente se la sua non è una posizione isolata. Ieri tuttavia le sue parole non sono state colte come l'occasione per uno smarcamento da Epifani dai riformisti della segreteria confederale. Nella riunione si è parlato molto di statali e la linea è stata univoca: senza contratto si va allo scontro.

fe.m.

ALITALIA

Dal ministro la vertenza degli assistenti di volo

Sono «moderatamente ottimisti» i sindacati in vista dell'incontro di oggi sulla vertenza degli assistenti di volo con il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, e i vertici di Alitalia. «Non bisogna mai eccedere nell'ottimismo che però è legato alle parole di buon senso espresse da Bianchi sulla vicenda degli assistenti di volo - speriamo che emerga una proposta per chiudere la vertenza e seguire con la serenità necessaria il percorso della gara per la privatizzazione di Alitalia che ha una rilevanza strategica». Bianchi ha richiamato le parti ad un atteggiamento collaborativo e nei giorni scorsi ha avviato contatti informali sia con Alitalia sia con i sindacati per preparare il tavolo convocato per oggi pomeriggio alle 17.00. Anche Mauro Rossi della Filt-Cgil ha espresso apprezzamento per l'interessamento del governo e per il ruolo di mediazione assegnato a Bianchi. «Speriamo che vi siano nell'immediato analoghi atti aziendali che consentano un confronto positivo - ha spiegato Rossi - perché sarebbe inconcepibile rifiutare la mediazione del governo». Nel frattempo, ricorda ancora Rossi, «lo stato di agitazione (che nella scorsa settimana ha portato alla cancellazione di circa 30-40 voli al giorno) si è attenuato notevolmente e l'operativo è quasi rientrato nella normalità».

Bancari, cuneo e cassa integrazione accendono la trattativa

Il rinnovo di categoria interessa 316mila lavoratori. L'Abi propone un documento comune

/ Milano

È partita ieri mattina la trattativa tra Abi e sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro dei 316 mila bancari italiani scaduto da circa due anni. Sul tavolo è subito finita la questione del cuneo fiscale e della possibile introduzione della cassa integrazione guadagni nel settore. In particolare, i banchieri hanno chiesto alle organizzazioni dei lavoratori di arrivare alla predisposizione di un documento comune da presentare al Governo prima di entrare nel merito delle questioni contrattuali. Il tema sarà affrontato in una riunione fissata per l'8 giugno.

Nei giorni scorsi i sindacati hanno detto no all'estensione della Cig lamentando che il provvedimento finirebbe per penalizzare i lavoratori, finora coperti da un fondo esuberante finanziato dalle banche, che si vedrebbero inflitti un'aliquota contributiva dello 0,30%. L'Abi ha anche chiesto ai sindacati di analizzare insieme il cambiamento di scenario imposto dalla fusione tra Unicredit e Capitalia. In questo caso il prossimo appuntamento è per il 20 giugno, quando dovrebbe essere anche messo a punto il calendario della trattativa. «Abi e sindacati hanno condiviso che l'intervento sul rapporto

tra cuneo fiscale e cassa integrazione - afferma il segretario generale della Fiba-Cisl, Giuseppe Gallo - è del tutto improvvista. Scarica sui lavoratori la compensazione del beneficio fiscale che sarà fruito dalle banche». Infatti i lavoratori dovrebbero pagare per la cassa integrazione un contributo dello 0,30% della retribuzione oltre allo 0,125% che pagano già per la componente ordinaria del fondo di solidarietà nei casi di crisi congiunturale, di riduzione di orario e di integrazione salariale (per la componente straordinaria, ovvero per l'accompagnamento verso la pensione, infatti il contributo è tutto a carico delle aziende di credi-

to). «Così di fatto si incentiva il superamento del fondo di solidarietà - avverte - che in questi anni ha rappresentato uno straordinario ammortizzatore sociale senza onere alcuno per il bilancio pubblico». «Il sindacato - spiega il segretario generale della Fisac-Cgil, Mimmo Moccia - ritiene impraticabile che l'estensione alle banche del cuneo fiscale possa essere pagato anche dai lavoratori. Qualora fosse estesa la cassa integrazione alle banche verrebbe meno per eccesso di onerosità il fondo di settore che fino ad oggi ha consentito una radicale trasformazione del settore senza oneri sociali né a carico dello Stato».

Comune di Montichiari (BS)

Esito di gara mediante pubblico incanto per la fornitura e posa di arredi per la nuova cucina presso la Casa Albergo per anziani di Montichiari. La Responsabile di P.O. del Dip. LL.PP. e Manutenzioni rende noto che in data 11/04/07 alle ore 15 è stata espletata la gara d'appalto dei lavori in oggetto. I lavori sono stati aggiudicati alla ditta Gandellini Eugenio Villaggio Badia Trav. IV, 11 - 25132 BRESCIA, che ha offerto un ribasso del 28,83%. Per ulteriori informazioni si veda l'esito pubblicato sul sito www.comune.montichiari.bs.it. RUP: Arch. Aldo Copeta. La Resp.le di P.O. del Dip. LL.PP. e Manutenzioni D.ssa Giovanna Tomasoni www.bandiinrete.it

Sospetti di truffa sul gas Sott'inchiesta Eni e Aem

La Procura indaga sui metodi di «valutazione» Numerosi indagati, tra cui Scaroni e Zuccoli

di Giuseppe Caruso / Milano

GAS Truffa. È uno dei reati ipotizzati dalla procura di Milano nei confronti, tra gli altri, dell'Eni e dell'Aem ed è anche l'aspetto più inquietante di un'inchiesta che presenta ancora molti lati oscuri. Sotto osservazione, da parte dei pubblici ministeri milanesi Ma-

ria Letizia Mannella e Sandro Ramondi, c'è il modo in cui viene misurato il gas in Italia. L'inchiesta è partita nel 2003 e tra gli indagati, oltre alle citate Eni ed Aem, ci sono pure la Snam, l'Italgas e Arcalgas. Tutte le società coinvolte nelle indagini sono anche state iscritte nel registro degli indagati per la legge 231 del 2001 relativa alla responsabilità amministrativa delle società, cioè con l'accusa di non aver predisposto il modello organizzativo adatto a prevenire la commissione di reati.

Coinvolti anche diversi manager delle società indagate: dall'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ai vertici e ai dirigenti di Aem e Arcalgas, da Domenico Dispenza, direttore generale della divisione Gas e Power di Eni, a Carlo Malacarne a.d. di Snam Rete Gas. Indagati anche Giovanni Locanto, rappresentante locale Italgas, Giuliano Zuccoli, Roberto Gilardi, presidente e amministratore delegato dell'Azienda energetica milanese, Roberto Gilardi, Dario Cassinelli, Aldo Scarselli, tutti dell'Aem e di società controllate. Infine Agostino Covati e Angelo Ferrari di Arcalgas. I reati ipotizzati sono, oltre alla truffa, quelli di violazione della legge sulle accise, ostacolo all'attività di vigilanza (il reato più grave), uso o detenzione di misure o pesi con falsa impronta.

I pm milanesi ritengono che le bollette del gas siano state gonfiate, penalizzando tutti i clienti finali, dagli enti pubblici ai consumatori, e lo spiegano bene nel decreto di perquisizione con cui ieri la Guardia di finanza ha effettuato controlli e acquisito

Perquisizioni e verifica di documenti da parte della Guardia di Finanza nelle sedi delle società

documenti negli uffici di alcune società coinvolte ed anche negli uffici romani del ministero delle Attività Produttive. Secondo la procura milanese è stato introdotta «una nuova e illecita unità di misura che viola il principio di legalità in tema di metrologia. L'indagine ha consentito di appurare che le transazioni vengono effettuate con strumentazioni di vario tipo le cui indicazioni vengono poi corrette allo scopo di convertire i volumi di gas a condizioni cosiddette standard, con conversione autonomamente previste dall'erogante e non asseverata

Tra i reati ipotizzati anche violazione della legge sulle accise e ostacolo alla vigilanza

da alcuna norma di legge».

Da Milano fanno notare come non ci siano sistemi omogenei di misurazione, che i misuratori venturimetrici non sono legali e che gli stessi erano stati esclusi dalla comunità europea. In sostanza l'inchiesta contesta la bontà e la validità delle misurazioni di un prodotto che arriva al cliente finale, comprendendo come detto tutti, dall'ente pubblico al cittadino-consumatore.

Dall'Eni rispondono che «il sistema di misura venturimetrico è un sistema largamente utilizzato in tutto il mondo nell'industria del gas. Esso consente di misurare le elevate quantità di gas trasportate soprattutto nei grandi gasdotti: nazionali, internazionali o di importazione. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, è stato indagato come atto dovuto, in quanto rappresentante legale per l'Italia dell'azienda».

Lo stesso Scaroni fa sapere di «essere sereno. Le misurazioni oggetto dell'inchiesta sono al centro dell'attenzione di tutte le società operanti nel mercato del gas in Italia e all'estero. Tanto che io stesso, appena giunto in Eni, ho attivato una procedura di verifica sulle misurazioni del gas, avvalendomi di consulenti internazionali specializzati. Peraltro, si fa riferimento a misurazioni su gas non contabilizzato, che è la differenza tra il gas che Eni compra dai propri fornitori e quello che poi rivende ai distributori. Questa differenza, ad oggi, rappresenta per la nostra azienda una perdita secca di alcune centinaia di milioni di metri cubi di gas ogni anno. Mi preme ricordare che le misurazioni del gas per quanto riguarda la distribuzione cittadina vengono realizzate seguendo rigidamente le indicazioni emanate dall'Authority per l'Energia e il Gas e dal Ministero dello Sviluppo Economico».

Il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, si è detto pronto ad offrire collaborazione alla magistratura e annuncia che «Autorità seguirà con la dovuta attenzione le inchieste sui criteri di misurazione del gas che stanno coinvolgendo aziende come Eni ed Aem. Siamo pronti ad offrire tutta la nostra collaborazione alla magistratura».

Il vertice dell'Eni: siamo sereni, la misurazione del gas avviene rispettando le regole



L'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

TARIFFE

«Caro estinto», a Roma i costi più bassi

La capitale è la città in Italia dove i costi del funerale sono più accessibili: 2.155 euro «all-inclusive». Milano, invece, è la più cara. È quanto emerge da un'indagine di Help Consumatori, la prima agenzia on line dedicata ai consumi (www.helpconsumatori.it), sui costi del «caro estinto» effettuata in otto grandi città (Roma, Milano, Torino, Palermo, Bari, Lecce, Napoli e Genova), infatti, ha rivelato che è Roma, con i suoi 2.155 euro, la città dove fare un funerale costa meno. Milano si piazza, invece, al primo posto tra le città dove il funerale costa di più, ben 3.575 euro. Ma il dato più significativo riguarda la proporzione tra le tariffe «comunali» e quelle applicate dai privati. Nei comuni che la prevedono (tutti tranne Bari e Lecce), infatti, il costo non supera i 1.000 euro, fatta eccezione per il Comune di Roma che offre la possibilità di scegliere tra un funerale economico (900 euro), normale (1.200 euro) e lusso (1.500 euro) e per il Comune di Genova dove l'Azienda servizi funebri che agisce per nome e per conto del Comune applica tariffe pari a quelle di un privato (2.000 euro). I prezzi rilevati si riferiscono ad un servizio «all inclusive». Sono escluse le tasse comunali che variano da un minimo di 100 euro ad un massimo di 300 euro.

«Con Telecom i soci Pirelli hanno perso miliardi»

Tra Carlo De Benedetti e Marco Tronchetti Provera da qualche tempo non c'è un grande feeling.

La conferma è arrivata ieri da una semplice constatazione da parte dell'ingegnere. «Nel caso Telecom constato che Pirelli ha fatto perdere ai suoi azionisti qualche miliardo di euro» ha dichiarato Carlo De Benedetti, presidente del consiglio di sorveglianza di M&C, rispondendo, a margine dell'assemblea, alle domande dei giornalisti.

A chi gli chiedeva se sulla vicenda Telecom c'è stata un'influenza della politica, l'imprenditore ha risposto che «Pirelli ha fatto perdere ai suoi azionisti qualche miliardo di euro e questo non c'entra niente con la politica».

Nei mesi scorsi, quando più calda era la polemica sulla rete di spioni legati a Telecom, era toccato a Marco Tronchetti Provera accusare «gruppi editoriali senza scrupoli», con evidente riferimento al gruppo Espresso-La Repubblica, di aver condotto una campagna d'informazione contro Telecom Italia. Tronchetti Provera ha poi lasciato il vertice del gruppo di telecomunicazioni che, nelle ultime settimane, ha anche cambiato l'assetto di controllo con l'uscita della Pirelli a favore di una cordata di banche e di Telefonica. In passato i legami tra Cir e Pirelli erano molto stretti, con una partecipazione incrociata nel capitale tra le due società. Poi i rapporti, in particolare dopo l'investimento di Pirelli in telecom, si sono raffreddati.

Il presidente Pasquale Pistorio, infine, ha dichiarato ieri che «Telecom Italia è una grande società tecnologica ed economicamente sana».

IL CASO Secondo l'agente Marco Mancini, Emanuele Cipriani avrebbe «indagato» numerosi esponenti politici

Esposto Ds contro gli «spioni Telecom»

/ Milano

Fu Repubblica, il 26 gennaio scorso, a rivelare: «Da Telecom al Sismi dossier sui Ds...». Cioè, la banda degli spioni, capeggiata da Giuliano Tavaroli, capo della sicurezza di Telecom, aveva condotto indagini su alcuni esponenti dei Ds e su eventuali conti esteri.

Il dossier era finito nelle mani di Marco Mancini, allora direttore del controspionaggio italiano, che fece le sue verifiche e concluse che la notizia era «fondata sul nulla». Ma intanto gli spioni, Tavaroli e Emanuele Cipriani, titolare dell'agenzia d'investigazioni Polis d'Istituto, le loro inchieste le avevano completate. Senza esito, come lo stesso Mancini ebbe modo di confermare, questa volta dal carcere, e come tutti i giornali via via riferirono. Ma intanto resta quel fatto, lo scandalo di un privato cittadino, di un privato investigatore, Emanuele Cipriani, che indaga su un partito politico (l'indagine risale al 2003, quando i Ds erano all'opposizione), utilizzando

quella che gli esperti definiscono «piattaforma di spionaggio», creata dentro e grazie alla Telecom, governata da un dipendente Telecom, Giuliano Tavaroli, ancora in carcere. La vicenda allora finì tra le tante travolte da una marea di fango. Le notizie passarono, una reazione sdegnata non s'avvertì, l'inchiesta della magistratura continuò. Adesso tocca ai Ds richiamare l'attenzione su quell'episodio e sulla sua gravità, a tutela della dignità offesa di un partito e dei suoi esponenti chiamati in causa a proposito di conti esteri. Notizia senza fondamento. Ma intanto lo «spionaggio» era avvenuto, la ferita era stata aperta. I Ds, attraverso il loro legale rappresentante e tesoriere Ugo Spoteschi, si sono infatti costituiti parte offesa nel procedimento della Procura di Milano, facendo riferimento appunto al contenuto degli interrogatori di alcuni degli indagati che avrebbero «asserito che nel 2003 erano state svolte attività informative, evidentemente illegittime, circa l'esistenza di conti correnti esteri ri-



Giuliano Tavaroli

Cercavano conti segreti, non vennero a capo di niente: la notizia era «basata sul nulla»

conducibili a esponenti di primo piano del partito dei Democratici di Sinistra». Sottolinea ancora l'esposto: «Al di là dell'esito degli accertamenti non si può non prendere atto della circostanza che comunque il Mancini abbia avuto informazioni da Emanuele Cipriani circa attività di investigazione certamente lesive dei diritti del partito dei Democratici di Sinistra». «Non possiamo spiegare i Ds - rinunciare a tutelare la nostra onorabilità, non possiamo rimanere in silenzio: lo dobbiamo ai nostri iscritti e ai nostri elettori. Noi siamo parte offesa di un'azione spionistica illecita e per di più pagata con i soldi della più grande impresa italiana, con i soldi dei suoi azionisti, grandi o piccoli». Di questa storia Marco Mancini aveva dato dettagliate spiegazioni nel corso di tre interrogatori. S'era presentato come un fedele servitore dello Stato e aveva negato d'aver incassato compensi. Aveva ammesso subito il rapporto con Emanuele Cipriani: «Era il mio lavoro raccogliere notizie e anche a Cipriani capita-

va di averne di interessanti». Aveva raccontato ancora: «Ricordo che nel 2003 mi disse di avere informazioni su conti correnti esteri riconducibili a esponenti di primo piano dei Democratici di Sinistra. Come m'impongono le regole del Servizio, girai la notizia al mio superiore il generale Nicolò Pollari. Mi chiese di verificarla. Al termine di una discreta ricognizione, maturai la convinzione che la notizia fosse basata sul nulla. Pollari mi disse che ci avrebbe pensato lui. Non chiedetemi cosa abbia fatto dopo». Il dossier di cui parla Mancini è alto una buona spamma. Risale a quattro anni fa. Con aggiornamenti bimestrali, gli spioni avrebbero controllato banche europee e nazionali, conti, bonifici, flussi finanziari estero su estero e verso l'Italia. Di dossier ve ne sarebbero altri, vittime altri partiti. Ma Marco Mancini aveva parlato solo di Ds: molti nomi, otto righe di omissioni, facile immaginare che nell'elenco di Cipriani comparissero i nomi di Fassino o D'Alema, «una notizia basata sul nulla».

BREVI

Indagine Csc
In aumento a maggio la produzione industriale

Produzione industriale in crescita a maggio. Lo rileva l'indagine rapida del Centro studi Confindustria secondo cui l'indice grezzo è salito nel mese del 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente quanto era salito del 5,1%. La variazione dell'indice di produzione corretto risulta essere di pari entità (ad aprile era salito del 2%) essendovi lo stesso numero di giornate lavorative del maggio dello scorso anno. Rispetto al mese di aprile, il livello della produzione industriale è aumentato dell'1,3% contro il calo dello 0,4% del mese precedente.

Conad Adriatico
Cresciuto nel 2006 fatturato e punti vendita

Il gruppo Conad Adriatico ha chiuso il bilancio 2006 con un fatturato di 640,3 milioni di euro (+13,06% rispetto al 2005), risulta in crescita anche il patrimonio netto, che ha superato i 73 milioni

di euro. I punti di vendita della rete sono passati da 250 a 257, per una superficie complessiva di 120.954 mq (+7,5%). Per il 2007 la previsione di fatturato si attesta a 793 milioni di euro. Il programma di aperture del 2007 incrementerà del 23,82% le vendite, grazie ad un iper a Teramo, due supermercati in Puglia, due in Abruzzo e 4 punti vendita in Albania.

Pescatori di Goro
Balzo del 45% nei ricavi
Triplicato l'utile netto

Ricavi in crescita del 45% (oltre 52 milioni di euro), nel 2006, per il Consorzio Pescatori di Goro, che ha registrato anche un aumento di tre volte dell'utile netto, pari a 650 mila euro. Fondato negli anni '30, il Consorzio dei pescatori di Goro riunisce diverse cooperative locali che hanno avviato negli ultimi decenni una proficua attività di «coltivazione del mare», cioè l'allevamento di cozze e vongole veraci. Al consorzio aderiscono attualmente oltre 550 soci, con un numero di 338 imprese di pesca, che hanno conquistato una leadership nel settore della molluschicoltura destinata ai mercati italiani ed europeo.

POPOLARE DELLE REGIONI
Dai consigli di Bpm e Bpr si alla fusione

I consigli di amministrazione della Banca popolare dell'Emilia Romagna e della Banca Popolare di Milano hanno approvato il progetto di fusione per unione delle due banche, con il quale si dà avvio al processo autorizzativo previsto dalla legge per la realizzazione dell'integrazione tra i due gruppi bancari, come deliberato dai rispettivi organi consiliari lo scorso 20 maggio.

Il nuovo istituto si chiamerà Banca Popolare delle Regioni e questo, come spiega una nota, «al fine di valorizzare il profilo di forte collegamento con il territorio e la vocazione multiregionale del nuovo gruppo».

L'Antitrust «avvisa» le banche: fate poco per la trasparenza

«Lo sviluppo della concorrenza nel sistema bancario deve determinare iniziative spontanee delle banche finalizzate alla massima trasparenza informativa per il consumatore. In caso contrario sarebbero necessari puntuali interventi normativi per promuovere una scelta più consapevole da parte della clientela». La raccomandazione è contenuta in una segnalazione inviata dall'Antitrust al Governo.

In particolare, «l'Autorità ricorda che presupposto per un aumento della concorrenza nel sistema bancario è la mobilità della clientela da un istituto all'altro. Per facilitare questo processo occorre che il consumatore possa avere il livello di informazione più ampio e più diffuso possibile sui prezzi, qualità e condi-

zioni di fornitura dei servizi offerti». Per innescare questo processo virtuoso l'Autorità suggerisce «l'introduzione, al momento della scelta del conto corrente, di un foglio informativo sintetico che indichi chiaramente tutte le spese di tenuta conto e le condizioni economiche dei servizi maggiormente usati (gestione assegni, domiciliazione o pagamento utenze, bonifici, bancomat, prelievo Atm e carta di credito). Andrebbe inoltre predisposto», prosegue l'Antitrust, «un indicatore di spesa complessiva di conto corrente stimato dalla banca per diversi profili di utilizzo del conto corrente stesso, che possa consentire all'utente una maggiore comparabilità fra le diverse offerte sul mercato in relazione al proprio profilo».

Il partito di Montezemolo, polemica continua

■ / Roma

POLITICA «Abbassare il debito pubblico e tagliare le spese inutili è l'unico modo per andare a reperire risorse per il futuro». È passata poco meno di una settimana dall'intervento all'Auditorium di Roma, nel corso dell'assemblea di Confindustria, e Luca Cor-

dero di Montezemolo torna di nuovo alla carica. Lo ha fatto ieri parlando telefonicamente alla riunione degli Industriali di Varese. Il suo discorso, seppure breve, è stato in linea con quello tenuto giovedì scorso.

Un discorso molto politico e poco tecnico che ha fatto discutere e dal quale in molti hanno cominciato a prendere le distanze. Anche giorni dopo. È stato, ad esempio il caso di Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo Fiat. Ieri, partecipando a un convegno, Marchionne, tra le altre cose, ha fatto sapere al suo presidente che come Fiat «siamo ovviamente attenti al dibattito politico, ma non siamo un soggetto politico e dunque non vi partecipiamo».

Più duro è stato il commento di Antonio D'Amato ex presidente di Confindustria che in un'intervista ha fatto sapere che il presidente Fiat «utilizza Confindustria non nell'interesse di tutte le imprese ma per interessi personali specifici».

«Montezemolo doveva citare le responsabilità degli imprenditori, non è tutta colpa della politica», ha commentato invece l'industriale nonché editore del gruppo Espresso Carlo De Benedetti.

Mentre c'è attesa per quello che dirà il prossimo giovedì il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, dal fronte politico, invece, è arrivata la risposta di Fausto Bertinotti. Il presidente della Camera, criticato per aver definito il capitalismo italiano «imprevedibile, ieri è tornato a difendere le proprie convinzioni dicendo che «il capitalismo italiano è malato, poca trasparenza».



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«HANNO DETTO»

De Benedetti

Montezemolo doveva citare le responsabilità degli imprenditori. Non è tutta colpa della politica

D'Amato

Montezemolo usa Confindustria non nell'interesse di tutte le imprese, ma per interessi personali

IL LINGOTTO

Il distacco di Marchionne: la Fiat oggi è cambiata facciamo solo industria

■ di Marco Tedeschi / Torino

Nel partito di Montezemolo la Fiat non è arruolata. Il suo amministratore delegato Sergio Marchionne, per il momento, la tiene fuori. Di più. Sembra che il manager italo-canadese voglia fare del gruppo torinese un modello nei rapporti con i lavoratori, mettendosi in contrasto con settori di Confindustria di cui Montezemolo è presidente. «Siamo ovviamente attenti al dibattito politico, ma non siamo un soggetto politico e dunque non vi partecipiamo» ha affermato Marchionne in un intervento all'assemblea dell'Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche torinesi. «Troppe volte le imprese, compresa la Fiat - ha detto Marchionne - hanno creduto che coraggiose decisioni politiche e sociali potessero supplire alla mancanza di coraggiose decisioni industriali. Noi non siamo mai stati di questo avviso. Dal mio punto di vista, la Fiat di oggi si differenzia da quella del passato e da molti dei suoi concorrenti nel rifiutarsi di impegnarsi in dibattiti e affermazioni che sono al di fuori del suo mandato industriale e dei valori culturali su cui è fondata».



Sergio Marchionne FOTO ANSA

Spero che il contratto dei metalmeccanici sia l'occasione per discutere di un più agevole utilizzo di impianti e straordinari

re giovani in tutte le realtà italiane. Lo stesso approccio ci guiderà in futuro, nell'attuazione di un piano di crescita che richiederà sforzi ed energie ancora maggiori. I nostri obiettivi saranno perseguiti tenendo fermi i valori di onestà, integrità e responsabilità che ci hanno guidati fino a qui. L'onestà della Fiat di un impegno concreto, nel rapporto con i dipendenti, con le istituzioni, come con le organizzazioni sindacali e tutta la società».

Marchionne - che ha confermato l'uscita di Fiat da Mediobanca, lanciato la nuova 500 («sarà il nostro manifesto viaggiante») e ribadito la volontà di procedere a un'alleanza strategica da firmare prima del 4 luglio, ha parlato anche del rinnovo contrattuale nazionale dei metalmeccanici. «Non voglio entrare nel merito delle richieste che verranno presentate. Mi auguro però che il rinnovo del contratto sia un'occasione per lavorare insieme alle organizzazioni sindacali per consolidare i processi di crescita e competitività, ad esempio con un più agevole utilizzo degli straordinari e degli impianti». «Su queste basi - ha aggiunto Marchionne - siamo disposti a valutare le modalità per riconoscere un beneficio economico che tenga conto delle aspettative dei lavoratori, ma che allo stesso tempo riflettano l'impegno che l'azienda ha preso come obiettivi e la necessità di colmare i divari di competitività che ancora esistono verso i nostri migliori concorrenti».

BERTINOTTI

«Fa politica tutti i giorni vuole l'egemonia delle imprese sulla società»

■ di Laura Matteucci / Milano

«Non mi interessa nulla sapere se il presidente di Confindustria ha intenzione di entrare in un'organizzazione partitica, visto che politica la fa tutti i giorni». Ha lasciato passare cinque giorni, ma ha lasciato calmare le acque, ma alla fine la replica è arrivata. L'attacco di Montezemolo? «Me l'aspettavo, lo considero legittima difesa», dice adesso il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. «Non ho nulla da eccepire e nulla da rimproverarmi - aggiunge Bertinotti - ma è stupefacente il ping pong di dichiarazioni. Proviamo a discuterne. Non sono stato della sinistra che definiva il capitalismo italiano "straccione". Ma «come si fa a non vedere» che è caratterizzato da «un impatto con la politica e da un impatto, non trasparente, tra impresa e sistema bancario, che dà luogo spesso a rilevanti constatazioni del suo carattere malato... Non me la sono inventata io la Par-



Il presidente della Camera Bertinotti Foto Ansa

L'immagine dell'Italia del presidente della Confindustria è molto diversa da quella dell'Istat

malat...» e neppure i «furbetti del quartiere», che stavano per prendere la Fiat e il Corriere, dunque: «Sono pazzo o c'è del marcio in Danimarca?», chiede Bertinotti. E continua ricordando come in Italia «le imprese ancora sotto tutela bancaria sono rilevanti e questo non favorisce l'autonomia», come ci siano troppi lavoratori autonomi, e insieme troppe aziende con pochissimi dipendenti. «Sono solo io che chiedo - che parlo di nanismo dell'impresa?».

Giovedì scorso, durante il suo ultimo discorso in Confindustria come numero uno degli industriali, Montezemolo aveva attaccato direttamente Bertinotti che aveva definito «imprevedibile» il capitalismo italiano. «Quando figure di primissimo piano delle istituzioni - parole sue - si spingono a dipingere come imprevedibile il capitalismo italiano, senza che si alzi una sola voce dal mondo della politica a smentire una autentica falsità, il mondo industriale deve rivendicare a viso aperto capacità di saper fare il proprio mestiere».

Montezemolo, insomma, aveva ricondotto alle imprese ogni diritto di paternità sulla ripresa in atto, puntando il dito invece contro la politica, incapace di fare il proprio mestiere, addebitandole arretratezza e stagnazione. Adesso, Bertinotti insiste indicando le ragioni dell'arretratezza del capitalismo italiano: «Chiedo di fare la comparazione tra il rapporto dell'Istat del giorno prima e quello del presidente di Confindustria il giorno dopo. Sono due Italie diverse e a me sembra più realistica quella dell'Istat». L'Istituto di statistica ha fotografato un'Italia che ha decisamente aggranciato la ripresa.

Bertinotti stigmatizza poi quello che chiama «fondamentalismo» da parte di Montezemolo: «L'idea che la politica è morta, che la distinzione tra destra e sinistra è muta, perché non è in grado di rispondere ai problemi della contemporaneità, i quali vedono l'impresa non più solo produttrice di ricchezza che poi tocca alle organizzazioni politiche distribuire». L'impresa, insomma, diventa «il paradigma di una organizzazione efficiente della società. Perciò il governo dei giusti è il governo dell'impresa». «Non sto dicendo che arriverà il cavaliere bianco dei poteri forti - chiude Bertinotti - ma viene proposto un governo che, dall'impresa, investe la società in una cosa che Gramsci chiamava egemonia. Montezemolo declina il tema dell'egemonia dell'impresa sulla società e sulle istituzioni».

VODAFONE

Sugli operatori virtuali nessuna sanzione dall'Antitrust

L'Antitrust ha accolto gli impegni di Vodafone sugli operatori mobili virtuali, chiudendo il dossier senza infliggere multe. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti deciso di accettare, rendendoli vincolanti, gli impegni presentati da Vodafone nell'ambito dell'istruttoria avviata il 23 febbraio 2005 anche nei confronti di Telecom e Wind, per violazione della normativa sulla concorrenza.

Secondo l'Autorità, i due contratti definitivi stipulati da Vodafone, con Bt e con il gruppo Carrefour, e il contratto preliminare con Poste Italiane, viste anche le diverse caratteristiche dei soggetti (un operatore di telefonia fissa, un operatore della grande distribuzione e un operatore attivo nei servizi postali) consentono l'offerta di gran parte delle tipologie di servizi mobili finali. L'Autorità ha considerato il contratto sottoscritto da Vodafone con Bt Italia per la fornitura di servizi di accesso alla propria rete wholesale un elemento decisivo. Bt potrà erogare un'ampia gamma di servizi di comunicazione e, in particolare, competere nell'offerta di servizi integrati fissa-mobile e mobile-mobile in special modo alla clientela aziendale. Le condizioni economiche previste nel contratto con riferimento alla terminazione, inoltre, consentono a Bt Italia di formulare offerte fissa-mobile alla clientela aziendale che siano in concorrenza con quelle formulate da Vodafone.

EDITORIA

Vitta Zelman designato presidente di Rcs Libri

Massimo Vitta Zelman è il nuovo presidente di Rcs Libri. Lo ha designato il consiglio di amministrazione dopo l'uscita, lo scorso aprile, di Nicolò Nefri. La nomina di Vitta Zelman suggella un legame di lunga data e di intensa collaborazione tra Rcs e Skira: nei mesi scorsi le due società hanno firmato un accordo che porta Rcs Libri dal 24% al 48% della holding Editions Skira di Ginevra e, in prospettiva, alla possibile acquisizione della maggioranza del capitale.

Milanese, 60 anni, il nuovo presidente di Rcs Libri è una figura di rilievo nel mondo editoriale europeo: fino al 1994 è stato amministratore delegato e, insieme con Giorgio Fantoni, proprietario della quota azionaria di maggioranza di Elemond (Electa, Einaudi, Mondadori). All'interno dello stesso gruppo è stato consigliere delegato della Giulio Einaudi Editore; ha fatto parte per alcuni anni del board di Gallimard, di cui Elemond aveva acquisito il 10%. Nel 1995, dopo aver ceduto a Mondadori la partecipazione in Elemond, ha acquistato - sempre con Giorgio Fantoni - la casa editrice svizzera Skira, trasferendone il quartier generale a Milano e restituendole in un decennio un ruolo di leadership nelle edizioni artistiche internazionali. Massimo Vitta Zelman è anche consigliere di amministrazione di Adelphi e della Fondazione Corriere della Sera.

IL POSIZIONAMENTO E LE PROSPETTIVE DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE IN ITALIA

FIRENZE, martedì 29 maggio 2007, ore 11

Sala Specchi del Comune
PALAZZO VIVARELLI COLONNA
via Ghibellina 30

PROGRAMMA

Saluto di **Cristina Bevilacqua**
Assessore alla Partecipazione del Comune di Firenze

INTERVENTI DI:

Gaga Pignatelli, Presidente di AGICES;
Nuccio Iovene, Senatore, vice presidente AIES;
Carlo Testini, Vice presidente Fairtrade Italia
Roberto Cavallini, Ancc Coop

Coordina **Adriano Poletti**, Presidente di Fairtrade Italia



L'iniziativa è realizzata con il Patrocinio del Comune di Firenze

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il **5% dell'Irpef** alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

*cinque per mille...
...per mille e più bambini*

www.neuroncologia.it

Cambi in euro

1,3453	dollari	+0,001
163,7100	yen	+0,001
0,6795	sterline	+0,001
1,6525	fra. sviz.	+0,003
7,4518	cor. danese	+0,000
28,3250	cor. ceca	+0,017
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0951	cor. norvegese	+0,001
9,2032	cor. svedese	+0,012
1,6413	dol. australiano	+0,001
1,4541	dol. canadese	-0,003
1,8509	dol. neozel.	+0,000
249,8300	fior. ungherese	+0,000
0,5832	lira cipriota	+0,000
3,8120	zloty pol.	+0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,50	3,48
Bot a 6 mesi	98,15	3,60
Bot a 12 mesi	96,02	3,76
Bot a 12 mesi	96,35	3,77

Borsa

Energetici in rosso

La Borsa ha chiuso con un rialzo modesto una seduta caratterizzata dai volumi di attività ridotti dalla chiusura di molte piazze azionarie internazionali per la festa di Pentecoste (in Europa) e per il Memorial Day (negli Usa): il Mibtel è salito dello 0,22% con scambi per meno di 4 miliardi. Titolo più scambiato, dopo molte sedute di supremazia dei bancari, è tornato a essere Eni, con oltre 700 milioni di controvalore. Eni ha chiuso a -0,15%; flessione analoga per

Snam Rete Gas (-0,20%), mentre è più marcata quella di Aem (-1,10%). In rialzo i bancari protagonisti delle fusioni: Unicredit ha guadagnato lo 0,54% e Capitalia lo 0,43% mentre Intesa Sanpaolo è salita dello 0,37% e Monte Paschi dell'1,59%. Fra gli industriali, Fiat ha ceduto lo 0,39% e Pirelli è salita dello 0,15% mentre Stm ha ceduto lo 0,40%. Fra le Tlc è salita Fastweb dell'1,44% mentre Telecom ha guadagnato lo 0,32%; tra gli editoriali perdono Mondadori (-0,44%) e L'Espresso (-0,24%).

Lottomatica

Contratto in Kansas

Lottomatica tramite la sua controllata Gtech Corporation sigla un nuovo contratto a lungo termine con la lotteria del Kansas per fornire sistemi di lotterie online, terminali, e una rete di comunicazione ip-wireless. Il contratto della durata 10 anni entrerà in vigore il 1 luglio 2008, facendo seguito ad una gara competitiva. In relazione a tale contratto decennale con la lotteria del Kansas, Gtech stima ricavi pari a circa 60 milioni dal terzo quadrimestre

del 2008. In base ai termini contrattuali, Gtech aggiornerà il sistema delle lotterie esistente con la Enterprise Series, e verranno installati circa 2000 terminali Altura. Inoltre, Gtech fornirà alla lotteria il suo sistema di signage POS e i terminali Express Point Plus e video di tipo Keno e Poker. Gtech manterrà il proprio centro dati a Topeka, Kansas, con un centro di supporto dati a Austin, Texas. Dalla sua nascita nel 1986, la lotteria del Kansas ha generato vendite pari a circa 2,15 miliardi.

Erg

Punta al miliardo

Erg prevede per il 2010 un margine operativo lordo «attorno a un miliardo di euro», di cui «circa 500 milioni dalla generazione elettrica e sui 330 milioni dalla raffinazione costiera», mentre il contributo del downstream è stimato in circa 100-150 milioni. Lo ha detto l'ad del gruppo energetico, Alessandro Garrone, presentando le linee strategiche del piano d'investimento 2007-2010, che prevede investimenti per 2,5 miliardi di euro, di cui oltre il

65% nel settore della produzione elettrica e del gas. «Si tratta di un impegno consistente e di una sfida importante, speriamo che il Paese ci dia il suo sostegno» - ha auspicato Garrone - soprattutto per quanto riguarda la realizzazione dell'impianto di rigassificazione di gas naturale liquefatto nel polo industriale di Priolo, in Sicilia. Erg ha anche partecipato lo scorso anno alla gara per gli impianti di distribuzione di Tamoil, di proprietà della Libia, ma il venditore - ha spiegato Garrone - non ha ancora deciso».

In sintesi

Telecom Italia si è aggiudicata la gara per la progettazione e la realizzazione dell'intera infrastruttura di rete di telecomunicazioni a banda larga per 5,092 nuovi Punti scommessa Snai su tutto il territorio nazionale. Il contratto, di durata biennale, è stato assegnato grazie all'elevato profilo tecnologico dell'offerta di Telecom Italia.

Autostrade Torino-Milano e Sias hanno dato il via libera alla riorganizzazione del gruppo, secondo le linee guida approvate lo scorso 21 dicembre. Il progetto prevede che Astm conferirà a Sias il 99,9% della controllata Satap e il 20% di Road Link Holdings Limited. Alla fine della sottoscrizione, Astm incrementerà la propria quota in Sias al 63,4%.

Il gruppo Carraro ha acquisito per 50 milioni il 100% di miniGears, una società specializzata nella produzione di ingranaggi, e creerà Gear World, società in cui confluiranno tutte le attività del gruppo già presenti in questo settore. Il fatturato stimato per il 2007 è di 220 milioni di euro. Partner del grupop Carraro in questa operazione è Interbanca, gruppo Antonveneta-Abn Amro.

La controllata ungherese di Ikea intende investire in Ungheria ulteriori 2 miliardi di fiorini (8 milioni di euro). L'investimento è destinato alla costruzione d'un nuovo mobilificio nella città di Sopron, in Ungheria nord-occidentale. Una volta completata, la fabbrica di Sopron sarà la più importante struttura produttiva dell'Ikea in Europa continentale.

Aeroflot sarebbe interessata alla ricapitalizzazione della linea di bandiera serba Jat, mentre l'Air India offrirebbe una partnership strategica. Una partnership con la compagnia di bandiera indiana porterebbe alla Jat otto aerei Boeing 737 e nello stesso tempo permetterebbe ad Air India di operare voli in Europa.

Indesit e Merloni Termosanitari hanno sottoscritto un accordo relativo al nuovo assetto della titolarità del marchio Ariston. Attraverso la scissione della società titolare delle registrazioni sul marchio, i due gruppi acquisiranno la piena titolarità di Ariston nei settori merceologici di rispettiva competenza. Non sono previsti conguagli monetari.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	31890	16,47	16,32	-3,70	11,71	164	12,72	16,98	0,5400	3507,53
Accpas-Aps	16902	8,73	8,69	-1,48	1,83	27	8,45	9,58	0,2200	478,71
Accstel	113717	58,73	58,77	-0,20	216,35	13	18,56	59,89	0,4000	244,90
Acq. Potab.	52337	27,03	26,87	-1,93	68,94	13	16,00	28,95	0,1000	136,52
Acsm	5166	2,67	2,66	0,26	7,28	151	2,31	2,67	0,0700	125,05
Accelios	17746	9,16	9,13	-0,93	6,46	88	7,96	9,45	0,1000	620,29
Aedes	12654	6,54	6,54	0,12	5,08	34	6,19	7,06	0,2500	659,86
Aem	5381	2,78	2,78	-1,10	8,89	7076	2,45	2,94	0,0560	5002,33
Aem To	5379	2,78	2,77	-1,53	11,93	191	2,32	2,86	0,0600	2029,57
Aem To w08	1688	0,87	0,87	-1,14	13,00	82	0,70	0,89	-	462,81
Aerop. Firenze	34659	17,90	18,11	0,63	-8,51	2	17,87	20,83	0,0630	161,72
Alcon	8221	4,25	4,30	0,40	-	308	4,16	4,76	-	462,81
Alerion	1443	0,75	0,74	-0,76	56,49	366	0,47	0,82	0,0050	298,16
Alitalia	1654	0,85	0,86	0,72	-20,97	7204	0,85	1,13	0,0413	1184,66
Alleanza	19566	10,11	10,12	0,60	-0,57	2098	9,34	10,74	0,5000	8554,09
Amplifon	12305	6,36	6,35	-0,41	-1,96	567	6,26	7,22	0,0350	1260,77
Anima	6967	3,60	3,60	-0,61	-3,49	140	3,38	4,15	0,1520	377,79
Ansald Sts	19798	10,22	10,30	2,19	13,62	250	8,79	10,29	-	1022,50
Accoplave	3789	1,96	1,96	-0,51	-11,33	261	1,96	2,21	0,0850	456,63
Asm	8951	4,62	4,62	-3,41	10,92	290	4,08	5,10	0,0500	3579,61
Astaldi	14307	7,39	7,37	-0,20	30,46	171	5,53	7,71	0,0850	727,26
Atlantia	48426	25,01	24,94	-1,19	14,04	2507	21,76	25,74	0,3575	14296,51
Auto To-Mi	37422	19,33	19,53	2,96	10,53	218	17,48	19,99	0,2000	1700,78
Autogrill	28560	14,75	14,77	0,57	5,11	236	13,37	15,19	0,4000	3752,40
Azimut H.	23812	12,30	12,31	1,02	18,28	184	9,78	12,59	0,2000	1780,18

B										
B. Bibao Vtz.	35995	18,59	18,81	-0,44	0,03	5	17,46	20,10	0,2410	-
B. C.R. Firenze	12715	6,57	6,62	0,95	52,84	1447	4,25	6,57	0,1000	5439,58
B. Carige	7156	3,70	3,70	0,30	1,04	309	3,40	4,01	0,0750	4487,54
B. Carrigo risp	7893	3,97	3,97	-0,33	-3,17	0	3,95	4,20	0,0950	696,66
B. Desio	19135	9,37	9,43	0,63	7,90	132	8,09	9,78	0,0950	1096,82
B. Desio r nc	16288	8,41	8,33	-0,01	16,78	10	7,20	9,07	0,1150	111,06
B. Finat	1932	1,00	1,00	-0,47	-2,39	335	1,00	1,12	0,1300	362,01
B. Ifis	19382	10,01	10,05	0,30	-0,95	17	9,77	11,00	0,2400	289,37
B. Intermobiliare	14530	7,50	7,51	-0,54	-10,22	62	7,50	8,65	0,2500	1167,22
B. Italease	77335	39,94	40,00	-1,72	-11,87	684	39,94	57,24	0,8000	3655,57
B. Profilo	5009	2,59	2,57	-6,17	6,77	527	2,39	2,77	0,1470	327,69
B. Santander	26509	13,69	13,71	0,81	-5,09	4	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	41378	21,37	21,33	-0,61	12,62	15	18,95	22,08	0,5200	141,04
B. Sca Generali	19299	9,97	9,96	1,11	3,23	113	9,65	11,87	-	1109,46
B.P. Etruria e L.	32450	16,76	16,58	-0,75	7,20	220	14,58	16,94	0,3000	903,90
B.P. Intra	24172	12,48	12,44	-0,68	-10,46	36	11,35	14,49	0,2000	702,74
B.P. Italiana	23198	11,98	11,97	-0,59	9,82	956	10,91	12,30	0,2750	8175,36
B.P. Milano	22559	11,65	11,64	-0,07	-13,07	1141	11,06	13,89	0,3500	4835,56
B.P. Spoleto	22881	11,82	11,86	2,05	-3,86	10	11,06	12,29	0,4100	258,55
B.P. Verona Ho	44534	23,00	22,98	-0,61	4,93	906	21,91	24,66	0,8300	8632,55
Basilefco	3270	1,69	1,70	5,79	80,87	5437	0,93	1,73	0,0930	103,02
Basnogi	568	0,29	0,29	-0,14	9,56	509	0,25	0,33	-	198,32
BB Biotech	113233	58,48	58,51	0,10	1,12	0	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Ihs w08	8268	4,27	4,27	2,92	-7,78	1	4,09	4,99	-	-
Beghelli	2657	1,37	1,37	-1,09	155,54	844	0,54	1,92	0,0150	274,40
Benetton	24221	12,51	12,47	-0,25	-15,11	107	11,94	14,79	0,3700	2285,09
Beni Stabilli	2391	1,24	1,24	0,90	-0,32	1642	1,17	1,42	0,0240	214,29
Bianco	45386	23,44	23,48	-0,13	50,58	24	15,37	24,55	0,3600	642,09
Boero	48407	25,00	25,00	-	53,94	0	15,70	25,00	0,4000	1068,51
Bolzoni	101219	5,23	5,23	1,93	29,13	390	3,97	5,74	0,1000	134,36
Bon. Ferraresi	79929	41,28	41,36	-0,77	8,46	10	35,94	43,79	0,0800	232,20
Brembo	23642	12,21	12,35	1,96	7,86	233	9,49	12,21	0,4000	815,44
Brioschi	1135	0,59	0,59	-1,24	26,73	474	0,45	0,65	0,0038	423,29
Bulgari	22647	11,70	11,70	0,45	7,64	390	10,65	11,90	0,3000	3503,82
Buonignoni Spa	6535	3,38	3,37	-0,30	-14,34	274	3,37	4,01	-	303,29
Buzzi Unicem	48897	25,15	25,21	0,68	16,76	182	21,12	25,32	0,4000	4147,94
Buzzi Unicem r nc	35031	18,09	18,07	0,34	23,44	16	14,52	18,39	0,4240	734,85

C										
C. Arigliano	8037	4,15	4,13	-1,22	11,20	58	3,56	4,28	0,1635	591,08
C. Bergamo	73346	37,88	37,88	-1,15	24,24	7	30,49	41,02	0,5000	2338,21
C. Valliniese	21130	11,43	11,40	-1,40	8,06	627	10,44	11,98	0,4000	1223,58
Cad It	21828	11,27	11,23	-1,41	22,45	6	9,13	12,30	0,2900	101,23
Cairo Comm.	75631	39,06	39,08	-0,15	-10,49	19	37,71	50,56	2,5000	306,01
Callagir. r nc	18782	9,70	9,70	-	22,71	0	9,91	9,85	1,2000	8,83
Calligione	18488	9,55	9,60	0,42	-19,61	2	7,97	9,72	0,0800	1033,95
Calligione Ed.	11929	6,16	6,20	0,13	2,76	60	6,12	6,60	0,1000	770,13
Cam-Fin.	3524	1,82	1,81	-0,17	26,39	121	1,44	1,92	0,3000	669,20
Campani	14811	7,65	7,59	-1,99	1,08	419	7,38	8,17	0,1000	2221,27
Capitalia	15051	7,77	7,78	0,43	7,36	22176	6,25	7,98	0,2200	20207,25
Capitoli	16193	8,36	8,35	1,70	97,57	245	4,13	8,36	0,1500	351,25
Cattolica Ass.	85699	44,26	44,24	-0,49	-1,88	35	43,77	48,07	1,5500	2097,54
Cdc	11211	5,79	5,80	0,10	-12,70	16	5,55	6,81	0,5600	71,01
Cell Therap	7232	3,73	3,73	-1,09	-31,94	178	3,73	5,54	-	-
Cembre	16811	8,68	8,66	-2,68	38,49	18	6,27	10,33	0,2200	147,59
Cementir	20991	10,84	10,84	-0,02	57,21	115	6,78	11,29	0,1000	1725,02
Cent. Latte To	8973	4,63	4,62	0,15	4,84	5	4,34	4,92	0,0500	46,34
Chi	2021	1,04	1,03	1,37	23,11	1754	0,78	1,20	-	135,89
Cicoletta	11807	6,10	6,09	-0,80	151,98	137	2,42	7,89	0,0516	73,18

Cittadini

Dopo la salvezza raggiunta nonostante gli 11 punti di penalizzazione, presidente, tecnico e giocatori della Reggina diventeranno cittadini onorari di Reggio Calabria. A riferirlo è il presidente del Consiglio comunale, Aurelio Chizzoniti in un telegramma ai dirigenti della Reggina



Ciclismo 14,50 Rai3



Tennis 17,30 Eurosport

IN TV

■ 10,40 SkySport2 Basket, Varese-Milano
■ 11,00 Eurosport Tennis, Roland Garros
■ 11,00 Sport Italia Calcio, West B.-D. County
■ 12,25 Rai3 Si gira
■ 14,30 Sport Italia Motori, Superstock
■ 14,50 Rai3 90° Giro d'Italia
■ 15,30 Sport Italia Calcio, Corinth.-Atletico

■ 17,15 Sport Italia Vela, America's Cup
■ 17,30 Eurosport Tennis, Roland Garros
■ 17,40 SkySport2 Nba, Utah-S. Antonio
■ 21,00 Sport Italia Calcio, S. Lorenzo-Racing
■ 22,55 SkySport2 Motori, Formula Nascar
■ 0,00 SkySport1 Sport Time
■ 2,00 SkySport2 Nba, Cleveland-Detroit

«Eliminare i sospetti con playoff e playout»

Carlo Mazzone: «Campionato anomalo, bene le penalizzate. La vera impresa è della Reggina»

di Massimo De Marzi

È IL DECANO degli allenatori italiani e a 70 anni, dopo aver trascorso la prima stagione lontano da una panchina, Carlo Mazzone può permettersi di parlare fuori dai denti. Dispensando pillole di saggezza ma anche bacchettate e rimproveri. Mazzone, che

campionato è stato quello che si è concluso domenica? «Un torneo anomalo. L'Inter non se ne deve avere a male se si dice che ha conquistato uno scudetto meritissimo ma in una serie A dai contenuti tecnici medio-bassi. In realtà non c'è mai stata una vera competizione. Per lo strapotere dell'Inter, che non aveva punti deboli, ma anche per l'assenza rilevanti di una squadra come la Juve e le penalizzazioni delle altre grandi. La Roma ha fatto molto bene ma aveva 11 titolari e non 22 come i nerazzurri».

Ha parlato delle penalizzate, ma alla fine tutte hanno ottenuto risultati straordinari. Cosa significa questo?

«Tutte hanno fatto una grande impresa, moltiplicando gli sforzi per superare lo choc e le difficoltà iniziali che affronti quando parti sotto zero. Comunque, fra tutte chi ha compiuto la vera impresa è stata la Reggina, è come se avesse vinto uno scudetto salvandosi da -11, il suo è stato lo scudetto della determinazione».

La Lazio che è arrivata addirittura terza?

«Hanno fatto benissimo anche i biancocelesti, giocando un calcio piacevole soprattutto nel girone di ritorno. Ma non è stata da meno la Fiorentina, arrivando in Uefa. E qui mi permetta di eleggere il grande lavoro fatto da Prandelli, che ha avuto meriti straordinari. Sul campo, negli

ultimi due anni i viola hanno fatto i punti per andare in Champions».

Il Milan invece l'ha vinta. L'avrebbe pensato, viste le difficoltà dei rossoneri fino a dicembre?

«Vincere è sempre difficile, dico bravissimo ad Ancelotti, che è una persona squisita e un allenatore tra i più bravi al mondo, però mi sembra evidente che il Milan ha sempre avuto in testa l'Europa in questa stagione. Complimenti, ma in campionato non sono mai stati competitivi per lo scudetto».

Alla fine è retrocesso il Chievo, che ad agosto aveva giocato i preliminari di Champions. Cosa si sente di dire a Del Neri?

«Se dico che il Chievo non meritava devo citare un'altra squadra e non mi sembra giusto. Certo, fa male andare in B con 39 punti, ma a me è capitato con 42 a Bologna. E sappiamo anche perché, visto quello che si è scoperto su quel campionato 2004/2005. Vorrei sottolineare una cosa che i giornalisti non fanno mai».

Prego...
«Per ottenere i risultati bisogna essere bravi e fortunati. Quando retrocedi per un punto, vuol dire anche che ti è girata sfortuna».

Vedendo certe partite di fine stagione, avversarie

«Inter senza rivali
La Roma aveva solo 11 titolari
I migliori dell'anno? Kakà e Totti»

morbide o che addirittura decidono di non farsi male, cosa viene da pensare?

«Certi pareggi di comodo sono una scelta tattica, la differenza di motivazioni esiste nelle ultime settimane. Per evitare la cultura del sospetto si potrebbero fare i playout, ma in Italia quando si parla di sospetti siamo campioni del mondo e c'è chi troverebbe da ridire anche con i playoff e i playout».

La Juve è tornata in serie A e subito ha divorziato da Deschamps...

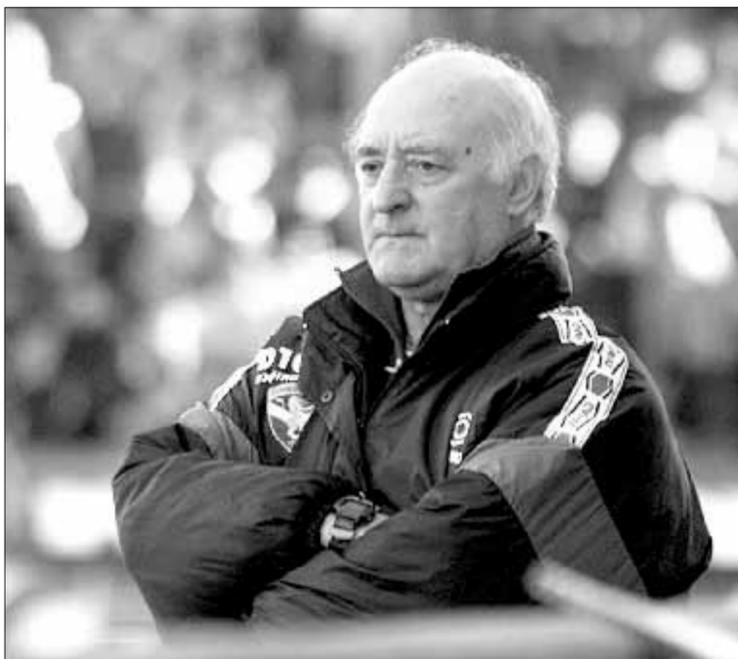
«Deschamps è stato mal ricambiato dai suoi dirigenti. Ora la società ha l'obbligo di prendere un grosso nome e Lippi sarebbe l'uomo giusto per pensare in grande».

I due giocatori simbolo di questa stagione?

«Kakà e Totti. Spero che nessuno mi possa accusare di essere di parte se nomino Francesco...».

La retrocessione in panchina?

«Quest'anno ho fatto il bravo, dando retta a mia moglie. Ma siccome negli ultimi anni avevo già annunciato l'addio, non me la sento di dire cosa farò da grande».



Carlo Mazzone Foto Ansa

FORMULA UNO Accertamenti dei giudici di gara per l'ordine impartito ai piloti di non superarsi Doppietta McLaren, la Fia indaga su Monaco

di Lodovico Basalù

«Abbiamo congelato le posizioni. Non poteva essere altrimenti, nella logica della gara e del team». Parole pronunciate dopo il trionfo di Montecarlo, che rischiano di costare care a Ron Dennis e alla McLaren-Mercedes. La Fia ha infatti aperto una inchiesta che coinvolge il team di Alonso ed Hamilton per una possibile infrazione al Codice Sportivo Internazionale. «La prova rilevante è sotto osservazione e un annuncio sarà fatto nei prossimi giorni», si legge in una nota diffusa dalla stessa Federazione dell'Automobile. Che può anche ascoltare il dialogo tra piloti e box durante la corsa. «Ogni team deve gestire la gara senza condizionare i piloti, ed è quello che abbiamo fatto. Siamo tranquilli». Questa la pronta risposta della scuderia anglo-teDESCA. Ma l'ingenua ammissione di Ron Dennis, dopo la doppietta monegasca, quando

appunto lo stesso inglese aveva parlato di «congelamento delle posizioni», potrebbe costare una penalizzazione pesante o nel migliore dei casi una multa alla McLaren. I fatti sono peraltro chiari. Dopo la prima sosta al box, con Alonso davanti al compagno di squadra Hamilton, Dennis ha comunicato ai suoi piloti di «mantenere le posizioni in pista», per non correre rischi inutili. Con gli stessi che avevano un grande vantaggio su Felipe Massa, terzo. Ed Hamilton che stava di fatto mettendo sotto pressione Alonso. In sostanza il team avrebbe infranto l'articolo 151C del Codice Sportivo Internazionale. Che recita: «Saranno puniti la condotta fraudolenta o ogni atto che pregiudica gli interessi di una competizione o gli interessi dello sport motoristico in generale». Quel che è certo è che Hamilton è stato fermato al pit stop tre giri prima del necessario. E nel dopogara non ha nascosto affatto il proprio malumore. Gli ordi-

ni di scuderia furono banditi dalla Fia già dopo il GP di Austria del 2002, quando Barrichello, allora alla Ferrari, fu costretto a rallentare per far passare Michael Schumacher, creando non poche polemiche. La scuderia italiana ricevette in seguito una multa di un milione di dollari. A puro titolo di cronaca c'è in fine da segnalare un curioso episodio relativo al giallo McLaren. Il bookmaker irlandese Paddy Power, secondo l'agenzia Agicos, avrebbe deciso di risarcire quanti domenica avevano puntato sulla vittoria di Hamilton. «Visto che Ron Dennis gli ha dato istruzioni di non superare Alonso - ha fatto sapere Power - si deve concludere che Hamilton non avesse alcuna possibilità di arrivare primo. C'è una regola non scritta nelle scommesse: se non puoi vincerla, allora non puoi nemmeno perderla». Il bookmaker aveva raccolto circa 600 scommesse su Hamilton, per un totale di quasi 75mila euro.

NAZIONALE I convocati

Donadoni richiama Superpippo

Questa volta Donadoni non riserva sorprese. Tra i 23 azzurri convocati per il doppio impegno con la Nazionale in vista degli Europei del 2008 (sabato prossimo le Isole Far Øer; mercoledì 6 giugno a Kaunas la Lituania), non ci sono novità ma solo celebri ritorni. In testa c'è il Re d'Europa, Inzaghi, che ritrova la maglia azzurra dopo otto mesi d'assenza; poi Lucarelli forte delle 20 reti in campionato, infine Del Piero nonostante i mugugni della penultima convocazione. Tutti e tre vanno a tamponare l'emorragia «bomber» che si è manifestata in questo scorcio di campionato: assodata la defezione di Totti, anche Gilardino, Toni e la quinta hanno «denunciato» acciacchi vari.

Gli azzurri si raduneranno oggi a Coverciano dove resteranno fino a giovedì, poi il gruppo si trasferirà a Vagar. Dopo la gara con le Isole Far Øer, la Nazionale farà rientro in Italia e si fermerà a Milanello in vista della trasferta in Lituania.

Questo l'elenco dei convocati:

Portieri: Abbiati (Torino), Amelina (Livorno), Buffon (Juve).

Difensori: Barzagli (Palermo), Cannavaro (Real Madrid), Gamberini (Fiorentina), Materazzi (Inter), Oddo (Milan), Pasqual (Fiorentina), Tonetto (Roma), Zambrotta (Barcellona).

Centrocampisti: Ambrosini (Milan), De Rossi (Roma), Diana (Palermo) Gattuso (Milan), Perrotta (Roma), Pirlo (Milan).

Attaccanti: Del Piero (Juventus), Di Natale (Udinese), Inzaghi (Milan), Lucarelli (Livorno), Quagliarella (Sampdoria), Rocchi (Lazio).

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Scacchi (e dama) nella Giornata nazionale dello Sport

In piazza gli sport della mente

Domenica prossima, prima domenica di giugno, si celebra in tutta Italia la giornata nazionale dello Sport, istituita da alcuni anni dal CONI. Per l'occasione ci saranno anche manifestazioni di Dama e Scacchi, essendo come noto le due Federazioni "discipline sportive associate del CONI". Tra i principali appuntamenti già annunciati segnaliamo quelli di Milano, Siena, Napoli, Cuneo, Reggio Calabria e Mazara del Vallo, ma il calendario è in evoluzione; aggiornamenti sui siti www.federscacchi.it e www.fid.it

Torneo dei Candidati

In corso a Elista (Calmucchia) le qualificazioni per il Campionato del Mondo, di nuovo denominate Torneo dei Candidati; sedici i giocatori in gara, che verranno ridotti a otto e poi a quattro: questi ultimi giocheranno in Messico in settembre il torneo per il titolo iridato per il quale sono già

qualificati Kramnik, Anand, Svidler e Morozevich. Gli abbinamenti della prima fase: 1) Carlsen - Aronian; 2) Leko - Gurevich; 3) Ponomarev - Rublevsky; 4) Gelfand - Kasimdzhanov; 5) Kamsky - Bacrot; 6) Grischuk - Malakhov; 7) Judit Polgar - Bareev; 8) Adams - Shirov. Nella seconda fase il vincente del match 1 giocherà con il vincente dell'8, poi 2-7, 3-6 e 4-5. Match sulla distanza delle 6 partite, spareggi di gioco rapido in caso di 3-3. Giocatori e arbitri sono arrivati a Elista dopo qualche peripezia e un incidente stradale conclusivo senza serie conseguenze ma che ha costretto alcuni a un controllo in ospedale. Divertente il meccanismo per la scelta del colore, effettuato con delle pecore. Nella partita di esordio, vittorie di Aronian e Grischuk, pari le altre, con la Polgar che ha salvato un difficile finale. Dettagli e diretta delle partite dal sito <http://globalchess.eu/main.php>

La partita della settimana

Dal torneo dei Candidati la bella vittoria di Aronian con il giovane Magnus Carlsen. Carlsen - Aronian (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. O-O Ae7 6. d3 b5 7. Ab3 d6 8. a4 Tb8 9. a:b5 a:b5 10. Cc3 O-O 11. h3 Cb4 12. Ce2 c5 13. Cg3 Ae6 14. A:e6 f:e6 15. c3 Cc6 16. Te1 Dd7 17. d4?!: e:d4 18. c:d4 c4 19. Ag5 h6 20.

d5?! e:d5 21. A:f6 A:f6 22. D:d5+ Tf7 23. Dd2 Ce5 24. C:e5 A:e5 25. Ce2 Tb8 26. Tf1 Tf3! 27. Ta3? (più resistenza offriva Dd5+) T:a3 28. b:a3 Dc6 29. Cd4 A:d4 30. D:d4 Ta8 31. Ta1 c3 32. Db4 Dc5 33. Db3+ Rh8 34. Ta2 Ta4 35. Te2 T:a3 36. Dd1 Ta8 e il Bianco abbandona.

Calendario

Tornei. Dal 31 maggio al 3 giugno: festival Savigliano (Cr) tel. 339-4135770; regionale Palermo, tel. 320-4436117. Dall'1 al 3 giugno: San Giorgio su Legnano (Mi) tel. 0331-410041; Conegliano (Tv) tel. 347-1225201; S. Martino Cimino (Vt) tel. 328-0612791. Semilampo; Sabato 2 giugno: Arolo (Va) tel. 347-7163980; Bovisio Masciago (Mi) tel. 02-9662253; Nembro (Bs) Biblioteca, ore 14; Bologna, tel. 333-5930784. Domenica 3 giugno: Cordenons (Pn) p.za Vittoria ore 9; Faenza (Ra) via Castellani 25, ore 9.30. Tra gli appuntamenti della successiva settimana ricordiamo il festival di Lodi con il giovane Karjakin come ospite d'onore, e a metà mese il Campionato dell'Unione Europa di Arvier (Valle d'Aosta) in cui, notizia dell'ultima ora, giocherà anche Fabiano Caruana. Elenco completo degli appuntamenti su www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

La partita

Mateo - Hernandez

■ Mateo - Hernandez, Madrid 2007. Il Nero muove e vince.
■ Come sfruttare il vantaggio di dover muovere?



Soluzione

Il Nero ha vinto con il brillante seguito (tutto forzato) 1...Th1+! 2. R:h1, Dg1+! 3. Rh2, Dg1+! 4. Rh3, Dh1.

La
BorsettaIL GOVERNO POLACCO METTE SOTTO ACCUSA
I TELETUBBIES: PROPAGANDA OMOSESSUALE

Per fortuna che in Polonia c'è un bel governo di destra a tenere dritta la barra della sessualità, altrimenti l'Europa di trasformerebbe nel primo continente culattona della terra e tutti gli altri ci prenderebbero in giro. Prendi i «Teletubbies», pupazzi televisivi già visti altrove ma non con lo stesso implacabile senso di responsabilità con cui la trasmissione è stata vagliata in

Polonia da Ewa Sowinska, responsabile nazionale dei diritti dei bambini. Lei aveva notato Tinky Winky, uno dei personaggi, usare sempre una



borsetta da donna. Toh, confessa di aver riflettuto questo splendore di donna, un maschietto con la borsetta, che strano. «All'inizio pensai che la borsetta potesse essere una caratteristica di questo personaggio...dopo ho capito che poteva avere un messaggio omosessuale nascosto». Infida propaganda culattona: il governo polacco, al quale non la si fa, apre un'inchiesta psicologica per venire a capo di questo sospetto e rimettere a posto le cose, altrimenti gli vengono male le ultime generazioni e poi tutti ridono dei ragazzini polacchi in gita all'estero con la borsetta. Sotto il profilo della borsetta, la situazione in Polonia dev'essere drammatica se il ministro dell'istruzione ha proposto una legge che prevede il licenziamento degli insegnanti che promuovono «uno stile di vita omosessuale». Stile di vita omosessuale? Chiaro: «a bursetta».

Toni Jop

DIVI DEL CINEMA Cento anni fa nasceva un pezzo forte della mitologia hollywoodiana. L'uomo che, in qualunque film, sapeva farsi carico di tutti noi: se lui c'era, lui era il nostro eroe. Repubblicano e maccartista, ma così commovente che...

di Alberto Crespi

N

el penultimo giorno del festival di Cannes, nella sezione «Cannes classico», è stato presentato *Never Apologize*, un film/performance in cui l'attore inglese Malcolm McDowell ricorda il proprio lungo sodalizio artistico con il grande regista scozzese Lindsay Anderson, l'autore di *If...*, il padre del Free Cinema. Anderson era ammiratore e amico personale di John Ford: nel film, quindi, si parla anche di lui, e incidentalmente di John Wayne. Durante l'ultima visita che Anderson fece a Ford pochi giorni prima che morisse, nella sua casa di Palm Desert in California, Ford disse all'amico:



Qui sopra e sotto, John Wayne in quattro scene di film

LA BIOGRAFIAOdiava gli astemi
e fece 142 film

Marion Morrison, in arte John Wayne, è nato a Winterset, Iowa, il 26 maggio 1907 ed è morto a Los Angeles l'11 giugno 1979.

Nella sua carriera è stato protagonista di 142 film (sono solo 11 i film in cui non è il primo nome del cast). È sepolto al Pacific View Memorial Park di Corona del Mar, Orange County, California: la stessa contea che gli ha dedicato il proprio aeroporto, dove campeggia una sua statua.

John è stato quattro volte (nel 1950, 1951, 1954 e 1971) in testa al box-office Usa - in altre parole, l'attore che incassava di più. Aveva sangue inglese, scozzese e irlandese, ma amava spacciarsi per irlandese purosangue, forse per compiacere il suo amico John Ford. Una delle sue frasi più famose è: «Non mi fido degli astemi».

John Wayne, è di destra ma lo amo

«Duke è al Nord, a Seattle, a girare uno di quei suoi polizieschi orribili». Era tipico di Ford (e anche di Anderson, che era figlio di un ufficiale dell'esercito di Sua Maestà) trattare gli uomini della propria «company» con un sapiente equilibrio di affetto e di angherie. Quello era il giorno della angherie, anche se Ford non aveva torto: alcuni degli ultimi film di Wayne (soprattutto i polizieschi) sono piuttosto brutti. Ma abbiamo citato quella frase anche per dirvi una cosa che non molti, in Italia, sanno: nessuno chiamava John Wayne «John», o «Jack». Tutti lo chiamavano «Duke». Era il suo soprannome. Forse la cosa era dovuta al fatto che «John Wayne» era un pseudonimo. Il vero nome, irlandese fino al midollo, era Marion Michael Morrison - ma nessuno avrebbe mai osato chiamare Wayne «Marion», che per inciso è (anche) un nome femminile. Quindi era «Duke», per tutti. Alla proiezione di *Never Apologize* c'era anche Quentin Tarantino, che alla fine ha abbracciato affettuosamente Malcolm McDowell. Tarantino era anche alla lezione di cinema di Scorsese, e queste sono cose che ce lo rendono simpatico anche se non amiamo alla follia i suoi film (anche a qualche regista italiano non farebbe male ascoltare Scorsese o sapere qualcosa su Anderson: ne avessimo visto uno, a parte David Grieco che di McDowell è un caro amico). Vedere il Tarantino ci ha ricordato una storia cannese che vi vogliamo raccontare. 1994, conferenza stampa di *Pulp Fiction*. Tarantino, a una domanda sul ricchissimo cast di quel film, parte per una colorita analisi del surplus che i divi regalano ad un film. «Voglio dire,

10 dvd da avere

Uno dice John Wayne, e pensa: i suoi film saranno tutti su dvd. Invece no. In Italia non c'è un'edizione decente di *Un uomo tranquillo* né di *Ombre rosse*.
Il Grinta (Paramount). Regia di Henry Hathaway, 1969. L'unico Oscar che Hollywood si è degnata di dargli.
I quattro figli di Katie Elder (Paramount). Regia di Henry Hathaway, 1965. Nel cast anche un giovanissimo Dennis Hopper.
Il massacro di Fort Apache (Columbia Tristar). Regia di John Ford, 1948. Un capolavoro sulla cavalleria, nonché uno dei

rari western in cui vincono gli indiani. Memorabile duetto Wayne-Henry Fonda.
Sentieri selvaggi (Warner). Regia di John Ford, 1956. Il capolavoro dei capolavori. Cercate l'edizione in 2 dischi.
Un dollaro d'onore (Warner). Regia di Howard Hawks, 1959. Il più bel western «da camera» della storia.
El Dorado (Paramount). Regia di Howard Hawks, 1967. Quasi un remake di *Un dollaro d'onore*, altrettanto bello.
Il pistolero (Eagle). Regia di Don Siegel, 1976. L'ultimo film, con Ron Howard.

L'uomo che uccide Liberty Valance (Paramount). Regia di John Ford, 1962. Il più bel canto sulla fine del West, con uno stupendo James Stewart.

I tre della croce del Sud (Paramount). Regia di John Ford, 1963. Una deliziosa commedia hawaiana, tanto per avere un Wayne «non western».

Il fiume rosso (NoShame). Regia di Howard Hawks, 1949. Finalmente in una buona edizione italiana, è il western di Hawks che consacrò Wayne come grande attore. Al suo fianco, Montgomery Clift.



Fucking Wayne!». L'ultima frase potrebbe esser tradotta «cazzo, quello è John Wayne!», ma abbiamo voluto lasciarla in inglese perché nessuna traduzione può renderle giustizia.

Sissignori: quando lo vedi in un film, John Fucking Wayne risolve tutti i tuoi problemi. Non può che essere l'eroe. Il tuo compito è rimanere tranquillo e goderti il film: qualunque sia il problema, ci penserà lui. John Fucking Wayne è stato il più grande «sintetizzatore» di trame ed emozioni della storia del cinema. Pochissimi monopolizzano i film come lui. Forse la Garbo. Sicuramente Chaplin. Da noi, in Italia, Alberto Sordi. Se in un film c'è John Wayne, diventa un film di John Fucking Wayne. Non a caso è stato per anni il divo hollywoodiano che totalizzava maggiori incassi, e pazienza se gli Oscar premiavano altra gente che non sarebbe stata degna di cavalcare con lui.

Anderson intervista Ford: «Duke? Deve essere su al Nord a girare uno di quei suoi orribili polizieschi»
Abbastanza vero...

John Wayne è il western. Ha fatto anche alcuni ottimi film di guerra (*I sacrificati di Bataan* di Ford, *Ivo-Jima deserto di fuoco* di Allan Dwan) e una meravigliosa commedia sentimentale (*Un uomo tranquillo*, ancora di Ford), ma dire il suo nome e pensare al West è un tutt'uno. Si incontra ancora gen-

te, in Italia, che di fronte a lui storce il naso: i western, film parafascisti per maschi senza cervello! A questa gente, se ha ancora abbastanza cuore per ascoltare, mostrate *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks e *I cavalieri del Nord-Ovest* di Ford. Scopriranno un John Wayne tenero, imbronato con le donne, capace di slanci emotivi insospettabili. Ci sarà pure un motivo se «la» scena che ci fa sempre piangere al cinema è con lui: è quella, nei *Cavalieri del Nord-Ovest*, in cui il reggimento di cavalleria regala al capitano Brittles un orologio d'argento nel giorno del suo pensionamento. Wayne è a cavallo, di fronte ai soldati schierati. Stanno partendo per una missione contro gli indiani, ma non sarà più lui a guidarli. Un sergente avanza e gli dà il regalo. «È d'argento, signore. Fatto venire da Kansas City. C'è una dedica». Wayne apre l'orologio ma per leggere la dedica deve infoccare gli occhiali da

vista. Nessuno dei suoi uomini l'ha mai visto con gli occhiali. Li estrae dalla custodia, guardandosi intorno con un po' di vergogna. Legge, allontanando l'orologio con un gesto del braccio. «Al capitano Nathan Brittles. Lo squadrone C». Pausa. «Perché non ci dimentichi». E piange. Noi, sempre, piangiamo con lui. John Wayne, nella vita, era di destra. Repubblicano. Durante la caccia alle streghe stava con McCarthy. Ford non era d'accordo e si oppose con fermezza agli interrogatori di McCarthy. Nessuno discute il fatto che Wayne non era una «colomba» e che *I berretti verdi* sia un film orribile. Ma i grandi personaggi dei suoi western non sono né di destra né di sinistra, sono eroi epici e contraddittori, che racchiudono l'immensa dicotomia dell'America, paese di sogno e di frontiera, di libertà e di sopraffazione. Non c'è nulla da aggiungere alla famosa domanda di Jean-Luc Godard: «Perché odio John Wayne quando fa *I berretti verdi* e lo amo quando prende in braccio Natalie Wood alla fine di *Sentieri selvaggi*?». È una domanda retorica, che non aspetta una risposta. L'importante è ricordarsi *I berretti verdi*, e anche qualche «poliziesco orribile» di cui parlava Ford, e amare tutto il resto. Noi amiamo appassionatamente John Wayne quando prende in braccio Natalie Wood alla fine di *Sentieri selvaggi*, quando fa a botte con Montgomery Clift nel *Fiume rosso*, quando bacia in testa Walter Brennan in *Un dollaro d'onore*, quando bacia sulla bocca Maureen O'Hara in *Rio Bravo*, quando presta la sciabola a Henry Fonda nel *Massacro di Fort Apache*, e naturalmente quando sale sul tetto della dili-

Non c'è alcun dubbio sulla sua passione politica. Ma il cinema gli ha dato altri connotati e noi lo amiamo per quelli

genza in *Ombre rosse*. E non chiediamo scusa per questo amore. *Never Apologize*, il titolo del film su Anderson, significa «mai chiedere scusa». È una frase fordiana: è la dice sempre Wayne ai suoi sottufficiali nei *Cavalieri del Nord-Ovest*: «Non scusatevi, è segno di debolezza». E chi si scusa?

tu entri al cinema, vedi che entra in scena un divo e capisci subito che quel personaggio è importante, il divo ti «chiude» narrativamente la storia e il film acquista una marcia in più. Voglio dire, se tu in un film vedi John Wayne non pensi che sia un coglione qualunque, pensi, eh!, this is John

Scelti per voi



Cellular

Jessica (Kim Basinger) viene rapita ed è totalmente all'oscuro dei motivi del fatto. Disperata la donna si ingegna per riuscire a far funzionare un telefono rotto e riesce così a comporre un numero sconosciuto nel disperato tentativo di chiedere aiuto.

21.10 CANALE 5. THRILLER. Regia: David R. Ellis Usa 2004

Men of Honor

Carl Brashear (Cuba Gooding Jr.), figlio di un semplice contadino del Kentucky, sogna una vita migliore del padre. Decide quindi di andarsene di casa e si arruola in Marina. Il suo sogno è quello di essere ammesso alla scuola dei sommozzatori e per riuscirci scrive oltre cento lettere indirizzate a tutti i vertici militari.

21.05 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: George Tillman Jr. Usa 2000

Garo

A partire da oggi, arriva una serie del Sol levante che miscela azione, horror, effettispeciali con i sentimenti e la passione. Il tentativo del regista è quello, dichiarato, di voler ricreare l'atmosfera delle storie di supereroi degli anni Settanta.

21.30 MTV. TELEFILM.

Prima di mezzanotte

Un ex poliziotto (Robert De Niro) è diventato un cacciatore di taglie. Il suo lavoro è quello di scortare testimoni e delinquenti vari e di incassare la cauzione. Accetta l'incarico di portare in tribunale un ragioniere della malavita (Charles Grodin), che deve testimoniare contro un potente boss.

23.35 RETE 4. AZIONE. Regia: Martin Brest Usa 1988

Programmazione

RAI UNO

06.10 STAN HOOPER. Telefilm. "Il giorno del ringraziamento"
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Giani

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
All'interno: ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica

RETE 4

06.50 MEDIASHOPPING. Televidita
07.05 CASA MEDIASHOPPING
07.20 NASH BRIDGES. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 UNA FIGLIA IDEALE.

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "Concorso di eleganza". Con Larry Wilcox
10.05 HAZZARD. Telefilm.

LA 7

06.00 TG LA / METEO OROSCOPO. Rubrica TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Conduce Flavio Insinna
21.10 UN MEDICO IN FAMIGLIA 5. Serie Tv. "Addii".

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30 / 10 MINUTI
21.05 NCIS. Telefilm. "L'attentato".

20.00 RAI TG SPORT. News sport
All'interno: 20.05 TGIRO
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE

20.10 POIROT. Telefilm. "Delitto all'arma bianca"
21.05 MEN OF HONOR L'ONORE DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 2000).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Sul ring per una notte". Con Chuck Norris

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO ESTATE. Attualità. Con Pietrangelo Buttafuoco

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 MUNICH. Film drammatico (USA, 2005). Con Eric Bana
16.50 THE NEW WORLD. Film avventura (USA, 2005).

SKY CINEMA 3
14.45 TSUNAMI: THE AFTERMATH. Film Tv drammatico (GB/USA, 2006).

SKY CINEMA AUTORE
14.05 TENTAZIONE MORTALE. Film thriller (USA, 2002).

CARTOON NETWORK
15.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.45 LE SUPERCHICCHE
16.15 LE ADVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL
13.00 ARMI DEL FUTURO. Documentario. "Shock"
14.00 PORTAEREI. Doc.

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MOWLAND. Show. Con Jonathan Kashanian (replica)

Radiofonia

RADIO 1
GR 1:6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO. (replica)
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: sereno al mattino. Dal pomeriggio nuvolosità in aumento.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: sereno al mattino. Dal pomeriggio nuvolosità in aumento.

SITUAZIONE: Map of Italy showing weather fronts and air masses (A, B) moving across the country.

Radiofonia continued with programs like RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, RADIO 4, RADIO 5, RADIO 6, RADIO 7, RADIO 8, RADIO 9, RADIO 10.

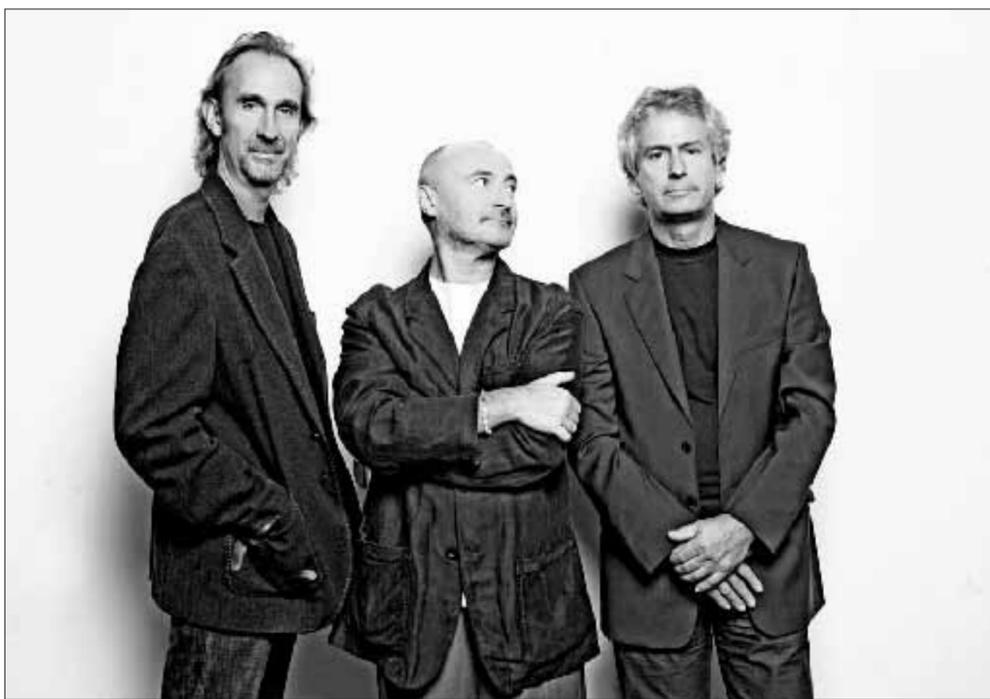
Radiofonia continued with programs like RADIO 11, RADIO 12, RADIO 13, RADIO 14, RADIO 15, RADIO 16, RADIO 17, RADIO 18, RADIO 19, RADIO 20.

Ai Genesis il Circus Maximus

CONCERTI Il 14 luglio i Genesis suoneranno al Circo Massimo di Roma: l'annuale appuntamento organizzato da Telecom lascia il Colosseo perché alla band ora riunita serve un palcoscenico gigante

di Federico Fiume / Roma

Forse è proprio vero che tutte le strade portano a Roma. La capitale sarà il capolinea del reunion-tour dei Genesis che prende il nome da una famosa canzone del trio, *Turn it on Again*, il 14 luglio, esattamente 11 giorni dopo il concerto di Peter Gabriel a Capannelle. Roma e l'Italia in generale, sono anche fra i luoghi del mondo in cui più profondamente è radicato l'amore per il gruppo inglese; quelli del tempo che fu, quando ancora Gabriel guidava la band, ma anche quelli post '75 senza Gabriel e perfino quelli decisamente pop quando, dal '78 rimasti tre dei cinque musicisti, hanno sempre trovato accoglienze calorose sotto i cieli italiani. Dopo un decennio di pausa Phil Collins, Tony Banks e Mike Rutherford hanno deciso di fare un altro giro sulla giostra con questo tour che tocca 21 città europee, Roma è pronta ad accoglierli nuovamente a braccia aperte, come dei vecchi zii che non vedevamo da tempo ma ai quali siamo ancora molto affezionati. Per ospitarli come si conviene il «Telecomcerto» di quest'estate del quale saranno protagonisti verrà spostato dal Colosseo al Circo Massimo. Che stiano comodi gli



I Genesis: Mike Rutherford, Phil Collins e Tony Banks

zii, attrezziamo la stanza più grande. Anche perché di bagagli se ne portano parecchi e il palco faraonico su cui suoneranno richiede spazi superiori al passato. Inoltre c'è la previsione (anche questa, permettete, un po' faraonica) di raddoppiare almeno gli spettatori rispetto agli eventi passati, puntando a un milione di persone ad affollare la serata. Certo, avvenisse o miracolo e san Peter Gabriel apparisse nuovamente su quel palco accanto ai vecchi compa-

I promotori sperano in un milione di persone e di veder apparire Peter Gabriel

gni, forse, forse... Sappiamo che gli interessati ne hanno parlato in un incontro lo scorso anno e che Gabriel ha declinato l'invito, dando un'eventuale disponibilità solo per uno o due eventi singoli, mentre Phil Collins & Co. puntavano ad una vera e completa reunion. Del resto Peter ora pensa al suo di tour e una reunion storica di questo peso non si improvvisa. A certi livelli ci sono un'infinità di implicazioni a livello contrattuale, legale ed economico che non permettono di farsi una suonata fra vecchi amici come se niente fosse. Così sembrano davvero un po' ingenui le speranze di vedere insieme nuovamente Gabriel sul palco dei Genesis in un contesto episodico come il concerto romano. Possibile invece che il progetto trovi in futuro la strada per svilupparsi. Al momento l'unica speranza che tutti, il sindaco Veltroni che

ha insignito Gabriel del Premio Uomo della pace 2006 e l'assessore alla cultura Silvio di Francia in primis, alimentano in un angolino del proprio cuore, è che il contesto romano e lo straripante affetto dei fans riescano a scalfire l'incrollabile coerenza con cui il grande musicista inglese continua a resistere. In fondo sarebbe solo per un concerto, magari anche solo qualche canzone, mica per la vita. La cosa non interferirebbe neanche con il tour di Gabriel, che fra l'8 e il 20 luglio sarà fermo. Dunque gli organizzatori ci proveranno, fanno il possibile, metteranno in campo tutte le armi diplomatiche: parola dell'assessore e della dirigenza Telecom. Le probabilità di riuscita restano estremamente basse ma male che vada il serpeggiare della speranza contribuirà ad accrescere l'attesa e farà ulteriore pubblicità.

MUSICA Polemiche
«Qualcuno qui non ci ama»
Mantova festival: trasloco in vista dice Dalla Chiesa

Il Mantova Musica Festival traslocherà? «Qualcuno non ama il festival, ne trarremo le conseguenze. Nulla è eterno, esistono i cicli, si cambia. Questa è una grande miscela, il pubblico lo ha capito. Ma se qualcuno qui non lo gradisce, prenderemo in considerazione altre opportunità». Lo ha detto alla Gazzetta locale Nando Dalla Chiesa, ideatore della rassegna con Lidia Ravera: «Abbiamo avuto un'offerta seria per una località ben lontana da Sanremo». 50mila persone in media hanno seguito la kermesse.

ROMEO E GIULIETTA Con 34 giovani
Riccardo Cocciante: trasformo in musical la tragedia familiare

di Bruno Vecchi

Nel presente di Riccardo Cocciante non ci sono più classifiche da scalare. Non è più tempo di hit parade. «Non ho nessuna nostalgia del passato. Sono contento della mia carriera, sempre un po' parallela alla mode. Ma sono felice di non essere più preso nell'ingranaggio. Mi sono costruito il lusso di scegliere quando essere cantante e quando non esserlo». Certo, vive ancora di musica. Ma di musica come materia della vita. E come piacere della composizione e dell'insegnamento. «È bello insegnare».

Ecco allora, dopo il successo di *Notre Dame de Paris*, alle prese con una nuova compagnia di esordienti. «Tutti ragazzi dal 15 ai 25 anni». E con una nuova opera: *Giulietta e Romeo*, da Shakespeare ma con parole di Pasquale Panella (in prima mondiale dal 1° al 4 giugno, poi dal 13 al 16 all'Arena di Verona). «L'essenza, più che la storia d'amore in sé, è l'antagonismo tra clan. Che esisteva allora ed esiste ancora: tra famiglie, allo stadio, tra Nord e Sud», premette Cocciante.

Ovviamente la storia d'amore c'è. Perché di quello vive l'eterna infelicità degli innamorati di Verona. E ci saranno i Capuleti e i Montecchi a fronteggiarsi. Perché Cocciante è rimasto fedele all'originale. Anche nel volere i protagonisti adolescenti, come li descrisse il Bardo. «Per ogni ruolo abbiamo due scelte. Nel creare un gruppo senza star ho voluto però dare spazio alla competizione. Ai ragazzi ho detto dovete impadronirvi dei personaggi». E di ragazzi, prima di scegliere i 34 della compagnia (che saranno sempre in scena), il musicista ne ha visti tantissimi: 1250 hanno inviato una richiesta, 870 hanno avuto un'audizione. «Alcuni avevano una preparazione musicale, altri sapevano suonare, altri ancora so-

lo cantare. Comunque ho portato tutti a capire che la voce è un bello strumento ma soprattutto è la portatrice del messaggio dell'anima».

Vista l'età media della compagnia, Cocciante non ha dovuto fare i conti soltanto con l'insegnamento musicale: ragazzi e ragazze, mentre provavano, hanno proseguito il normale iter scolastico. Con dei tutori. E qui Cocciante apre una parentesi. «Non apprezzo lo sfruttamento delle scuole che c'è in tv. Più che dare una vera opportunità, sfruttano lo scaldalento». Per poi chiudere con la sua esperienza: «I giovani di oggi sono una generazione fantastica che merita delle opportunità». Una ragione in più per restare nell'ombra: «Non ho apprezzato quello che hanno fatto Gianna Nannini e i Pool, che hanno proposto le loro opere prima che andassero in scena. Così, quando la gente andava a vederle, si aspettava di trovare loro e non la compagnia che le rappresentava».

In attesa della «prima», si fanno anche i primi bilanci. Le prime quattro serate di giugno a Verona sono esaurite: sono già stati venduti 70.000 biglietti. Sempre a giugno, dopo l'Arena la compagnia si sposterà a Napoli (dal 15), a Lecce (dal 21), per tornare a Verona a settembre (dal 13) e in seguito a Milano (dal 5 ottobre), Roma (dal 19 ottobre) e Torino (dal 15 novembre). In futuro *Giulietta e Romeo* sarà portata anche all'estero: «Sempre cantata in italiano», puntualizza il cantante. Quanto alle canzoni, meglio sarebbe chiamarle arie, Cocciante è andato a pescarle dal suo computer. «Li ho almeno 130 composizioni. Alcune arie dell'opera hanno anche 20 anni. Compongo ogni giorno, perché ne sento il bisogno. La mattina presto, magari. Perché mi piace la solitudine del mattino».



Internazionale infantile.

Futura, troppo futura umanità. Un viaggio fotografico nella dura condizione dei bambini in tutte le parti del mondo, tra eccesso di povertà e povertà dell'eccesso. Attraverso le foto selezionate tra gli archivi dell'agenzia Contrasto.

Dal 29 maggio
in edicola
con il manifesto
a 15 euro.



www.ilmanifesto.it

Abbonamenti
Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

l'Unità
Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/6650512 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitcompas

Scelti per voi Film

Breach - L'infiltrato Io, l'altro

Una storia vera. L'agente dell'Fbi Robert Philip Hanssen (Chris Cooper), ritenuto uno dei più fidati, ha venduto per oltre vent'anni informazioni top secret all'ex Unione Sovietica. Il traditore viene smascherato nel 2001 e condannato all'ergastolo. Ad incastrare la talpa sarà il giovane agente Eric O'Neill (Ryan Philippe). Una lotta di spie contro spie, un gioco di tradimenti per cercare di salvare il sistema di intelligence degli Stati Uniti.

Yousef, tunisino, e Giuseppe, italiano, lavorano insieme da più di dieci anni. Quando decidono di mettersi in proprio, acquistando un peschereccio usato, il loro ex padrone, che gestisce il mercato del pesce, li ostacola in tutti i modi. Durante una battuta di pesca la radio annuncia che stanno cercando un terrorista arabo che si chiama Yousef: si scatenano i sospetti e i due amici si ritrovano, in mezzo al mare, l'uno contro l'altro.

Le vite degli altri

Berlino Est. La vita privata dello scrittore Georg Dreyman (Sebastian Koch) e quella della sua compagna e attrice, Crista Maria Sieland (Martina Gedeck) sono sotto il controllo di una spia della Stasi, la Polizia si Stato. A quasi vent'anni dalla riunificazione della Germania il film racconta la disperazione delle persone vittime, durante gli anni del socialismo, della logica del sospetto. Oscar 2006 come miglior film straniero.

Zodiac

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Graysmith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

The Good Shepherd

La storia della Cia, l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo, alterna, attraverso flashback, diversi periodi della storia americana: dal 1939, quando Edward Wilson (Matt Damon), universitario a Yale, viene reclutato per far parte della società segreta degli "Skull and Bones", alla Seconda Guerra Mondiale, quando entra nell'Ufficio Servizi Strategici (OSS), fino al suo ingresso nella Cia e all'intervento della Baia dei Porci nel 1961.

Mio fratello è figlio unico

Ispirato al romanzo di Antonio Pennacchi, "Il fasciocomunista", è la storia di due fratelli, Accio e Manrico, a cavallo tra gli anni 60 e 70, divisi da rivalità politiche e familiari. Adolescente, Accio si iscrive al MSI, per poi passare all'estrema sinistra; Manrico, carisma da leader, adorato dalle donne, è invece meno impegnato politicamente. Il loro è un rapporto irrequieto, caratterizzato da reciproco affetto e da una particolare complicità.

Notturmo Bus

Una commedia metropolitana in giallo, nero e rosa: Franz, razionale e passivo, è un autista di autobus col vizio del poker, Leila, istintiva e sempre in fuga (anche dalle emozioni) una ladra che seduce uomini facoltosi. Durante una delle sue truffe, la ragazza ruba senza accorgersene un prezioso microchip. Inseguita da uomini senza scrupoli si rifugia sull'autobus di Franz: il tutto si svolge su due mezzi di linea nel centro storico di Roma.

di Billy Ray	thriller	di Mohsen Melliti	drammatico	di F.H. von Donnersmarck	drammatico	di David Fincher	thriller	di Robert De Niro	drammatico	di Daniele Lucchetti	drammatico	di Davide Marengo	commedia/noir
---------------------	----------	--------------------------	------------	---------------------------------	------------	-------------------------	----------	--------------------------	------------	-----------------------------	------------	--------------------------	---------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
	Riposo (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
	Riposo (€ 7,00)

Sala 2	Il velo dipinto		18:00-21:00
	La città Proibita	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
--	--

Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--	--	---------------------------------------

Sala 2	Nero bifamiliare		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-------------------------	--	---

Sala 3	Io, l'altro		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--------------------	--	---

Sala 4	L'uomo dell'anno		17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-------------------------	--	---------------------------------------

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134	
---	--

Sala 1	942 Breach - L'infiltrato		18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	----------------------------------	--	---------------------------------------

Sala 2	114 4 minuti		17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---------------------	--	---------------------------------------

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
--	--

Sala 1 Rossellini	L'amore non va in vacanza		16:30-19:00-21:30
-------------------	----------------------------------	--	-------------------

Sala 2 Magnani	La città Proibita		18:00-20:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
----------------	--------------------------	--	---------------------------------------

Sala 3 Mastriani	La vie en rose		17:30-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------------	-----------------------	--	---------------------------------

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824	
--	--

	Riposo
--	---------------

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
--	--

	Riposo (€ 3,60)
--	------------------------

Taranto	400 Saturno contro		18:15-21:00 (€ 7,00; Rid. 3,60)
---------	---------------------------	--	---------------------------------

Tronci	200 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		16:15-19:15-22:00 (€ 4,50; Rid. 3,60)
--------	--	--	---------------------------------------

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
---	--

Sala 1	710 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		15:45-19:15-22:45 (€ 6,50)
--------	--	--	----------------------------

Sala 2	110 Notturmo Bus		15:30-18:00-20:30 (€ 6,50)
--------	-------------------------	--	----------------------------

Sala 3	365 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		23:00 (€ 6,50)
--------	--	--	----------------

Sala 4	430 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		16:35-20:00 (€ 6,50)
--------	--	--	----------------------

Sala 5	110 L'ombra del potere - The good shepherd		15:30-19:00 (€ 6,50)
--------	---	--	----------------------

Sala 6	110 Breach - L'infiltrato		23:00 (€ 6,50)
--------	----------------------------------	--	----------------

Sala 7	165 Io, l'altro		15:40-18:10-20:40-23:00 (€ 6,50)
--------	------------------------	--	----------------------------------

Sala 7	165 L'uomo dell'anno		15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
--------	-----------------------------	--	----------------------------------

Sala 8	165 Zodiac		16:00-19:15-22:40 (€ 6,50)
--------	-------------------	--	----------------------------

Sala 9	190 Spider-Man 3		16:00-19:00-22:00 (€ 6,50)
--------	-------------------------	--	----------------------------

Sala 10	200 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		17:30-21:00 (€ 6,50)
---------	--	--	----------------------

Sala 11	200 Spider-Man 3		17:00-20:00-23:00 (€ 6,50)
---------	-------------------------	--	----------------------------

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
--	--

Babymod			Riposo (€ 7,00)
---------	--	--	------------------------

Sala 1	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		17:00-20:30 (€ 7,00)
--------	--	--	----------------------

Sala 2	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		18:45-22:00 (€ 7,00)
--------	--	--	----------------------

Sala 3	Il sorriso dell'ultima notte		17:00-18:45-20:40-22:30 (€ 7,00)
--------	-------------------------------------	--	----------------------------------

Sala 4	The History Boys		17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
--------	-------------------------	--	----------------------------------

	Riposo
--	---------------

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815963555	
---	--

Sala Bemini			Riposo (€ 7,00)
-------------	--	--	------------------------

Sala Kerbaker			Riposo (€ 7,00)
---------------	--	--	------------------------

Sala Baby			Riposo
-----------	--	--	---------------

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
--	--

	Riposo (€ 4,00)
--	------------------------

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225	
---	--

	Riposo (€ 7,00)
--	------------------------

Sala 1	Mio fratello è figlio unico		17:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	------------------------------------	--	---------------------------------

Sala 2	Notturmo Bus		14:40-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---------------------	--	---------------------------------

Sala 4	Spider-Man 3		14:00-17:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---------------------	--	---------------------------------------

Sala 4	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		14:00-17:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--	--	---------------------------------------

Sala 5	Zodiac		15:20-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---------------	--	---------------------------------------

Sala 6	Spider-Man 3		13:00-16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---------------------	--	---

Sala 7	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		13:00-16:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--	--	---------------------------------------

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
--	--

	Riposo
--	---------------

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
---	--

Sala 2	190 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		16:30-19:30-22:30 (€ 6,00)
--------	--	--	----------------------------

Sala 3	190 Spider-Man 3		16:30-19:30-22:40 (€ 6,00)
--------	-------------------------	--	----------------------------

Sala 4	190 Prey		16:40-23:00 (€ 6,00)
--------	-----------------	--	----------------------

	Riposo (€ 6,00)
--	------------------------

Sala 5	190 Spider-Man 3		17:30-20:00 (€ 6,00)
--------	-------------------------	--	----------------------

	Riposo (€ 6,00)
--	------------------------

Sala 6	190 Spider-Man 3		18:30-21:30 (€ 6,00)
--------	-------------------------	--	----------------------

Sala 7	190 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		18:00-21:10 (€ 6,00)
--------	--	--	----------------------

Sala 8	158 Io, l'altro		17:00-19:00-21:15-23:00 (€ 6,00)
--------	------------------------	--	----------------------------------

Sala 9	158 La città Proibita		16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
--------	------------------------------	--	----------------------------------

Sala 10	158 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo		17:30-20:40 (€ 6,00)
---------	--	--	----------------------

Sala 11	108 Zodiac		16:40-19:40-22:30 (€ 6,00)
---------	-------------------	--	----------------------------

Sala 12	108 Notturmo Bus		16:30-20:50 (€ 6,00)
---------	-------------------------	--	----------------------

Sala 12	108 Mio fratello è figlio unico		18:50-23:00 (€ 6,00)
---------	--	--	----------------------

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **NU PULCINELLA, DUE PULCINELLE, TRE PULCINELLE** regia Pino L'Abbate

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo
16:00-19:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
N.P. (€ 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
4 minuti 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

Sala 2
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Lezioni di volo 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo
15:30-19:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Spider-Man 3** 16:20-19:20-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **Spider-Man 3** 15:15-18:00-20:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Spider-Man 3** 17:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Breach - L'infiltrato 20:15-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **Mio fratello è figlio unico** 22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
L'ombra del potere - The good shepherd

Sala 6 **Zodiac** 15:55-19:10-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:15-18:35-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:30-21:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Io, l'altro** 16:15-20:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Prey 18:25-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **L'uomo dell'anno** 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 16:30-20:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Breakfast on Pluto 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Riposo

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Nero bifamiliare 18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Esoli

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-19:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:00-19:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giffoni Valle Piana

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Montesano Sulla Marcellana

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Le vite degli altri 19:15-21:30 (€ 5,00)

Nocera Inferiore

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 4,00)

Omignano

Parmentide Tel. 097464578
La vie en rose 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Orria

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:00

Pontecagnano Faiano

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Spider-Man 3 20:45-22:45 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:30 (€ 5,50)

Sala Consilina

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Maradona, la mano de Dios 21:30

Scafati

Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-20:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Spider-Man 3** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 19:00-22:00 (€ 6,00)

Vallo Della Lucania

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Epic Movie 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

Aversa

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimarosa 500 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00)
Sala Immediati 85 **Spider-Man 3** 16:00-18:30-21:00 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (€ 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Tre metri sopra il cielo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Capua

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

Casagiove

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Mio fratello è figlio unico 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

Castel Volturno

Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

Curti

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Epic Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

Maddaloni

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015

Mio fratello è figlio unico 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Marcianise

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Mondragone

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

Riardo

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

San Cipriano D'Aversa

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

San Tammaro

Drive In Tel. 0821293048
Epic Movie 21:00 (€ 2,50)

Sant'Arpino

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1
Riposo

Sala 2 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:30-20:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 19:00-22:00 (€ 5,00)

Santa Maria Capua Vetere

Politeama Tel. 0823817906
Riposo

Provincia di Salerno

Baronissi

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Saturno contro 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Battipaglia

Bertoni Tel. 0828341616
Spider-Man 3 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

Camerota

Bolivar Tel. 0974932279
Spider-Man 3 21:30 (€ 5,00)

Cava De' Tirreni

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Novo Pontecagnano

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Spider-Man 3 20:45-22:45 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30-21:30 (€ 5,50)

Sala Consilina

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Maradona, la mano de Dios 21:30

Scafati

Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:30-20:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Spider-Man 3** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 19:00-22:00 (€ 6,00)

Vallo Della Lucania

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Epic Movie 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

IU store

ANTONIO GRAMSCI
LE OPERE
Antologia di tutti gli scritti
a cura di Antonio A. Santucci

Antonio Gramsci
Quaderni del carcere
versione digitale
A cura di Carlo Ragazzani

La rossa primavera
di Franco Scialoja

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

«1992, così l'Irlanda licenziò la Chiesa»

JOHN BANVILLE è stasera a Massenzio. Del grande scrittore irlandese Guanda pubblica l'ultimo libro, *Dove è sempre notte*. Un giallo che costituisce una svolta narrativa. Al punto che l'ha pubblicato nel suo Paese sotto pseudonimo

di Maria Serena Palieri

Dove è sempre notte, il nuovo titolo di John Banville appena uscito in italiano per Guanda, è un giallo. Lo annoveriamo al genere non solo perché c'è una morte enigmatica, quella della giovane Christine Falls, spirata per emorragia da parto, la cui figlia chissà dov'è finita. Perché c'è un assassinio, quello dell'equivoca Dolores Morton. E perché c'è un uomo che indaga, l'anatomopatologo Quirke che scoprirà la rete immonda - il mercimonio di bambini destinati a diventare preti e suore - che negli anni Cinquanta in cui è ambientata la trama lega, tra l'Irlanda e Boston, cattolici potenti e sospettabili conventi. Ma è un giallo perché Banville si permette ciò che secondo Agatha Christie è concesso solo allo scrittore di polizieschi: imbrogliare il lettore fornendogli una carta falsa e ritardando la sua comprensione dell'intreccio. La carta falsa che Banville cala ha a che fare con ciò che passa in Quirke quando viene a sapere una certa cosa su sua nipote Phoebe. Leggete attentamente *Dove è sempre notte* e vi accorgete del piccolo ma magistrale slittamento di punto di vista con cui Banville consegna a noi lettori solo nell'ultimo capitolo la verità sui personaggi: è questo, il mistero interiore dei personaggi, il vero enigma da sciogliere, più che la dinamica dell'assassinio. John Banville, classe 1945, nato a Wexford nell'Irlanda cattolica, già responsabile della pagina letteraria dell'*Irish Times*, laureato da una bella serie di premi - il Booker Prize nel 2005 e da noi, nel 2003, il Nonino - considerato da George Steiner, ex-aequo con Martin Amis «il miglior scrittore di lingua inglese di questi anni», è autore di quattordici romanzi, una raccolta di racconti, saggi, adattamenti teatrali e televisivi, programmi radiofonici. Insomma, è un uomo che, come dice di se stesso, «cosa fa John Banville? scrive, scrive, scrive...». Tra i suoi titoli tradotti in italiano *La spiegazione dei fatti* e *L'intoccabile*, *L'invenzione del passato* e *Il mare*, *La notte di Keplero* e *La lettera di Newton*. Ma *Dove è sempre notte* è un libro con cui Banville cambia marcia, al punto che l'edizione in-

Quell'anno è stato per noi ciò che l'89 è stato per la Germania: la fine di un potere. La storia che narro ne è il frutto

glese l'ha pubblicata non col suo nome bensì con uno pseudonimo, Benjamin Black. Se la definizione migliore di com'è stato fin qui il suo stile l'ha data lui stesso evocando i suoi grandi padri irlandesi: «Joyce ha messo dentro tutto; Beckett ha eliminato tutto; la mia soluzione è: mettere dentro tutto, e poi negare ogni cosa», eccoci adesso di fronte a una prosa

La serata

E il Festival invita Veronica Lario

«In quanto scrittrice sono contenta che qualcuno abbia trovato nelle mie opere elementi che riecheggiano nella sua vita. La mia è, dunque, contentezza di scrittrice, ma anche simpatia da donna verso una donna». Così Catherine Dunne ha

commentato la citazione che Veronica Lario Berlusconi fece del suo best seller *La metà di niente* nella famosa lettera pubblicata da *La Repubblica*. «Nel dolore di quella donna non c'è niente di divertente. Mi piacerebbe incontrarla» ha aggiunto. Così è partito l'invito ufficiale, da parte del Festival, a Veronica Lario per il reading in programma stasera a Massenzio. Catherine Dunne e

John Banville saranno sul palco, per una serata che, con la regia di Piero Maccarinelli, vedrà come «lettori» Stefania Sandrelli e Luciano Virgili. Musiche di Rocco de Rosa e Javier Giroto. In caso di pioggia, trasloco all'Eliseo. Banville e Dunne leggeranno testi inediti sul tema del festival che, quest'anno, è «Cross/Over. Vicino/Lontano»



John Banville Foto di Andrea Sabbadini

meno impervia e più classica. «Usando uno pseudonimo ho voluto far capire ai lettori che mi hanno seguito finora che stavo imboccando una strada diversa. Questo libro l'ho scritto rapidamente e ho sostituito la mia abituale concentrazione con la spontaneità. E, a sessant'anni, ho deciso di fare ciò che molti miei colleghi fanno da sempre: prestare attenzione alla trama e ai personaggi», spiega. Ci annuncia, anche, che ora è al lavoro sul seguito di questa storia: un sequel dove Quirke smetterà di bere, dove l'amata e buona Sarah morirà... L'irlandese Banville, con la conterranea Catherine Dunne, è in scena stasera al festival di Massenzio. Due scrittori che, con le due opere appena uscite, lei con la raccolta non-fiction di storie di emigrazione *Un mondo ignorato* (anche questo per Guanda) alzano il coperchio su alcuni misfatti compiuti o coperti dalla Chiesa nel loro cattolicissimo paese. Un'Irland

da ormai secolarizzata, così come la Spagna. Di cattolicissimi, volenti o nolenti, signor Banville, restiamo solo noi italiani: ci faccia sognare, ci dica com'è avvenuto nel suo paese il crollo di un potere e un'ideologia. «Il 1992 per l'Irlanda è stato equivalente a ciò che per la Germania è stato il 1989: come il regime socialista, di colpo da noi si è disintegrato il potere della Chiesa cattolica. Almeno nelle grandi città. Oggi quel tipo di potere gestito da preti e vescovi è vivo e opera, forse, solo in alcune zone rurali», risponde. Aggiunge che il colpo che, come in una partita di bowling, colpito il primo avrebbe fatto poi cadere, con una traiettoria superveloce, tutti gli altri birilli, fu la scoperta che un popolarissimo vescovo aveva un'amante americana da vent'anni, ne aveva avuto un figlio all'epoca diciassettenne e, in più, aveva «preso in prestito» 70.000 sterline dai fondi delle sue parrocchie. «In fondo quel

prelato era anche una brava persona» commenta Banville con uno dei suoi cauti sorrisi. Sorriso che cede il passo a una mimica mortalmente seria quando racconta il seguito: «Pubblicata questa storia, e dopo essersi accorti di averla fatta franca, i giornalisti si dissero "ma allora si può scrivere...". Si era aperta una diga e venne fuori tutto: lo scandalo della pedofilia nelle scuole, anche in quella che io avevo frequentato da bambino, purtroppo, i "Fratelli cristiani", così come la vicenda delle "Magdalene Sisters", i conventi in cui venivano recluse le ragazze incinte, costrette a massacrante lavoro in lavanderie e fatte sparire dal mondo, la storia, insomma, narrata poi dal film di Peter Mullan. Erano cose che tutti sapevano e facevano finta di non sapere, grazie a quella meravigliosa capacità che ha, il genere umano, di raccontarsi frottole». Quindi, signor Banville, questo suo romanzo,

EX LIBRIS

Non c'è più tempo per l'odio, solo domande / Dov'è amore, dov'è felicità, cos'è Vita / Dov'è pace? / Quando troverò la forza che mi renderà libero?

Jeff Buckley
«Eternal Life»

un libro dove il peso delle gerarchie cattoliche è onnipresente e orribile, è figlio del crollo, in Irlanda, di quel Muro?

«Sì. La Chiesa cattolica, voi italiani lo sapete benissimo, era ed è un sistema di potere gestito da uomini. Però va detto che in Irlanda molte suore e molti preti sono stati bravissime persone che hanno fatto del loro meglio per istruire i bambini poveri di un paese poverissimo. Ma erano, comunque, tempi barbarici. Io ero un figlio della classe media ed ero tra i migliori a scuola, ma ho visto con i miei occhi quali maltrattamenti venissero inflitti ad altri».

Ciò che è successo dopo, Banville lo sintetizza così: «Il mio amico Neil Jordan (il cineasta, ndr) dieci anni fa mi disse "Tutte le persone perbene di fronte alla rivelazione di questi scandali sarebbero rimaste traumatizzate. Noi invece ci siamo guardati intorno e abbiamo detto "Toh, i preti se ne sono andati. Mettiamoci a fare i soldi"». Però, se l'Irlanda è entrata nel mainstream - il Dio quattro - sotto un aspetto, osserva, mantiene una singolarità: «Noi scrittori irlandesi prendiamo ancora molto seriamente il nostro lavoro, mentre nel resto del mondo anglosassone molti cadono nella rete dello star system». E lui, appunto, lavora al bulino la sua prosa. Come qui costellandola di omaggi alla genealogia da cui proviene: il joyciano fiocco di neve che cade su una tomba, l'ammiccio, pur in un'ambientazione nerissima, alla levità di Wodehouse.

Svolta stilistica a parte, *Dove è sempre notte* condivide, con altre opere di Banville, il tasso alcolico: birra e whiskey vi corrono a fiumi, anzi, diciamo che noi percepiamo la stessa storia attraverso la coscienza di Quirke più o meno lucida, più o meno mattutina e sgombra o serotina ed euforica o annebbiata. Ci viene in mente quello che un neuroscienziato, Steven Rose, intervistato su queste colonne, diceva a proposito della «cultura dell'alcol» che ha caratterizzato l'Occidente. Lei, Banville, sente di appartenere? «Sono un irlandese...». Il neuroscienziato profetizzava la fine della cultura dell'alcol e l'avvento di una cultura degli psicofarmaci. Crede avverrà anche questa «rivoluzione» e, se sì, l'umanità perderà una gamma di percezioni, stati d'animo e d'animo, per acquistarne altri? «Certo da più di duemila anni l'alcol è il nostro principale anestetico. Io so

Un anatomopatologo una morte misteriosa e una pista che porta a un traffico che somiglia a quelli narrati nel film «Magdalene»

che se vado a piedi al ristorante all'andata vedo la strada che percorro in un modo, al ritorno in un altro. So che l'alcol può dare euforia creativa. Dio mio, se penso ai molti amici depressi che s'imbottiscono di psicofarmaci, penso a degli zombi. È un domani noioso quello che ci aspetta. No, io resto della vecchia guardia» sorride Banville.

PREMI La prima edizione del riconoscimento dedicato al mecenate fondatore di Maddalena Foundation premia lo scrittore libico

Vince «Nessuno al mondo» di Hisham Matar: il «von Rezzori» al romanzo dell'esilio

di Sonia Renzini

L'impressione è che Hisham Matar, scrittore di origine libica e vincitore del premio Vallombrosa Gregor von Rezzori, sia rimasto ancora là. A quel lontano 1979, quando ancora un bambino di 9 anni cercava di trovare un senso in una Libia pseudo rivoluzionaria che avrebbe costretto lui e la sua famiglia a una vita da esule. Prima in Egitto, poi a Londra, dove vive tuttora. Come Suleiman, il protagonista del romanzo del suo esordio - *Nessuno al mondo* (Einaudi) - anche la vita di Matar è stata travolta dal regime di Gheddafi e dal suo degrado morale, descritto attraverso gli occhi stupefatti e sofferenti di un bambino che racconta con la voce dell'innocenza quel processo di distruzione della personalità proprio dei regimi totalitari.

Sono stati necessari 5 anni di lavoro prima che il romanzo fosse completato e finisse per catturare in pochissimo tempo l'attenzione della critica letteraria internazionale (è stato segnalato per il Man Booker Prize e il Guardian First Book Award 2006). Fino a vincere domenica scorsa nell'abbazia di Vallombrosa, nel Valdarno fiorentino, il Premio Gregor von Rezzori per la migliore opera di narrativa straniera tradotta in italiano. Promosso dalla Provincia di Firenze e inserito all'interno del programma del Genio fiorentino il riconoscimento, che remunera il vincitore con 15mila euro e un soggiorno presso la Maddalena Foundation, nella casa che fu di Gregor von Rezzori e Beatrice Monti della Corte nei pressi di Vallombrosa (3mila euro per gli altri finalisti), è arrivato alla fine di una cerimonia che ha visto tra i suoi partecipanti anche Isabella Rossellini, amica dello scrittore scomparso a cui il premio è titolato.

La giuria, presieduta da Ernesto Ferrero, lo ha preferito agli altri tre finalisti: Zadie Smith, *Della bellezza* (Mondadori), Marisha Pessl, *Teoria e pratica di ogni cosa* (Bompiani) e Daniel Kehlmann, *La misura del mondo* (Feltrinelli). Vincitore della sezione dedicata alla migliore traduzione italiana di un'opera di narrativa straniera, invece, è stato proclamato dalla giuria, guidata da Andrea Landolfi, Bruno Ventavoli per la traduzione di *La ballata di Iza* di Magda Szabo (Einaudi). Un finale a lieto fine, dunque, per un'opera che nel caso di Matar non poteva che avere una gestazione tormentata e travagliata. A cominciare dalle analogie anagrafiche con il protagonista del romanzo: entrambi sono nati nel 1970, tutti e due devono fare i conti con il dramma dell'esilio. Una condizione che Matar conosce fin dal 1979, appunto. Da allora non ha più rivisto il suo paese e questo libro è il segno evidente di una mancanza

dolorosa, del tentativo di colmarla, di un atto che tuttavia al momento non oltrepassa i confini della letteratura. «Non è il momento giusto per tornare in Libia - ammette - non ci penso neanche, sono 28 anni che sono venuto via e mi chiedo se sia davvero possibile tornare indietro». Matar, tuttavia, ci tiene a far sapere che il libro va al di là di un semplice esercizio autobiografico. «Ci sono dei punti in comune indubbiamente tra me e il protagonista, ma ci sono anche tante differenze», precisa. Non ultima una vita familiare densa di affetti che si contrappongono a quella solitaria del protagonista. Se non fosse per quel dolore lacerante provocato dalla scomparsa del padre, un ex diplomatico che ha lavorato anche per le Nazioni Unite a New York, dove peraltro Matar è nato. E se l'ombra di una dittatura cieca non avesse turbato per sempre quella serenità, influenzando una volta per tutte la sua vita e la sua opera.

Suo malgrado. «Avrei voluto scrivere un libro che non avesse a che fare con la politica - dice - generalmente non mi interessa di politica e avrei preferito che il tempo e il luogo descritti nel libro non ne avessero subito l'influenza». Ma al destino non si sfugge e quello di Matar è segnato fin dall'inizio dal regime totalitario di Gheddafi responsabile del rapimento del padre al Cairo nel 1990. Imprigionato a Tripoli da allora non è mai più tornato alla sua famiglia. «Pensiamo che sia ancora in prigione - dice Matar - ma non lo sappiamo - purtroppo questo è un fatto comune a molte altre persone in Libia». All'epoca Matar era studente a Londra dove poi si è laureato in architettura e dove ha capito abbastanza presto che con le righe e i progetti la sua vita avrebbe avuto ben poco a che fare. Molto di più l'avrebbe avuta invece con la scrittura e il romanzo premiato a Vallombrosa ne è la prova.

25 ANNI di «Fiumara d'Arte», lo straordinario museo di Arte Contemporanea all'aperto, voluto e ideato da Antonio Presti. Il restauro della *Finestra sul mare* dell'artista romano scomparso

di Adele Cambria

Le rondini sono indaffarate a costruire nidi proprio qui, sui balconi delle «stanze d'artista» dell'albergo «Atelier sul mare»: inventato, anche questo, dalla munifica «folia» di Antonio Presti, che esattamente venticinque anni fa a Castel di Tusa cominciò a programmare con una associazione culturale poi cresciuta a Fondazione, il primo Museo all'aperto di arte contemporanea in Sicilia, «Fiumara d'Arte». Ed ora Presti festeggia le sue nozze d'argento con l'Utopia - l'arte come veicolo dell'etica, della solidarietà sociale e della democrazia - celebrata da sette opere dislocate nel paesaggio dei Nebrodi e firmate, in ordine cronologico, da Pietro Consagra, Paolo Schiavocampo, Tano Festa, Antonio di Palma, Italo Lanfredini, Piero Dorazio e Graziano Marini, e dal giapponese Nagasawa. Le rondini-architetto - «Costruiscono nidi in tutti gli angoli di balconi e terrazze», conferma assai contento Antonio - hanno simboli-

Grande festa per il ritrovato Tano Festa



Tano Festa, «Finestra sul mare», 1990, una delle sculture ospitate dal Museo all'aperto di Fiumara d'arte

camente lavorato in contemporanea con il grande e difficile restauro de *La finestra sul mare* di Tano Festa, affidato al Professo-

Inaugurate le nuove stanze d'arte dell'Atelier. Un convegno sul restauro del contemporaneo

re Antonio Rava. È il restauro di questa struttura di 20 m per 20, innalzata nel 1989 sulla spiaggia di Villa Margi - l'artista romano scomparso prima di poter vedere realizzato il suo bozzetto - l'avvenimento centrale del week-end di festeggiamenti organizzati dall'unico autentico mecenate italiano. Antonio Presti ha anticipato di tasca propria oltre 50.000 Euro per restituire all'opera i suoi colori - blu indaco la immensa cornice, con nuvole bianche ispirate a De Chirico - e, innanzitutto, per

verificarne e rafforzarne la solidità. Ma la «notizia» sta anche nel verbo «anticipare»: infatti, per la prima volta, una legge regionale del gennaio 2006 riconosce un contributo finanziario (minimo, oscilla tra i 5 e i 6000 euro a monumento) alla fruizione e conservazione delle opere di Fiumara d'Arte». Era l'unico aiuto che Presti avrebbe «accettato»: danaro pubblico, finalizzato alla manutenzione delle opere d'arte da lui donate ai Comuni sul cui territorio sono installate. Fu il Presidente

della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il primo a rispondere, nel giugno del 2000, alle sollecitazioni del mecenate, perché lo Stato intervenisse a «porre in essere gli opportuni meccanismi di tutela di un patrimonio monumentale, ancora vivo nella sua imponenza, ma che langue dimenticato e rovinato dall'usura del tempo». Appena un cenno ora al convegno scientifico organizzato al Museo di Palazzo Trabia di S. Stefano di Camastro per discutere di «Valorizzazione Conservazione e Progettazione

delle opere d'arte contemporanea». Qui per la prima volta si è detto chiaramente quanto sia difficile realizzare tali obiettivi relativamente ad opere spesso realizzate, per volontà degli stessi artisti, in materiali deperibili. Il Professore Giuseppe Basile ha sconsolatamente citato una dichiarazione di Enzo Cucchi, «La materia mi fa schifo», raccontando le difficoltà di conservazione di un'opera da lui ideata consistente «in una busta di pane lunga sette metri». Ha ricordato anche che il globo d'ottone lucente di Pomodoro, diventato il simbolo del nostro Ministero degli Esteri alla Farnesina, ha dovuto essere rifiuto. Ma vorrei riannodarmi alle emozioni della mattinata sulla spiaggia di Villa Margi. Fin dalle nove erano cominciate ad affluire le scolaresche dalle principali città siciliane, Palermo, Catania (e, da Catania, le scuole di Librino, il quartiere periferico di centomila abitanti in cui Antonio va da qualche anno mobilitando le energie di insegnanti, famiglie e studenti, con la provocatoria dichiarazione/manifesto «Librino è bello»); e poi Ragusa, Palermo, Messina, e, ovviamente le scuole del circondario.

Era una massa imponente di corpi giovanissimi che dilagavano sulla spiaggia di ciottoli arcai-

Una grande partecipazione dei ragazzi delle scuole delle principali città siciliane

ci levigati dal mare, e si assieparono attorno alla struttura di Tano Festa, liberata finalmente dal velo, quasi un burka blu, che la copriva ormai da due anni, con scritte cubitali plurilingue: «Chiuso», «Closed», «Cerrado» ecc. Era stata questa la protesta non violenta ideata da Presti per segnalare l'urgenza di provvedere al restauro dell'opera. Ed i ragazzi ora scandivano in coro slogan di vittoria: «Arte, Arte - non metterla da parte», «La finestra è stata aperta - la vittoria nostra è certa», «Siamo liberi come il vento - siamo riusciti nel nostro intento»... Ha risposto loro Vincenzo Consolo, autore di una delle tre nuove stanze d'artista inaugurate nel week-end: «Attenti ragazzi - ha esordito lo scrittore nato a S. Agata Militello ed emigrato giovanissimo a Milano - attenti perché cercano di farvi vivere in un eterno presente senza memoria e senza futuro». «Tocca a voi - ha concluso - riscrivere la storia di questa nostra Sicilia disonorata dalla politica».

Poi incomincia la performance: una Sirena (Stefania Ferrara, danzatrice, ma laureata in ingegneria elettronica) si muove sui toni profondi della voce di Rita Botto, che canta «In mezzo u mari ci sta 'na Sirena...». E la Sirena/Ingegnere ci tingerà le mani e la fronte dell'azzurro del mare, raccolto in una bacinella. È il rito del blu... Quindi Anita Festa, la bellissima figlia di Tano (e di Emilia Emo Capodilista) appare con il suo corpo flessuoso aderendo alla cornice della «Finestra», l'accarezza, s'arrampica sul «cannone» nero (ma forse è un «ponte» lanciato dall'artista verso lo spazio ultraterreno)... E libera infine nel cielo una colomba bianca.

IL CONVEGNO A Roma domani e giovedì

«Brandi oggi» due giorni per ricordarlo

■ S'intitola *Brandi oggi* il convegno internazionale che si svolge domani e il 1° giugno a Roma, tra l'Accademia Nazionale dei Lincei e il Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa. Promosso dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Cesare Brandi (1906-1988) e curato dal Prof. Giuseppe Basile, il convegno ricorderà il critico e storico dell'arte, poeta, scrittore, filosofo, creatore della moderna teoria e prassi del restauro, fondatore e primo direttore dell'Istituto Centrale del Restauro. La due giorni sarà articolata attorno a tre temi: «L'uomo Brandi» (Brandi «impolitico», Brandi intellettuale, Brandi organizzatore di cultura); «La ricezione della teoria e della prassi del restauro di Brandi all'estero»; «Brandi e la storia dell'arte». Il programma del convegno è consultabile su www.cesarebrandi.org

STORIE L'organizzatore di concerti Steven Blush racconta luci e ombre di un circuito musicale indipendente e libero dalla schiavitù del mercato

America anni 80, la rivoluzione hard del punk

di Silvio Bernelli

Stati Uniti, primissimi anni '80. Esplose il fenomeno hard core punk: musica ad alto impatto emozionale, coscienza politica e l'attitudine a sfornare dischi autoprodotti, fanzine fatte in casa, idee e guai. Poco a che vedere insomma con il punk inglese di Sex Pistols e Clash, tanto amato, soprattutto negli anni successivi, da case discografiche, riviste di moda e sfiggiate di ogni sorta. E non è un caso che se il punk rimaneva un fenomeno sostanzialmente britannico, e come tale esportato e imitato in tutto il mondo, l'hard core americano sapeva parlare un linguaggio autenticamente internazionale, capace di dialogare e accettare spunti e innovazioni anche dai Paesi europei. L'Italia, è bene ricordarlo, fu in prima linea nella scena hard core mondiale. Furono quindi molti i ragazzi italiani che

vissero sulla propria pelle le emozioni di quella scena. Una realtà che Steven Blush ricostruisce in *American Punk Hardcore*. 450 pagine di interviste ai protagonisti dell'epoca, fotografie di concerti infuocati, e più di uno spunto di riflessione sulla società americana degli anni di Reagan e l'alienazione della gioventù bianca dei sobborghi residenziali. Con uno stile ritmato e spigliato, capace di restituire al lettore la presa diretta dell'epopea hard core, Blush racconta la storia della scena americana di cui egli stesso è stato protagonista come organizzatore di concerti e manager di band. Scorrono così tra le pagine di *American Punk Hardcore* le vicende dei Germs di Los Angeles: anello di congiunzione tra la generazione del punk e quella dell'hard core, autori del capolavoro discografico *G.I.* e tra i protagonisti del film-cult di Penelope

Spheeris *The decline of western civilization*. La loro breve parabola termina tragicamente con la morte per overdose d'eroina del cantante Darby Crash. Molti anni più tardi il chitarrista Pat Smear tornerà in pista con le superstar Nirvana. Diversissima la storia dei Black Flag di Hermosa Beach, California, di cui Blush narra i primi concerti al fulmicotone, i numerosi cambi di formazione, i tour attraverso gli Stati Uniti che arrivano a contare 200 concerti l'anno, e infine lo scioglimento al termine di una controversa fase creativa. Ancora più singolare la vicenda dei Bad Brains: quattro rasta di colore, leggermente più vecchi degli adolescenti che mediamente suonavano hard core, che però, paradossalmente, diventano forse la più apprezzata band americana. Con ogni probabilità, i loro spettacoli dal vivo sono stati i migliori concerti «rock» della storia. Inedita anche l'avventura dei Minor Threat di

Washington DC. Sfornano un paio di 45 giri leggendari, un album, suonano relativamente poco dal vivo eppure assurgono allo status di mito per centinaia di migliaia di kids in tutto il mondo. Per di più, inventano una filosofia anti-droghe destinata a una lunga e dibattuta fortuna, lo Straight Edge, e fondano la Dischord Records. Il suo modello di casa discografica totalmente indipendente avrebbe fatto scuola su entrambi i lati dell'Atlantico. Oltre alle storie delle band, Blush getta uno sguardo profondo e

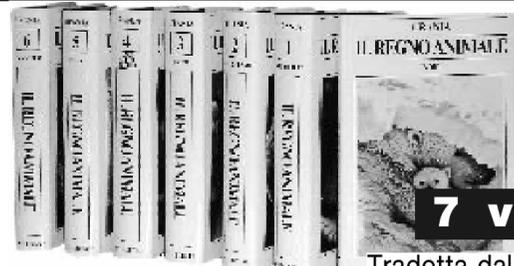
La scena americana sfornò band e fu l'inizio delle gang di strada

mai compiaciuto sui vari fenomeni degenerativi del mondo hard core: l'abuso di droghe, la violenza ai concerti, la nascita delle gang di strada, l'esasperazione dei comportamenti autodistruttivi. A fronte di queste ombre, Blush sottolinea come il movimento hard core aveva saputo buttare sul piatto un'ideologia autenticamente indipendente e la costruzione di un circuito alternativo basato non sul denaro, ma sulla consapevolezza e sulla solidarietà. Un'idea di affermazione del sé lontanissima dal successo del music business che, proprio grazie a questo atteggiamento, ha saputo rimanere intatta negli anni, costituendo una sorta di riserva di valore, un'etica capace di parlare anche ai ragazzi di oggi. Un'altra annotazione interessante riguarda gli scontri continui, e in alcuni casi cruenti, a cui i membri del movimento hard core erano costantemente costretti da benpensanti, poliziotti e teppisti

sobillati dai mass media più conservatori. Si trattava delle stesse forze che, in America come in ogni altra parte del mondo, tentavano di soffocare le realtà libere che si erano trovate a fronteggiare i difficili anni '80. Grande affresco di un'avventura irripetibile, insomma, ecco qual è la sensazione finale che si ricava al termine delle fittissime pagine di *American Punk Hardcore*. Se siete cresciuti pensando che la libertà incarnata dall'hard core fosse la vostra personalissima bandiera, questo libro è semplicemente imperdibile. Se invece dell'hard core non sapete nulla, potete leggere il libro di Blush per scoprire cosa vi siete persi, anche in Italia.

American Punk Hardcore
Steven Blush
Trad. di G. Carloti
pagine 462, euro 17,00
Shake

UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



OFFERTA SOTTOCOSTO AI LETTORI DE L'UNITA'

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA

IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 480

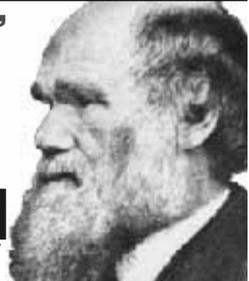
Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000 illustrazioni

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigorosa applicazione dell'evoluzionismo darwiniano e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il *Regno Animale - Urania* un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro + imballaggio e spedizione e eventuale contrassegno) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare i relativi importi sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Tel: 02.55015575



Cara Unità

Macché giovani... quel che conta è il metodo

Cara Unità, Questo «giovanesimo» non mi convince, perché è una semplificazione: Giovani uguale Rinnovamento. Non credo sia così. Per me, il vero rinnovamento avviene cambiando il metodo di selezione della classe dirigente, mediante le primarie. È molto più innovativo un 90enne selezionato con le primarie, che un 20enne frutto del senso di colpa dei veterani.

Massimo Marnetto

Il bimbo è autistico? E la Chiesa gli nega la comunione

Cara Unità, Fabio, ragazzino di nove anni di Pescara, doveva fare la prima comunione insieme al fratello gemello Fabrizio. Era tutto pronto: il vestito da ometto con tanto di cravatta, i genitori e i parenti

sorridenti e festosi, i regali, il rinfresco, le foto. Ma il prete all'ultimo momento gliel'ha interdetta. Questa comunione non s'ha da fare. È autistico. Non può capire il mistero della transustanziazione. Sconcerto e dolore nella famiglia. Alla Natura matrigna risponde una Chiesa altrettanto matrigna. Eppure Gesù ha detto: «Lasciate che i fanciulli vengano a me», i bambini, tutti, senza distinzione. E ancora: «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli». E chi è più povero di spirito di un autistico? Se la Chiesa (la condotta del prete è stata approvata dal vicario generale) discrimina, lo Stato accetta, fra mille difficoltà, la sfida dell'integrazione attraverso i suoi oltre sessantamila docenti «di recupero».

Ezio Pelino

Come mai i media hanno ignorato la visita di Khatami?

Caro Direttore, recentemente il V Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Seyyed Mohammad Khatami ha effettuato un tour in Italia, dove ha incontrato, oltre al Papa, esponenti del mondo della cultura e delle istituzioni civili e religiose, incluso i rappresentanti dell'ebraismo italiano, nonché la comunità armena di Milano, che comprende varie persone d'origine iraniana. Oggi Khatami, tra le altre cose, è il Presidente dell'Ufficio europeo dell'Istituto per il Dialogo fra le Culture. L'obiettivo dei suoi incontri era di promuovere, basandosi su un sincero e reciproco rispetto, il dialogo tra diverse culture, dunque anche tra diverse religioni, in una società sempre più globalizzata. So per certo che

ovunque Khatami è stato apprezzato moltissimo. A Milano ho avuto la fortuna ed il piacere di riceverlo alla «Casa Armena» di piazza Velasca, dove ha tenuto un discorso assolutamente condivisibile, affrontando anche il tema dei diritti delle minoranze religiose dell'Iran. Credo che un po' tutti, incluso noi politici, a prescindere dagli schieramenti, dovremmo fare delle riflessioni su quanto ha osservato Khatami: un musulmano moderato (come tanti), e onestamente interessato a capire i problemi dei suoi interlocutori. Un esempio per molti. Anche per tanti «vicini» a noi. Mi rammarica osservare che i media, troppo impegnati a seguire vicende a volte frivole e a volte personali, non hanno dedicato l'opportuna attenzione ad un personaggio di forte spessore, impegnato concretamente a promuovere la pace nel mondo anche attraverso la tutela delle minoranze religiose che vivono nei paesi musulmani.

Giancarlo Pagliarini

Lettera aperta a un conduttore della sera

Sono mesi che la tv si occupa della nascita del Partito democratico, ospitando negli studi uomini politici della Margherita e dei Ds, rappresentanti di altri partiti, esperti, estensori del noto «Manifesto». Addetti ai lavori, insomma. O addetti alla politica, se si preferisce. In tutti gli interventi aleggia sempre un connotato di pietra: la gente comune. Alcuni la definiscono «la società civile», per altri è «il popolo delle primarie», in qualche intervento si preferisce dire «quelli che non si riconoscono

nei Ds e nei Ds», ma la sostanza non cambia. Negli interventi e nelle domande dei giornalisti si ripete che la nascita del nuovo soggetto «non deve essere una fusione a freddo tra i due maggiori partiti di governo». I massimi dirigenti dell'Ulivo, da Fassino a Prodi, hanno sancito che il percorso che porta alla costruzione del Partito democratico si fonda su due principi basilari: da una parte le primarie come metodo per la selezione dei candidati alle elezioni e dall'altra «una testa un voto». Questo vuol dire che chiunque, e non solo gli iscritti ai due partiti, potranno partecipare a questo grande processo democratico. Si registra una grande vitalità tra coloro che non si riconoscono nei partiti fondatori e che aspirano a cambiare i partiti in Italia. Coloro che credono nell'Ulivo e che non sono iscritti ai due partiti sono tanti. Anzi si possono contare. Partendo dalle primarie, cui hanno partecipato 4.300.000 persone, si possono individuare almeno 2 milioni di persone che hanno votato che non sono iscritte ai Ds e nemmeno alla Margherita. Si tratta di gente che si riconosce nel progetto del Partito voluto da Romano Prodi. Ma se i partiti coinvolti nella nascita del Pd stentano a dar voce a questo pezzo di società, bisogna ammettere che i media fanno lo stesso. Secondo tutte le rilevazioni sociologiche, la maggioranza delle persone si informa attraverso la tv, ma la tv ignora le centinaia di associazioni e semplici cittadini che guardano con interesse alla nascita del Pd. Ci si stupisce che il Pd possa nascere senza pezzi importanti, ma se nessuno «dà voce a chi non ce l'ha» sarà difficile che nuovi soggetti possano partecipare in prima fila al parto. Nella maggior parte dei casi si privilegiano i volti noti della politi-

ca, si sceglie l'audience sicura, garantita dal «grosso nome», ma si rischia di lasciare immutato il teatrino della politica. Per questo chiediamo ai conduttori di importanti programmi di approfondimento di coinvolgere il più possibile tutti coloro che si stanno impegnando alla nascita del Pd.

Simone Bartoli (giornalista)
Susanna Battistini (giornalista e autrice)
Antonio Bellantoni (giornalista)
Andrea Campelli (ass. Pietro Calamandrei)
Pino Canfora (presidente Assoturismo Lazio)
Camilla Carta (giornalista)
Emiliano Clementi (commercialista)
Alessandro Cossu (giornalista)
Gerardo De Rosa (consulente politico)
Antonietta Di Vizia (giornalista)
Marco Fratoddi (giornalista)
Daniela Gentili (direttore Caffè Democratico)
Tony Ingegneri (programmatore)
Domenico Lista (giornalista)
Livia Merini (giornalista)
Franca Nazio (giornalista)
Pino Nazio (giornalista, portavoce MODEM)
Luca Panichi (consulente politico)
Francesca Rogano (operatore culturale)
Mattia Rosini (giornalista)
Massimo Terranova (sceneggiatore e regista)
Licia Ugo (regista)
Stefano Miceli (autore televisivo)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

I trentenni? Non è questo il problema

Caro direttore, Luca Sofri, nel suo blog, ha inoltrato una provocazione al Comitato per il Partito democratico, lamentando l'assenza nello stesso di giovani professionisti in grado di portare un contributo alla scrittura del programma e delle idee del nuovo partito. Sofri, nella sua proposta, ha avuto la generosità di inserire il mio nome nella rosa dei 10 segnalati dal suo blog. Mi domando: davvero il problema del nascituro Partito democratico è l'assenza nel suo Comitato costitutivo di una quota minima di vivaci trentenni-quarantenni? Pare di sì, stando all'appello scritto da Luca sul suo sito e già ricco di firme e adesioni. Mah, però, ho i miei dubbi. Non è semplicemente da questi generazionali che si giudica un partito, un partito lo si apprezza o lo si detesta misurando la sua dose di coraggio, dall'altruismo, dall'ambizione, e dalla fantasia, come ha scritto Cristian Rocca ieri sul suo blog.

Come scrive Rocca, «un partito lo si giudica da ciò che vuole fare e dalle sue idee, non dai nomi del suo comitato centrale, tantomeno dalla carta d'identità dei suoi costituenti».

Penso infatti che la questione generazionale continua ad essere mal posta e mal argomentata: da trentenne e da giornalista impegnato in radio e in tv, so bene quanto sia difficile farsi spazio nel mondo della politica e della comunicazione. E so altrettanto bene, soffrendone, quotidianamente, cosa possa significare combattere affinché il tuo talento ti venga riconosciuto. Ma so anche che un trentenne che crede nel Partito democratico deve avere il coraggio di «correre» da solo, di spendersi personalmente, di portare, se vuole, il suo contributo «gareggiando» e competendo con i suoi avversari. Quello che serve quindi è molto chiaro: un trentenne con la testa sulle spalle, generoso e per bene, che decida, prima di tutti gli altri già vittime della codardia, di candidarsi al leader del nascituro Partito democratico. Non importa vincere le primarie del Pd, quello che è urgente è che qualcuno abbia la forza e la generosità di competere con Veltroni, Finocchiaro, Bersani ecc.

Pierluigi Diaco

Il referendum? Una finta scorciatoia

ROBERTO GUALTIERI

È

forse finalmente giunto il momento di discutere del referendum. All'interno dell'Ulivo c'è chi lo concepisce come uno stimolo per indurre il parlamento ad approvare una buona legge elettorale, e auspica un'adesione massiccia degli elettori di centro-sinistra che, come ha scritto ieri Stefano Ceccanti su questo giornale, consentirebbe di «curvare il significato del referendum» in questa direzione. È un ragionamento poco convincente, e vorrei provare a argomentare perché.

In primo luogo, è evidente che una buona legge elettorale di tipo europeo potrà essere approvata solo a fine legislatura, sulla base di una maggioranza trasversale che necessariamente, qualsiasi legge si scelga, non coinciderà con quella di governo. Il referen-

dum ci metterebbe invece di fronte alla poco allettante alternativa tra elezioni anticipate ed una pessima riforma che metta d'accordo tutti. In secondo luogo, pensare di «curvare il significato del referendum» è un'illusione, ed un suo eventuale successo assumerebbe un significato politico assai poco coerente con la prospettiva di una democrazia dell'alternanza di tipo europeo, cioè fondata su grandi partiti a vocazione maggioritaria. Nell'ultimo quindicennio il «presidentialismo de facto» e la debolezza dei partiti sono stati i due elementi centrali di un bipolarismo ideologico e cementato dalla demonizzazione dell'avversario. Il meccanismo del premio di maggioranza introdotto dalla legge Calderoli ha consolidato tali caratteristiche, e con il referendum esse uscirebbero ulteriormente rafforzate. Come è noto infatti, l'approvazione del quesito non eliminerebbe il premio di maggioranza e le liste bloccate, ma incoragerebbe la formazione di due grandi «listoni» del tutto eterogenei. Ciò determinerebbe la prematura scomparsa del Partito democratico (innanzitutto dalla scheda), facendo coincidere ancora di più il pro-

filo dello schieramento con quello del leader e rafforzando il carattere plebiscitario del nostro «bipolarismo senza partiti». Il «segno politico» del referendum è dunque assai chiaro, e non si vede come esso possa essere «curvato». Non a caso, l'unico partito che sostiene compattamente l'iniziativa referendaria è Alleanza Nazionale, in coerenza con la propria opzione presidenzialistica, mentre l'imminente endorsement da parte di Luca Cordero di Montezemolo è destinato a rafforzare ulteriormente il significato antigovernativo.

Di fronte a questa annunciata offensiva, la tentazione di «schivare i colpi» è comprensibile ma appare illusoria. Come insegna l'esperienza del '93, quando sotto il fuoco incrociato della grande stampa il progetto originario di Sergio Mattarella (assai simile alla legge tedesca) dovette essere modificato per non «tradire» lo spirito del referendum, se si terrà la consultazione e vinceranno i sì sarà assai difficile sottrarsi alla «dettatura referendaria» della nuova legge.

Che fare dunque? Appare innanzitutto saggio adoperarsi affinché il parlamento abroghi rapidamen-

te la legge Calderoli, ripristinando un meccanismo sperimentato e migliore dell'attuale come il vecchio Mattarellum. Ma allo stesso tempo è opportuno che il nascente Partito democratico non si sottragga ad una seria discussione sul futuro della nostra democrazia e ne faccia un elemento centrale della propria identità. Ciò significa affrontare innanzitutto l'alternativa di fondo tra il modello presidenziale, a cui puntano quanti prospettano l'elezione diretta del premier, ed un modello parlamentare, in cui il premier è il leader di uno dei due partiti principali e i cittadini non lo eleggono direttamente né lo «indicano» votando per uno schieramento, ma lo scelgono votando per un partito, per la sua linea e per le sue alleanze. Nel primo caso, il confronto politico è tra due leader alla guida di schieramenti scarsamente strutturati, e i partiti assolvono a un ruolo residuale. Nel secondo (largamente maggioritario in Europa), la figura del leader è importante, ma i partiti devono essere forze solide e credibili, dotate di un profilo culturale e programmatico chiaramente riconoscibile. I risultati non esaltanti della «seconda repubblica» dovrebbero in-



durire alla conclusione che alcuni dei capisaldi della cultura politica dell'ultimo quindicennio, come appunto il leaderismo, l'elezione diretta e la personalizzazione della politica, andrebbero considerati più una causa di molti dei nostri problemi che una soluzione ad essi. E che l'Italia abbia bisogno di una democrazia dell'alternanza fondata su partiti veri e su una competizione virtuosa per la

soluzione dei problemi (e quindi di una legge di tipo tedesco o spagnolo), e non di un bipolarismo ideologico e lacerante, basato sul carisma dei leader e su partiti deboli. In ogni caso, sono un partito che sia capace di discutere e di decidere con chiarezza su questi temi potrà evitare di subire l'iniziativa altrui. Chiudendo finalmente la lunga stagione di una democrazia perennemente sotto ricatto.

Liberalizzazioni, alla ricerca del tempo perduto (con qualche regola)

ANTONELLO CABRAS*

Gli eventi suggeriscono talvolta considerazioni contrastanti in un arco di tempo breve. L'attuale vivacità delle imprese italiane presenta una sequenza di episodi di grande rilevanza. Dalla nascita di un nuovo colosso bancario dopo Intesa-Sanpaolo ai casi Telecom ed Endemol, dalla lunga vicenda Enel-Endesa-E. on alla ridefinizione del ruolo dell'Eni fino al processo di integrazione delle più piccole «Popolari»: non si può dire che in questo momento manchi dinamismo nei mercati. In parallelo il governo si appresta a predisporre una sostanziosa revisione normativa e regolamentare tendente a sviluppare concorrenza, ad eliminare posizioni consolidate di rendita, in direzione di un insieme di liberalizzazioni virtuose capaci di restituire efficienza e competitività al sistema Italia nei mercati. Si tratta di verificare se il dinamismo mostrato dal mercato e la spinta liberalizzatrice del governo siano episodi isolati o possano invece contribuire alla costruzione di un quadro unita-

rio nel quale, ciascuno giocando il proprio ruolo, possa contribuire a far recuperare i ritardi del capitalismo italiano nella competizione sui mercati. Il mercato elettrico è in una fase avanzata di liberalizzazione. La soluzione adottata per la gestione della rete, Terna, nella sua ultima versione funziona abbastanza bene. C'è però ancora strada da fare: i prezzi dell'energia elettrica sono sostanzialmente più alti rispetto alla maggior parte dei paesi europei (errori nella scelta del mix energetico ed inefficienze degli impianti). Rimangono da affrontare temi quali il ruolo dell'acquirente unico, il potenziamento della Borsa elettrica attraverso lo sviluppo dei prodotti derivati, il potenziamento delle interconnessioni con l'estero. Una qualche preoccupazione emerge dopo l'Opa su Endesa in relazione alla possibilità che il mercato interno si riconduca ad un ulteriore rafforzamento della posizione dominante di Enel. Il 1 luglio l'apertura del mercato domestico avverrà con qualche difficoltà per il ritardo accumulato nel ridi-

sporre gli strumenti adeguati perché i consumatori siano nella condizione ottimale di scegliere e perché le fasce sociali più deboli non siano penalizzate. Nel settore del gas l'apertura del mercato è stata molto modesta. I prezzi in Italia sono più alti della media europea, sia al netto, sia al lordo delle tasse. Ciò dipende principalmente da una carenza di investimenti dovuta a ostacoli regolatori, ma l'assenza di un mercato completamente libero crea naturalmente degli intoppi. La sanzione dell'antitrust italiana e l'apertura di una procedura di infrazione per posizione dominante, da parte della Commissione europea, suggeriscono che il mercato del gas difficilmente potrà superare le attuali rigidità senza la separazione della rete dall'operatore dominante. Questo non solo per garantire condizioni di terzietà e non discriminatorie nell'accesso ai gasdotti, ma anche per stimolare una politica di investimenti non opportunistica. Si discuta di come gestire la rete indipendente, sia il modello Terna che altri modelli posso-

no funzionare, ma il tema della separazione e indipendenza della rete del gas da chi lo vende è un punto da risolvere. Le telecomunicazioni sono un settore più complesso rispetto a quello dell'energia per le implicazioni che la libertà di accesso alla rete, gli sviluppi della tecnologia e le profonde trasformazioni del mercato comportano. Le modalità di raggiungere gli utenti nell'ultimo tratto della rete costituiscono il terreno di maggiore variabilità dello sviluppo futuro con i relativi costi per gli operatori. Accanto alla questione dell'imparzialità e dell'accesso alla rete si pone il problema dei grandi investimenti necessari e di chi li farà, conciliando l'esigenza di trovare i capitali per investire sulla rete, evitando di ricreare una concentrazione nel soggetto che fa quegli investimenti, in linea con il principio: nessuno deve avere eccessivo vantaggio, ma tutti devono avere vantaggi. Stabilire le regole significa assicurare la concorrenza senza abbattere la redditività dell'investitore. In tal modo anche soggetti diversi da Tele-

com saranno indotti ad investire. La separazione funzionale della rete non è però di per sé sufficiente se non si opera in un quadro regolamentare adeguato. Per quanto riguarda servizi pubblici locali l'obiettivo è quello di cancellare le limitazioni introdotte dal precedente governo, ed attuare, anche in questo campo, l'apertura e la liberalizzazione dei mercati. Vi sono due punti che meritano una riflessione attenta. Il primo si riferisce a quale sia il soggetto che deve prioritariamente beneficiare delle norme pro concorrenza. Finora le gare aggiudicate per la gestione di servizi assegnano il ruolo prioritario all'offerta economica, lasciando in secondo piano gli aspetti tecnici ed ancor più i ribassi proposti in termini di minor tariffa per gli utenti. È necessario inserire come criteri imprescindibili per i bandi di gara la tutela degli interessi dei consumatori e l'efficienza del servizio. Il secondo ha a che fare con il rapporto tra apertura dei mercati e politiche industriali. Come risultato delle riforme del

primo centro sinistra, nei servizi si sono affermati alcuni grandi players nazionali, in alcuni casi quotati in borsa, nelle cui compagnie societarie il ruolo del pubblico è ancora decisivo. Il Ddl Lanzillotta prevede la generalizzazione delle procedure concorsuali per l'affidamento dei servizi e stabilisce le eccezioni dell'affidamento in house con la reintroduzione delle aziende speciali. Per consentire alle imprese partecipate di crescere sarebbe opportuna la dismissione delle quote pubbliche o l'affidamento ad un soggetto terzo della gestione della gara. Questi alcuni casi significativi. Resta da augurarsi che tale ripresa di competitività nei mercati si estenda anche al settore industriale - si segnala per ora la nuova primavera della Fiat - e segni un avanzamento nel processo di privatizzazione e liberalizzazione con un recupero di efficienza capace di incidere anche su prezzi e tariffe e, quindi, in ultima analisi sull'inflazione e sull'andamento dei conti pubblici.

*Senatore, resp. Economia segreteria Ds

Gad, il giornalista riluttante

ROBERTO COTRONEO

In principio era il giornalista impegnato. Poi è arrivato il giornalista riluttante. Ovvero colui che spiega ai suoi elettori che è sfiduciato, lontano dalla politica, che forse non voterà più, che non gli piacciono i tempi nuovi, che *mala tempora curunt*. In questi giorni il giornalista riluttante è più di moda del giornalista impegnato. Non è colpa sua, l'aria in giro non è di quelle entusiasmanti, il partito democratico decolla con qualche motore che va così così, le liti sono quelle che sono, le divisioni eterne dicono che la politica non si decide a cambiare pagina, e quando lo fa, non rinuncia a tornare un po' indietro, tanto per non perdere antichi vizi. In questi giorni i riluttanti sono stati due: Giampaolo Pansa, e Omar Calabrese. Pansa ha detto con molta onestà quello che pensa da tempo. Che questa sinistra non lo convince e che non andrà più a votare. Scrive i suoi articoli, i suoi libri, vive in campagna, e dopo tanti anni di militanza giornalistica si è rotto le scatole di tutto. Può farlo e caratterialmente ha

sempre dimostrato il coraggio di dire e scrivere quello che pensa, senza temere polemiche. Anche Omar Calabrese, che di professione fa il semiologo e il docente universitario, ma spesso ha scritto e scrive sui giornali, è piuttosto stanco. Sul *Corriere della Sera* di domenica ha rilasciato un'intervista sul futuro partito democratico, e afferma che non lo attira per nulla. Calabrese vive da anni a

impegnata, è un ci sono e non ci sono. Lerner, che è il bravo giornalista che conosciamo, è stato cooptato nei 45 saggi che dovrebbero ragionare e guidare la costituente del Partito Democratico. Nominato dall'alto, come tutti gli altri 44 saggi oltre a lui. Lerner rilascia ieri un'intervista al *Corriere della Sera*, dove dice che questo organismo è una cooptazione dall'alto, «che scatena inimici-

E non solo: è convinto che «una parte decisiva del disegno politico di Prodi è fallita». E che Prodi per «costruire la coalizione ha dovuto soggiacere a una logica che ha portato a una ulteriore degenerazione della politica». Infine fa una promessa: «Quando si deciderà con regola scritta che le donne siano il 50% cederò il mio posto, il comitato dura tre mesi e non sarà il gruppo dirigente».

Tutto questo è molto interessante e piuttosto condivisibile. Lerner vede con chiarezza i rischi di una crisi della politica, un verticismo che sembra sopravvivere oltre ogni buon senso, e capisce che non possono essere più i tempi per queste cose. Ma, come si diceva ironicamente un tempo, sorge spontanea una domanda. Che ci fa Lerner tra i 45 saggi? Si è informato se è stato Prodi a volerlo, o qualcun altro? Perché sarebbe interessante saperlo, visto che non crede a tutte queste cose, che la politica non sarà mai il suo mestiere, peggio, che è inadatto alla politica, che Prodi ha fallito, e che questa cosa del comitato dura tre mesi e non sarà mai gruppo dirigente. Alla fine dell'intervista mi aspettavo un'ultima risposta che avrebbe concluso degnamente il ragionamento: proprio per questi motivi ho ringraziato Prodi, o forse Parisi, o forse Fassio-

no, e preferisco continuare a fare il mio mestiere, che so fare bene e onestamente, e se hanno bisogno di qualche consiglio non mancheranno il modo e i mezzi per darglielo. Invece la riluttanza di Lerner è parziale, una riluttanza a intermittenza, genere Nanni Moretti: mi notano di più se sto tra i saggi e dico che non c'è niente, o se sto fuori dai saggi e dico che invece sarebbe importante esserci? Nel dubbio rimane tra i saggi, rilascia l'intervista e sposa l'ipotesi che potremo denominare da «mission impossibile». Perché c'è una eventualità per cui Lerner potrebbe lasciare quel posto a favore di qualcun altro. Vuole una regola scritta, magari con avallo notarile, dove per decreto (anche questa volta, ma è la storia d'Italia, anche lo Statuto Albertino, padre della nostra Costituzione, era *octroyée*), dall'alto, illuminatamente, qualcuno sancisca che ben la metà, il 50 per cento, dei «segni dei saggi» deve essere attribuito a donne.

Allora, di fronte a questa possibilità, ma che sia scritta, lui cederebbe subito il posto. Come i bravi ragazzi sugli autobus che si alzano e fanno sedere le signore. E poi dicono che in politica non c'è galanteria...

roberto@robertocotroneo.it

Io, mio nonno e il Cutty Sark

ROBERT FISK

La settimana scorsa è andato in fumo un pezzo della famiglia Fisk. Infatti quando ha preso fuoco il Cutty Sark, il ponte di legno sul quale mio nonno Edward ha camminato - barcollando suppongo nelle tempeste al largo del Capo di Buona Speranza - è finito in cenere.

Edward Fisk era un vecchio irascibile, difficile, scontroso: mio padre William non volle andarlo a trovare quando era morente - così come io mi sono rifiutato, scioccamente, di andare a trovare Bill sul suo letto di morte - dicendo che «gli sembrava sciocco guidare da Maidstone a Birkenhead solo per vedere il vecchio attraverso un vetro». Ma quando nel 1987 ho mostrato ad un amico il Cutty Sark - con la foschia del Tamigi che avvolgeva la vecchia goletta per il trasporto del tè, tanto da farla apparire non diversa da come doveva presentarsi 100 anni prima quando rimaneva immobile nel Pacifico a causa della bonaccia - ho trovato sul ponte inferiore una straordinaria fotografia.

Mostrava un gruppo di marinai riuniti sotto gli alberi nel porto di Sydney e uno di loro - che poteva avere 19 o 20 anni - assomigliava a me da giovane. Dicono che un uomo assomigli più a suo nonno che a suo padre e questo è assolutamente vero nel mio caso. Edward Fisk aveva i miei occhi, la mia stessa fronte spaziosa; persino i capelli erano pettinati con la scriminatura a sinistra. Sorrideva stando in piedi alla destra degli altri marinai. Era nato nel 1868, un anno prima che il Cutty Sark fosse costruito - e molto prima che diventasse sinonimo di una notissima marca di whisky, una bevanda alla quale in seguito mio nonno finì per affezionarsi anche troppo.

Al tempo in cui Edward navigava sotto l'albero maestro, la grande goletta aveva abbandonato la rotta del tè dalla Cina e trasportava lana dall'Australia. Non so se mio nonno era a bordo quando il Cutty Sark passando dal Capo effettuò la traversata record verso l'Australia - Bill pensava ci fosse - ma finì per diventare primo ufficiale e io ho ancora il suo manuale di navigazione a vela datomi da mio padre prima di morire. È un piccolo volume rilegato in pelle con le bandiere e le tecniche di navigazione a vela; come far virare un quattro alberi durante una burrasca - ci volevano almeno cinque miglia - e come usare una bussola in alto mare e vi proprio quel volume a far venire in mente al giovane Robert che un giorno avrebbe voluto fare il marinaio sulle navi mercantili (questo non molto tempo prima che decidessi di guidare una locomotiva a vapore).

Del volume mi colpivano le increspature sulla copertina in pelle nera che avevano quasi cancellato le lettere dorate. Erano di sale, ricordo dei mari in burrasca sui quali mio nonno aveva navigato oltre 120 anni fa. Quando mio padre Bill fece domanda per entrare nell'esercito nella prima guerra mondiale - il suo primo tentativo quando ancora non aveva l'età fu sventato da sua madre Margaret - sul suo libretto personale c'era scritto «nato nel 1899 a "Stone House", Leasowe, Wirral, Cheshire».

Era la casa di Edward che il documento ricorda come «capitano di nave mercantile nato nel 1868». Margaret - indicata come «figlia di Market Gardner (sic) - aveva un anno meno del suo futuro marito». «Era una donna meravigliosa, dolcissima», disse di lei una volta con entusiasmo Bill e solo molti anni dopo - nel 2004 - la nipote di Bill, Jean, mi inviò una di quelle foto color seppia così amate in epoca vittoriana. La foto mostrava Margaret con un abito a fiori molto stretto e uno chignon, una donna dalla faccia seria - leggermente sofferente, mi capitò di pensare - per la quale doveva essere stata una esperienza spaventosa vivere con un ex marinaio che beveva - anche se Edward era diventato vice-capitano di porto di Birkenhead.

«Una volta sono tornato a casa con una grossa ferita alla testa perché avevo fatto a pugni con degli altri ragazzi», mi raccontò una volta Bill. «Mia madre stava pulendo il pavimento con uno straccio e un secchio d'acqua e quando mi vide bagnò lo straccio nel secchio e mi pulì la testa. Il pavimento era pieno di sangue». Qualche volta Bill mi disse che suo padre «trattava mia madre in modo terribile» e talvolta Edward tornava a casa ubriaco e picchiava la povera Margaret davanti ai figli.

In ogni caso non mise da parte molti risparmi. Prima della prima guerra mondiale, Bill fu tolto di scuola «perché mio padre non era in grado di mantenermi» e fu mandato a fare l'apprendista contabile presso la tesoreria comunale. Questo fu il primo passo - interrotto dalla terza battaglia della Somma - sulla strada che lo portò a diventare tesoriere di Maidstone, posto che ricopriva quando sono nato nel 1946. E non di meno lo spirito di Edward - morto a 96 anni dopo essere giurato all'albero maestro, la grande goletta aveva abbandonato la rotta del tè dalla Cina e trasportava lana dall'Australia. Non so se mio nonno era a bordo quando il Cutty Sark passando dal Capo effettuò la traversata record verso l'Australia - Bill pensava ci fosse - ma finì per diventare primo ufficiale e io ho ancora il suo manuale di navigazione a vela datomi da mio padre prima di morire. È un piccolo volume rilegato in pelle con le bandiere e le tecniche di navigazione a vela; come far virare un quattro alberi durante una burrasca - ci volevano almeno cinque miglia - e come usare una bussola in alto mare e vi proprio quel volume a far venire in mente al giovane Robert che un giorno avrebbe voluto fare il marinaio sulle navi mercantili (questo non molto tempo prima che decidessi di guidare una locomotiva a vapore).

Del volume mi colpivano le increspature sulla copertina in pelle nera che avevano quasi cancellato le lettere dorate. Erano di sale, ricordo dei mari in burrasca sui quali mio nonno aveva navigato oltre 120 anni fa. Quando mio padre Bill fece domanda per entrare nell'esercito nella prima guerra mondiale - il suo primo tentativo quando ancora non aveva l'età fu sventato da sua madre Margaret - sul suo libretto personale c'era scritto «nato nel 1899 a "Stone House", Leasowe, Wirral, Cheshire».

E ovviamente la prima nave sulla quale salii a Bassora mi fornì una cartina dello Shatt al-Arab della Royal Navy. E così Jon poté portare a compimento con successo la sua folle missione grazie al primo ufficiale del Cutty Sark morto da tempo. L'amore per il mare deve aver fatto parte del DNA della famiglia. Solo alla fine della prima guerra mondiale Bill scopri che suo nonno - il padre di Edward - aveva combattuto a Zeebrugge nel 1915 come ufficiale della riserva della Royal Navy. Che Dio me la mandi buona, il vecchietto deve aver avuto almeno 70 anni. E da bambino mio padre mi portava (oltre che sui campi di battaglia della Grande Guerra) a Gravesend, nel Kent, a vedere le grandi navi di linea a vapore che discendevano il Tamigi da Tilbury dirette verso i più remoti angoli di quello che era ancora, in molti casi, il nostro impero. Le grandi navi bianche della P&O dirette verso l'India venivano guidate giù per il fiume dai rimorchiatori «Sun» con i fumaioli rossi sempre presenti a Gravesend. Edward alla fine si guadagnò il disprezzo di Bill risposandosi pochi mesi dopo la morte della generosa Margaret. Jean andò a trovare il vecchio nella casa di riposo qualche anno dopo e lo trovò tremendamente triste per aver perso Bill. Per questo la sua sola testimonianza lasciata al mondo è quel vecchio manuale da marinaio incrostato di sale che fa bella mostra di sé su uno scaffale della mia libreria mentre è morta la grande goletta sulla quale un tempo ho navigato.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Ultimamente gli intellettuali riluttanti vanno di moda più di quelli impegnati... dopo Calabrese e Pansa, ora ci sorprende Lerner che dice «di non essere prodiano» E allora, che ci fa nel comitato?

Siena, continua a insegnare, e se ne sta per i fatti suoi. Queste due riluttanze di intellettuali legati alla sinistra dovrebbero far riflettere, e sono un campanello di allarme. Perché uno come Pansa non bisognerebbe lasciarsi proprio scappare, e un fine studioso della contemporaneità come Omar Calabrese pure. Ma c'è una terza riluttanza che lascia veramente un po' perplessi. Si tratta di quella di Gad Lerner, è una riluttanza

zia», che speriamo sia l'ultima volta. Poi aggiunge: «io sono inadatto alla politica professionale. Non è il mio lavoro e non lo farò in futuro». Se gli si dice che è un prodiano storico, risponde: «Io ho il dovere di dimettermi da qualsiasi denominazione frazionistica. Prima ci chiamavano ulivisti, poi siamo diventati prodiani e dopo ancora parisiiani, aiuti! È la politica italiana che ci spezzetta, io non sono più prodiano».

Scuola, ma che c'entrano i carabinieri

MARINA BOSCAINO

Non c'è dubbio: questa volta al ministro della Pubblica Istruzione - Giuseppe Fioroni - va riconosciuto il merito di aver rappresentato in maniera convincente l'idea di scuola che molti insegnanti democratici hanno in mente; ribattendo alle proposte del ministro Livia Turco - discutibili, eufemisticamente - che ha caldeggiato l'intervento dei Nas in quei covi di spacciatori che sembrerebbero essere - considerato il tipo di proposta - le scuole italiane. Un deterrente quantomeno allarmante per rispondere ai recenti gravi episodi di cronaca. «Fuori dalla scuola massima collaborazione con le forze dell'ordine per contrastare lo spaccio. Ma oltre i cancelli devono essere i

dirigenti a monitorare la diffusione e il consumo. Se la situazione dovesse rivelarsi grave, arriveranno gli ispettori del ministero». Da queste parole del ministro Fioroni emerge un «dentro» e un «fuori», una limitazione di quello spazio e di quel luogo che chiamiamo scuola e alla quale, di norma, attribuiamo o dovremmo attribuire una serie di prerogative: tra le prime c'è quella dell'individuazione netta della differenza tra educazione e repressione. E invece ecco cosa ha detto la Turco in merito alla propria proposta: «È un'operazione di educazione alla salute». A quali principi condivisi, a quali alte finalità, a quale mandato costituzionale si ispira l'idea di una scuola che ci si propone di trasformare, nel 2007, in un luogo di repressione? A quale

tipo di elettorato ci si rivolge, quando si sostiene una tesi di questo genere? Quale tipo di elettore si vuole suggestionare, convincere? È una strategia che non paga, dovrebbe essere chiaro. Al contempo è pericolosa per la scuola. Perché rafforza oltremodo quella irresponsabile lettura della scuola pubblica italiana che gran parte dei media si è occupata di diffondere, descrivere, proporre come l'unica possibile (che esiste, che va combattuta, ma che rappresenta l'eccezione). Dunque, la scuola pubblica italiana è talmente malata e marcia da richiedere il presidio delle forze dell'ordine, nonché il test antidroga per i ragazzi, come illuministicamente era stato proposto qualche tempo fa dalla nota pedagogista Letizia Moratti.

Un po' sommessamente, un po' sottovoce per evitare di essere considerati troppo retrò e obsoleti - poco «moderni», comunque - occorre chiedersi che fine abbiano fatto anni di battaglie - fuori e dentro le aule scolastiche - per far comprendere che la priorità va all'azione educativa. I luoghi di quelle battaglie, i temi di quelle battaglie sono tutti tenacemente presidiati da revisionismi dall'amaro sapore tradizionalista. Se - nel campo delle regole - la normativa anticellulare del ministro Fioroni mi sembrò uno strumento demagogico impossibile da far rispettare e pertanto fonte di ulteriore delegittimazione degli insegnanti; e se pure al ministro va riconosciuto l'indubbia intelligenza politica di essere tra i principali motori di quell'operazione di ri-

duzione della tensione civile e politica a criteri da rediviva Balea Bianca, ieri le sue difese della scuola e della dimensione educativa - nonché l'intransigenza nei confronti di intrusioni repressive al suo interno - hanno rappresentato la rivendicazione condivisibile che, nella comunità sociale che chiamiamo scuola pubblica - il luogo della crescita della coscienza critica e della cittadinanza -, non può esserci spazio solo per il potenziamento delle professionalità che percorrono fino in fondo la strada dell'educazione: investimento, fiducia e incentivo alla professione dei docenti, esercizio delle regole che esistono e che devono essere rispettate e fatte rispettare; rafforzamento, infine, della dimensione della relazione educativa e culturale.

La crisi della politica e l'horror vacui

GIUSEPPE TAMBURRANO

La tesi di D'Alema secondo la quale è grave il rischio di una crisi politica simile a quella che ha investito la cosiddetta prima repubblica ha un fondamento socio-culturale in quanto grande è il discredito dei partiti nel paese e profondo il distacco dell'opinione pubblica dal Parlamento, ma essa non si regge sul terreno strettamente politico.

La crisi della prima repubblica è stata effetto di cause interne - il crollo del comunismo con la conseguente fine del bipolarismo imperfetto Dc-Pci e la diffusa corruzione del ceto dirigente - e da cause esterne - la lotta senza quartiere contro le forze dirigenti da parte dei giudici politicizzati, della grande stampa e dell'opposizione, in primo luogo del Pci-Pds. Vi fu, dunque, in quel drammatico passaggio una precisa caratterizzazione di forze antagoniste e dunque di una alternativa. La quale, in buona misura imprevedibilmente, è stata di destra - Berlusconi - e non di sinistra. Questo processo rivela la miopia delle forze che hanno creduto di essere naturalmente candidate alla successione del ceto dirigente che avevano spazzato via e di dar vita ad un nuovo stato. A leggerla bene la denuncia di

D'Alema significa che le cosiddette forze riformatrici non hanno riformato un bel niente. Anzi le cose sono peggiorate, e non si vede chi possa cambiarle. Nei primi anni '90 c'erano sul campo forze antagoniste di alternativa (anche se questa, poi, come ho detto, ha preso una direzione diversa): oggi dove sono? L'avversione dei cittadini contro i partiti non è, ovviamente, una alternativa, ma solo il

Le forze riformatrici che non hanno affatto riformato l'avversione crescente nei confronti dei partiti, un vuoto che necessita di riempirsi... ed ecco che parla Montezemolo

terreno, la premessa per un'alternativa. La politica, come la natura, *abhoret a vacuo*, non tollera il vuoto. Qualcuno lo riempie, sempre. Ed ecco che il 24 maggio '07, di fronte ad un parterre gremito dagli esponenti della classe politica, specie di governo, il presidente della Confindustria proclama: questo regime è fallito, l'Italia per rimettersi in piedi e camminare col passo europeo ha bisogno di una nuova classe dirigente.

Non conosco Montezemolo come molti altri leader di centro-sinistra che lo frequentano assiduamente e non posso pertanto dire se quel discorso sia espressione di un carattere impulsivo, uno sfogo o un mero ammonimento etico-politico. Ma dalle cose che ha detto, dal modo come le ha dette, comprese la cura posta nella scelta dei più sofisticati congegni di comunicazione, i cosiddetti «gobbi», oltre che dall'at-

terreno, la premessa per un'alternativa. La politica, come la natura, *abhoret a vacuo*, non tollera il vuoto. Qualcuno lo riempie, sempre. Ed ecco che il 24 maggio '07, di fronte ad un parterre gremito dagli esponenti della classe politica, specie di governo, il presidente della Confindustria proclama: questo regime è fallito, l'Italia per rimettersi in piedi e camminare col passo europeo ha bisogno di una nuova classe dirigente.

disegno di legge costituzionale che sarà presentato al Consiglio dei ministri. Ma è una cosa seria questa? Quando vedrà la luce, se la vedrà mai? Si dia invece un esempio importante, significativo, immediato, concreto: si facciano sparire al più presto i rifiuti da Napoli e dalla Campania e si puniscano i responsabili di questo scempio. Questo sì che sarebbe un segnale!

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Isola stampata nel 2007 dal Gruppo Editoriale L'Espresso in collaborazione con il Gruppo Editoriale L'Espresso. La testata è pubblicata con contributo statale ai sensi di cui alla legge 7 agosto 1985, n. 205. Incontro come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4385.</small></p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Plesio D'Arco (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Portofino, 27</p>	
<p>● Litoud via Carlo Pesenti 130 Roma</p>		<p>● PubliKompas S.p.A. via Carducci, 29 20125 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● PubliKompas S.p.A. via Carducci, 29 20125 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 28 maggio è stata di 133.813 copie</p>			

TFR: quello che molti non ti dicono lo trovi qui.



OFFERTA
VALIDA FINO
AL 15 GIUGNO!

**La guida di Altroconsumo
ti spiega tutto per filo e per segno.**

GRATIS!

Sul TFR ognuno continua a dirti la sua, e molti te la raccontano come conviene a loro. Ma dalla tua parte c'è Altroconsumo, che ti aiuta con una guida chiara, semplice e immediata a scegliere la soluzione davvero più conveniente per te. E' assolutamente gratuita, e per averla ti basta fare una telefonata al numero verde che vedi qui a fianco. **Chiama subito: è più che mai importante avere al tuo fianco un'Associazione di Consumatori forte, indipendente e senza fini di lucro.**

Per averla chiama subito

Numero verde
800.90.50.52

Dal lunedì
al venerdì
dalle 9.00
alle 19.00.

Gratis anche dai cellulari!

ALTROCONSUMO

www.altroconsumo.it